ANNO XL — MATTINO | TORINO, Venerdì 25 Maggio 1906 [redacted] | MATTINO — NUM. 143

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre;
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HA[redacted] E VOGLER
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Si aggrava lo scandalo politico-parlamentare della grazia a Linda Murri.

Come fu carpito il decreto, e come si carpirono le firme ai giurati — Il Ministero Sonnino era conscio dell'errore che commetteva — Una vittoria dell'"Avanti!" sulla Cassazione — Le disastrose impressioni di Montecitorio — Linda Murri riacquista la patria potestà e l'amministrazione del patrimonio Bonmartini.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

Come si sono strappate le firme ai giurati.

Alcuni giornali, ad attenuare l'impressione disastrosa prodotta in tutta Italia dall'annunzio della grazia a Linda Murri, adducono due ragioni: 1.o Non si tratta di grazia, ma di commutazione della pena di reclusione in quella del confine. 2.o Che nove giurati hanno richiesta la grazia.

Sulla prima è facile osservare che la pena del confine per una persona ricca non è una pena, ma una villeggiatura. Infatti si assicura che Linda Murri debba stare in una sua villa presso Fermo, in Romagna. La pena del confine consiste soltanto nell'obbligo imposto al condannato di dimorare per un tempo non inferiore ad un mese e non superiore a tre anni in un Comune indicato dalla sentenza a distanza non minore di sessanta chilometri tanto dal Comune dove fu commesso il delitto, quanto da quello in cui gli offesi e lo stesso condannato hanno la propria residenza. Se il condannato trasgredisse all'obbligo suddetto, la pena del confine è convertita in quella della detenzione per il tempo che rimane al compimento di essa.

Come si vede, pur di scegliere un posto bello, il confine non ha alcun carattere di pena: inoltre la commutazione di pena è una vera e propria grazia nel senso giuridico (art. 87).

Errano quei giornali che, come il *Corriere*, affermano che la commutazione della pena non implica mutamento alcuno nei riguardi della sentenza, ormai passata in giudicato, cosicchè permarrebbe a carico di Linda Murri la interdizione della patria potestà durante i dieci anni a cui era stata condannata. Niente affatto: Linda Murri, colla grazia che le commuta la pena, riacquista di pieno diritto la patria potestà, come dice chiaramente l'art. 87 del Codice penale: «L'indulto o la grazia, che condona o commuta la pena, fa cessare l'interdizione legale del condannato e le incapacità stabilite nei capoversi dell'art. 33, purchè non siano congiunte per legge alla pena sostituita.» Ora l'art. 33, ultimo capoverso, dice precisamente che «nella condanna alla reclusione per un tempo maggiore dei cinque anni può aggiungersi la privazione della patria potestà».

Questa disposizione rimane abrogata per l'articolo 87, e siccome la pena del confine, stata sostituita alla reclusione, non è mai congiunta per legge alla privazione della patria potestà, così Linda Murri, dal giorno del decreto di grazia, acquista di pieno diritto la patria potestà sui figli, a cui ella ha ucciso il padre!

Sulla seconda basterà ricordare i seguenti fatti:

Alcuni giorni or sono venne al nostro ufficio un giurato per esternarci la sua profonda indignazione pel modo col quale si era cercato di ottenere da lui e dai suoi colleghi la loro firma al ricorso di grazia.

Ci narrava il giurato che da prima gli fu presentato un foglio di carta bollata, sul quale era steso una breve domanda. I firmatari dovevano essere i giurati stessi, che supplicavano tale atto di clemenza sovrana per pietà verso i figli della donna che essi avevano fatta condannare col loro verdetto. Il foglio di carta bollata, colle quattro righe di petizione, incominciò a circolare fra i componenti del Giurì: ad alcuni presentata con qualche circospezione da parenti od amici, ad altri raccomandata dal proprio deputato o da qualche capo-ufficio. La petizione raccolse pochissime firme. Il primo firmatario fu il più giovane dei giurati e notoriamente favorevole agli imputati anche durante il dibattimento.

La forma un po' troppo recisa colla quale era stata redatta la domanda ed il modo col quale il documento che la racchiudeva veniva inoltrato presso i componenti il Giurì, offese anche i più propensi, perchè in tal maniera si pretendeva da liberi cittadini l'abdicazione alla propria dignità di giudici coscienti, mettendoli in palese contraddizione con un loro giudicato, riconfermato dalla sentenza del Supremo Collegio.

Quasi tutti i giurati trovarono ancora un virile atto di rifiuto contro le subdole esortazioni e le coercizioni morali, esercitate specialmente in confronto a coloro che la loro posizione sociale e la loro professione rendevano meno indipendenti.

La mala riuscita del primo tentativo non sconcertò gli organizzatori.

Poichè non si potevano per le vie dirette trascinare gli animi dei giurati, si cercò di sorprenderli in modo indiretto ed in modo più circospetto e meno sincero.

Ciascun giurato ricevette allora una lettera, anche questa volta raccomandata vivamente da qualche persona cara od influente, nella quale il conte Mainardi annunciava di essere sul punto di presentare la domanda di grazia per Linda Murri, e interpellava ogni giurato se nulla avesse in contrario all'invio del ricorso a S. M. il Re.

L'esito questa volta fu più felice. Alcuni, per togliersi d'attorno la noia delle insistenti richieste, altri non vedendo nella risposta al Mainardi alcuna contraddizione colle proprie convinzioni, altri ancora non credendo che una risposta favorevole dovesse comprometterne la loro coscienza di fronte al giudicato da essi pronunciato, firmarono. Furono sei le prime firme raccolte. Ma le insistenze divennero più intense per far decidere gli altri cinque (un giurato è morto: il Baietto) ad apporre la loro firma. Le sollecitazioni fatte per via gerarchica, se non acquistarono proprio la forma spudorata e pericolosa dell'imposizione, erano però talmente pertinaci e fatte con tali arti, che turbarono profondamente anche i più fortemente decisi a resistere ad ogni pressione.

Il giurato che ci riferiva questa poco edificante storia della grazia di Linda Murri ci confermava di trovarsi appunto in questo stato imbarazzante, non volendo mancare da una parte ai doveri della sua coscienza di retto e libero cittadino, preoccupato dall'altra pel suo avvenire professionale, minacciato in caso d'un ostinato rifiuto.

Ora i giurati sottoscrittori, si dice, sono stati nove. Bisogna dire che ben potenti e ben audaci siano state le pressioni e le sollecitazioni se anche la maggioranza degli ultimi riottosi ha dovuto cedere ed ha firmato l'atto che li ha posti in così miserevole contrasto colle loro convinzioni e col loro giudicato.

Non hanno firmato la grazia il maggiore cavaliere Bertolini e il comm. Mondino.

Poichè come ci diceva benissimo un giurato: «A noi poco importa che si faccia la grazia: ma gli unici che non dobbiamo chiederla siamo noi che fummo suoi giudici. Chiedendo la grazia oggi, appena la sentenza è passata in cosa giudicata, potrebbe parere che noi abbiamo dei pentimenti e dei rimorsi.» Così parlano i galantuomini: e questo povero giurato ci narrava le pressioni scandalose e subdole che si usavano su di lui direttamente o indirettamente da chi poteva aver autorità per farlo.

Noi nessuna accusa al Sonnino e al Sacchi per avere abusato in modo così deplorevole di una prerogativa della Corona.

Le dichiarazioni dei medici.

Secondo le notizie avute da persona in grado di essere ben informata, le pratiche per ottenere il decreto di commutazione di pena hanno avuto inizio da una dichiarazione medica rilasciata cinque o sei settimane fa dai dottori Bozzolo, Lombroso e Treves. Nel documento i tre sanitari rilevavano che Linda Murri era affetta da nefrite acuta con conseguente grave anemia, ed esprimevano il parere che senza un pronto cambiamento d'ambiente e una serena calma di spirito, l'ammalata non avrebbe potuto sopravvivere che pochi mesi.

E' su questo documento sopratutto che fu formulata la domanda di commutazione di pena.

Sempre secondo il nostro informatore, un valido patrocinatore dell'accoglimento del ricorso fu l'ex-ministro Baccelli, il quale avrebbe preso l'occasione dei festeggiamenti fattigli nel suo giubileo scientifico per impetrare direttamente la clemenza sovrana.

La marea di indignazione sale a Montecitorio.

Roma, 24, ore 16.

Da persona che è stata molto addentro al grande lavorio fatto per ottenere la grazia di Linda Murri, ho saputo questi interessanti particolari.

Le persone che chiesero la grazia furono molte: anzitutto i quattro avvocati di Linda, capitanati dal deputato Vecchini; poi i parenti, compreso il conte Majnardi, il quale la chiese a nome dei bambini orfani del povero Bonmartini; quindi altri, scelti dalla famiglia anche nel partito conservatore.

Circa la domanda di grazia da far firmare ai giurati, ci fu lunga discussione. Alcuni, fra i quali l'on. Vecchini, si opponevano all'introduzione di questo fatto novissimo, che avrebbe costituito un pessimo precedente. Ma prevalse il partito di far firmare anche i giurati per rendere meno odioso il passo da farsi dal ministro di grazia e giustizia verso la Corona.

Le pressioni fatte al Governo furono grandi e multiple. Furono messe in moto tutte le influenze. Da prima il ministro guardasigilli resistette; poi dichiarò che non si sarebbe mai assunta tanta responsabilità da sè solo, e perciò volle portare la domanda di grazia in Consiglio di ministri. Naturalmente, prima ancora che il Consiglio dei ministri fosse chiamato ad occuparsene, diversi ministri furono pregati vivamente da uomini politici e non politici. Ottenuto il consenso del presidente del Consiglio, fu superato ogni ostacolo, e il Consiglio dei ministri deliberò che si facesse pure la grazia. Questa deliberazione fu presa prima che il Re partisse per Palermo, ma non si fece in tempo a fargli firmare il decreto di grazia.

Partito il Sovrano senza aver firmato il decreto di grazia, i partigiani di Linda Murri, allarmati, corsero da Sacchi, il quale li calmò assicurando loro che il decreto sarebbe stato firmato appena tornato il Re a Roma. Il decreto porta la data del 13.

Arrivata a questo punto la narrazione, non potei fare a meno di interrompere il mio interlocutore esclamando: «Così hanno tenuto in segreto la grazia per ben dieci giorni?»

— Precisamente!

— Perchè?

— Il perchè è ovvio! Tutti coloro che patrocinavano la grazia prevedevano che questa avrebbe fatto pessima impressione nel paese. Ma di questo non si preoccupavano i ministri. Il Governo si preoccupava invece dell'impressione alla Camera essendo tutti i ministri persuasi che la grande maggioranza della Camera si sarebbe ribellata ed avrebbe affrettato la caduta del Ministero. Il ministro di grazia e giustizia diceva: «Se la notizia della grazia si sa prima della votazione del mio bilancio, questo sarà certamente respinto!»

«La stessa osservazione facevano il ministro Pantano e gli altri ministri. Così si prese la risoluzione di tener celata la grazia finchè la Camera rimanera aperta. Caduto il Ministero ed accettate le sue dimissioni, non c'era più ragione di mantenere il segreto, e così è stata data comunicazione del decreto di grazia.»

Il mio interlocutore concluse dicendo: «Per dieci giorni abbiamo mantenuto il segreto nell'interesse di Linda Murri, e a mantenerlo siamo stati in parecchi. Lo sapevano infatti gli avvocati ed i parenti più intimi!»

Per parte mia vi faccio osservare che d'ordinario, appena il Re firma un decreto di grazia, si ordina telegraficamente la scarcerazione della persona graziata. Nel caso della Murri si è fatto diversamente, e il Governo così si è reso colpevole di detenzione arbitraria a danno della Linda Murri...., che certamente però non reclamerà.

La marea a Montecitorio contro questa grazia è montata altissima e il coro di censure vivacissimo al Ministero caduto è universale, unendosi ad esso anche dei più vecchi e dei più intimi amici dell'on. Sonnino. E' anche vivamente censurato il confine a Porto San Giorgio, cioè nella villa Murri. Non si poteva scegliere un sito migliore per tutta la famiglia Murri!

Le notizie del nostro autorevole corrispondente parlamentare, sul distrecena che ha dato luogo alla grazia di Linda Murri, allargano lo scandalo pubblico e parlamentare, che già chiaramente si poteva intravedere ieri.

Non è più soltanto un guardasigilli ed un presidente del Consiglio, ma tutto un Consiglio di ministri che, riconoscendo la miserabilità dell'atto, si rende responsabile di questa spudorata inframmettenza nell'amministrazione della giustizia.

Noi vogliamo sperare che alla riapertura della Camera, deputati onesti di tutti i partiti vorranno sollevare la questione, e che il nuovo guardasigilli, a tutela dei principii elementari di giustizia, avrà parole ben chiare per deplorare il mercimonio scandaloso.

Le proteste fra i deputati sonniniani
L'offesa al sentimento della giustizia.
L'*Avanti!* ha vinto la Cassazione.

Roma, 24, ore 22.

Permettete che, ancora una volta, io mi occupi della grazia a Linda Murri, essendo questo l'unico argomento che da ventiquattro ore appassiona tutti i circoli di Montecitorio. In ogni angolo delle sale ci sono deputati che gridano contro i ministri caduti, dei quali nessuno osa prendere la difesa. Una circostanza caratteristica: Essendo oggi apparso a Montecitorio un deputato che è stato avvocato difensore di Linda Murri tanto dinanzi alla Corte d'Assise di Torino quanto dinanzi alla Cassazione, ed essendosi avvicinato ad un crocchio nel quale tutti protestavano fieramente contro la grazia, dopo aver ascoltato in silenzio, si allontanò mormorando: «L'avevo preveduto!» Egli aveva, cioè, preveduto che la grazia avrebbe suscitato una tempesta fra i deputati. E' anche caratteristico che nessuno degli antichi e fedeli sonniniani, da me espressamente interrogati, si è creduto in dovere di pronunciare una mezza parola in difesa della grazia. Uno di essi, unendosi al coro di proteste, ha affermato ad alta voce: «Avete ragione: è una vera porcheria!» Un secondo mi ha risposto: «Perchè mi affliggete con questa domanda? Il Ministero è caduto e non mi importa più di tutto ciò che esso va facendo ancora.» Un terzo mi ha detto: «Nessuno è più addolorato di me. Fui specialmente addolorato perchè Sonnino volle cadere sopra un affare, sul riscatto delle Meridionali, sopra un terreno che non avrebbe mai dovuto scegliere per un voto politico. Si fece trascinare da Carmine ed ebbe torto. Della grazia è meglio non parlarne.» Un quarto, che è il più autorevole dei sonniniani non ministri, mi ha risposto con voce triste: «Tu comprendi come io non possa esserci entrato minimamente, nè direttamente nè indirettamente. Io non posso punto approvare un fatto simile, doloroso.»

E' opinione generale che se la grazia a Linda Murri fosse stata conosciuta prima del voto politico, il Ministero sarebbe stato schiacciato da un'enorme maggioranza. Il male che la grazia ha fatto alla reputazione politica di Sonnino è enorme, perchè adesso ognuno ha diritto di dubitare della sua rigidità di carattere e di mettere lui nel fascio di quegli uomini di Governo che si piegano alle influenze partigiane e cedono agli intrighi orditi da avvocati pagati profusamente. Il giudizio che si porta sugli altri ministri è naturalmente altrettanto severo. Di Sacchi si dice che in tre mesi e mezzo di governo non ha saputo far altro che mettere il diritto di grazia a disposizione del partito socialista, al quale egli è anche localmente (nel suo Collegio) legato da vincoli antichi. Per favorire socialisti condannati, Sacchi arriva al punto di sospendere l'esecuzione di sentenze, senza aver neppure una domanda di grazia, ed inoltre ha fatto la grazia totale alla Linda Murri senza nemmeno richiedere il perdono della Parte lesa.

Nei casi ordinari si comincia col chiedere questo perdono; avutolo, si diminuisce soltanto la misura della pena. Egli avrebbe, per esempio, potuto diminuire di sei mesi e magari di un anno la pena alla quale era stata condannata la Linda Murri. Nè vale menomamente citare il parere favorevole del procuratore generale, perchè c'è modo e modo di richiedere questo parere, e perchè il procuratore generale conosceva molto probabilmente il proposito del guardasigilli quando si accinse a scrivere il suo parere. In ogni caso, il responsabile rimane il ministro di grazia e giustizia, non il procuratore generale. Ci sono appunto per questo i ministri.

Un altro dei ministri specialmente censurati è l'on. Boselli, perchè egli, essendo presidente del Consiglio provinciale di Torino e deputato di un Collegio piemontese, avrebbe dovuto rappresentare per questo, nel Consiglio dei ministri, l'opinione pubblica della città nella quale si svolse il processo e fu pronunziata la condanna contro Linda Murri. In Piemonte in genere, e nella città di Torino in ispecie, non ha mai fatto breccia quella corrente artificiosa e partigiana che ha cercato di far l'apoteosi di delinquenti comuni. Se aggiungete che Paolo Boselli, per la mitezza della sua indole e per i suoi principii moderati, non ha mai avuto nulla di comune con i sovversivi e coi settari, non potete non meravigliarvi altamente che egli, per allungare di pochi giorni la sua vita ministeriale, si sia reso complice di tanta enormità politica. E' proprio vero che i vecchi sono attaccati ai portafogli come alla vita!

Vi faccio grazia dell'impressione prodotta fra i consiglieri della Cassazione di Roma. Qualcuno di loro, incontrato da me oggi, protestava violentemente, perchè è ancora recente la sentenza che respinse il ricorso. Qualche altro ha ironicamente osservato: «E' il meno che ci poteva capitare dopo la nota campagna dell'*Avanti!* in seguito al rigetto del ricorso. Ringraziamo Dio che non ci hanno destituiti e presi a pedate come reclamava l'*Avanti!*»

A proposito: debbo dirvi che gli avvocati, che chiesero la grazia, pregarono caldamente l'*Avanti!* di sospendere la campagna contro la Cassazione!....

Altre impressioni di Roma.

Roma, 24, ore 9,15.

Il *Messaggero*, commentando la grazia di Linda Murri, scrive: «Nulla di meglio del sentimento di pietà, ma se invece del socialista influente di Fontana Liri, di Enrico Ferri e di Linda Murri si fosse trattato di poveri diavoli, le cui condanne pure apparissero non approvate dalla coscienza popolare, sarebbe accaduto altrettanto? E saremmo forse a questo punto che i socialisti, i difesi dei socialisti e i guardasigilli radicali dovrebbero dimostrare che non tutti sono eguali davanti alla legge, mentre è appunto la democrazia che deve reclamare il rispetto della legge? E, infatti, quante madri, condannate, non lasciano dei figli in ben peggiore abbandono, e nessuno si occupò di esse, lasciando passo all'inflessibilità della legge! E di Rosina Bonetti, la cagna fedele, trascinata inconsciamente nella tragedia politica, ma povera, chi se ne occupa? Per Linda Murri, che ha patroni influenti, si commuovono anche i giurati di Torino. E nove di essi chiedono la grazia; il che vuol dire che la chiedono almeno quattro di coloro che la condannarono e potevano invece salvarla con un monosillabo! E con una sollecitudine mai vista, la grazia viene concessa! Sono esempi questi che non rafforzano certamente il sentimento di giustizia e la fiducia in essa.»

Il *Popolo Romano* osserva che se nel pubblico vi è una corrente piuttosto clamorosa che plaude alla grazia di Linda Murri, ve n'ha un'altra più calma, ma più forte, che considera la cosa in senso inverso.

Roma, 24, ore 18,75.

A proposito della grazia a Linda Murri, la *Capitale* scrive: «Avremmo capito il provvedimento quando ancora la crisi ministeriale non fosse avvenuta e quando ancora i ministri non fossero stati dimissionari. Ma in questo momento, proprio il 23 maggio (questa è la data del decreto), proprio all'indomani del giorno in cui S. M. il Re aveva manifestata all'onorevole presidente del Consiglio la sua decisione di accettare le dimissioni del Gabinetto, questo atto del moribondo Ministero diventa un'azione politica degna del biasimo maggiore!

«Ciò noi non diciamo per sparare l'ultima cartuccia contro il Ministero Sonnino. Bisognava sentire i discorsi che si facevano ieri sera alla Camera da tutti, amici ed avversari dell'on. Sonnino e dell'on. Sacchi. Un ex-ministro di grazia e giustizia diceva: «Mai, al momento di andarmene, avrei compiuto un simile atto! Esso è di una gravità eccezionale.»

«Un ex-deputato socialista era addolorato e diceva: «Con tale atto il Ministero Sonnino ha voluto forse pagare al gruppo socialista il prezzo del suo ministerialismo?» Questo affrettarsi a firmare *in articulo mortis* un decreto di tanta eccezionale gravità avvalora il sospetto che abbia voluto rendere un ultimo servizio all'on. Ferri, che fu uno dei più validi difensori nel processo Murri.»

Le impressioni a Bologna.
Sono gli stracci che vanno all'aria!
Un grido del cuore.

Bologna, 24, ore 15,40.

La notizia della grazia a Linda, diffusasi rapidamente in città, ha sollevati i più svariati commenti, e naturalmente si sono determinate due correnti nell'opinione pubblica: l'una che plaude alla grazia, reputandola giusta perchè umana, non pensando che per essere veramente giusta non dovrebbe costituire un palese privilegio; l'altra che giudica questa concessione inopportuna e precipitata. I favorevoli dicono che d'altronde qui trattavasi di un caso speciale non per la persona, ma per il modo col quale s'ebbe il verdetto, pronunciato ad un solo voto di maggioranza.

La legge stessa dà adito a dimostrarci dubbiosi della verità di simili giudicati, permettendo alla Corte d'Assise dinanzi alla quale furono pronunciati, di abrogarli e di fare rinnovare il dibattimento di fronte ad altra Corte. Ma coloro che sono stati indignati da questa concessione di grazia, osservano che questa fu data quasi con sfacciata sollecitudine e certo con inopportuna precipitazione, perchè a così poca distanza dalla sentenza della Cassazione [illegible] a segno di quel giudicato, che una lunga e perenne consuetudine avrebbe fatto credere inviolabile nel suo principio ed efficace nei suoi effetti.

In città non si parla d'altro. La vecchia zia di Naldi apprese la notizia con manifesto stupore. Quasi non voleva credere a coloro che le recarono la novella. Domandò naturalmente subito notizie di suo nipote, e quasi un po' di speranza le irradiava il volto. Ma poi la speranza tramontò subito e la povera vecchia incominciò a piangere ed a singhiozzare lagnandosi che sotto le ali della grande clemenza non avesse potuto trovare ricovero anche il suo Pio, vittima del suo ostinato silenzio, e concludeva:

— Già, mio nipote si rovinò per non aver detto quanto sapeva. E' vero che sono proprio gli stracci che vanno all'aria!

Come Ferri tenta di spiegare la grazia.
Una sfida alla giustizia!

Roma, 24, ore 11.

A proposito della grazia a Linda Murri, l'*Avanti!* scrive che l'on. Sacchi non fece altro che accettare l'istanza, darle parere favorevole, e passarla alla firma del Sovrano, ed aggiunge: «Oltre tutte le ragioni sentimentali, oltre il fatto della sentenza irrimediabile se non colla grazia, oltre la proposta spontanea della Procura, oltre l'appoggio del conte Mainardi, che fu Parte Civile nel processo di Torino, un altro fatto venne a rendere necessaria la commutazione della pena: fu la domanda di grazia firmata da nove giurati, di cui quattro, almeno, avevano dato voto di condanna nell'agosto passato. A questo punto non soltanto la pietà reclamava la grazia, ma il dubbio, quel dubbio che fece [illegible] l'opinione pubblica all'ultima sentenza della Cassazione, che varrà, speriamo ed auguriamo, per l'onore della civiltà italiana, a fasciare di silenzio la casa dove la madre, rinata alla vita, bacierà in fronte i suoi figli in un'ora di luce.»

Rispondendo poi al rimprovero del *Messaggero*, all'indirizzo dell'on. Sacchi, per la sospensione della pena, in confronto ad Enrico Ferri, l'*Avanti!* scrive: «Ferri intende ben chiarire la sua posizione, che vuol essere di tollerato. Se i guardasigilli passati, presenti e futuri non si sono sentiti e non si sentono e non si sentiranno, a chiedere alla Camera l'autorizzazione all'arresto, peggio per la giustizia: essa non si sente in gamba come dovrebbe.»

Linda Murri arrivata alla sua villeggiatura.

Ancona, 24, ore 20.

Stamane a Porto San Giorgio è giunta Linda Murri, accompagnata dal padre e da Mainardi. Scese da un vagone riservato di prima classe, dando il braccio al Mainardi.

Alla stazione si trovavano solo due fattori ed alcuni contadini e domestici di casa Murri. Linda, pallidissima, era vestita di nero e camminava a stento, vacillante. Salì in carrozza chiusa, dirigendosi al casino Murri. I figli giungeranno domani.

L'incontro di Linda coi figli non avverrà a Cavarzere.

Padova, 24, ore 10,5.

In seguito alle ripetute notizie dei giornali mi sono recato espressamente a Cavarzere ed appresi che l'incontro di Linda Murri coi i figli difficilmente avverrà colà. I piccoli Bonmartini sono tuttora presso il conte Mainardi e forse l'incontro avverrà domani a Porto San Giorgio. La popolazione di Cavarzere, patria di Bonmartini, è sfavorevole al decreto.

Una lettera dell'avv. Cavaglià.

Riceviamo e pubblichiamo:

«Torino, 24 maggio 1906.

«*Illustre sig. Direttore della Stampa,*

«Per rinforzare la supposizione di una «*congiura del silenzio*» ispirata a motivi di ordine *politico*, circa la commutazione di pena accordata da S. M. il Re alla signora contessa Bonmartini, ella ha voluto anche far pubblica la risposta negativa che i miei colleghi d'ufficio hanno data alla sua richiesta telefonica relativa alla grazia. Solo che ella ci avesse sopra ripensato un momento si sarebbe tosto convinta che, così agendo, si osservavano le più elementari esigenze di un *privato segreto d'ufficio*.

«Infatti il segreto *privato* non era determinato dallo immaginario desiderio di voler guadagnare un giorno sulla gazzarra, che avrebbe accompagnato la commutazione di pena (così come aveva prima accompagnato ogni più minuscolo atto della procedura Murri), ma dal rispetto alla volontà del prof. Murri, che voleva evitare alla infelice e malata figliuola le emozioni di pubbliche dimostrazioni, favorevoli o contrarie, durante il viaggio.

«Se un avvocato agisse diversamente verso i clienti, non è vero, onorevole signor direttore, che *tradirebbe i doveri del suo ufficio?* Se anche gli affari Murri, casa Murri, gli intimi affetti e sentimenti Murri si son fin qui ritenuti espropriati per pubblica curiosità, sarà lecito almeno agli avvocati di sentirsi obbligati da un vincolo opposto!

«Poichè la S. V. Ill.ma attribuisce ad *intrigo politico* quello che fu effetto di *innumerevoli nostre private supplicazioni* rivolte ai favorevoli e ai partigiani, perchè ci *usassero la carità di non più occuparsi della condannata*, consenta che io le avverta che ogni sforzo fu adoperato da chi *aveva autorità per farlo*, onde impedire, come si impedì, che in tutta Italia, dopo il rigetto del ricorso si facessero centinaia di Comizi pubblici reclamanti la revisione del processo di Linda Murri.

«Non vigendo in Italia, come in Francia, la figura del «*fatto nuovo*» quale causa giuridica di revisione, i giornali amici — compresi i socialisti — furono scongiurati che lasciassero in pace la disgraziatissima donna, tenendo in freno le manifestazioni di centinaia di migliaia di cittadini, che, come me, sono convinti della sua innocenza.

«L'agitazione sarebbe stata sterile ed inefficace ai fini della legge scritta; e col rimettere in discussione la regiudicata, avrebbe dato buon giuoco a chi desiderava che non si tenessero nel dovuto conto le eccezionali condizioni di salute della [illegible] vera donna e madre, per la quale se LA LEGGE ERA UGUALE PER TUTTI — doveva pure concedersi quella commutazione di pena in confino che in simili casi era stata agli altri concessa. Ora, se questo fermento di masse favorevoli alla condannata, piaccia o no, esiste in Italia — era o no doverosa la «*privata congiura del silenzio*», perchè *durante quindici ore di viaggio al diverso luogo di pena*, i fautori troppo generosi non occasionassero vili manifestazioni per parte dei contrari, lesive alla dignità umana, col pericolo di conflitti, che dovevano pure preoccupare l'Autorità pubblica?

«Ecco perchè la stampa non fu messa a parte del momento preciso della scarcerazione, anche a prezzo di una bugia telefonica. D'altra parte, — se come accertarono probi e valenti sanitari, ufficiali pubblici, — causa di grave pericolo di vita era *anche* solo il sottoporre quella malata a regime penitenziario, era giusto o no che in nome *di due poveri bambini* che, inconsci e nolenti avevano concorso al rigetto del ricorso della loro mamma, si chiedesse che non venisse *questa* esposta a sì *urgente pericolo?* E lo si chiedesse da chi NE AVEVA IL DIRITTO — rappresentando autenticamente e per ragione di sangue e di affetti, il loro pensiero e sentimento? Poichè la *stessa pena* su quel fisico distrutto avrebbe avuto intensità dieci volte maggiore che sugli altri condannati, era, o no, giusto che la sacra prerogativa della Corona (che dovrebbe essere incensurata e incensurabile, a rischio di procedimenti penali), prerogativa creata appunto per togliere nelle diverse *fattispecie*, la disuguaglianza *astratta* della legge, venisse esplicata, *accogliendo la istanza di quei poveri bambini-Parti lese?* E se nove galantuomini, nove uomini illuminati e di cuore, astraendo dalle rispettive convinzioni giuridiche di giurati, si associarono alla domanda del legale rappresentante di Ninetto e Maria Bonmartini, in nome della carità umana, chi potrà loro negare il conforto del plauso, se anche altri, che non intuì esattamente la finalità dell'atto, pensò in modo diverso, o diede occasione a relazioni non esatte ed a volgari affermazioni, che certo nella migliore buona fede furono accolte dal suo reputato giornale? Tanto che altri, che prima non aveva aderito, manifestò poi inutilmente il desiderio di associarsi alla comune manifestazione dei colleghi giurati?!

«Concludo: Messi a posto i fatti e le intenzioni e le date — passata la momentanea burrasca, durante la quale chi astutamente sfrutta a scopo politico, ed ingiustamente, le opportunità della crisi trascina inconsciamente altri che, ignorando i fatti, soggiacciono ad improvvise impressioni — si vedrà che non solo devono lasciarsi indisturbati i privati professionisti, che compiono il loro dovere, ma che di una *questione di carità umana e di diritto regio* non hanno diritto di interessarsi le passioni di parte, che, cieche, conducono sempre ad errati apprezzamenti e ad attacchi ingiusti.

«Con singolare ossequio, suo dev.mo:

«Avv. CAVAGLIA' FRANCO.»

Pubblichiamo questa lettera dell'avv. Cavaglià, e di essa non rileveremo tutto quanto ha attinenza all'incidente, diremo così, personale. E' troppo povera e meschina cosa, in confronto dei grandi problemi che suscita lo scandalo attuale. Sta di fatto che al nostro giornale fu telefonato da Roma il 23, alle ore 17, che era stata fatta la grazia a Linda Murri: per quanto grande sia la nostra fiducia negli ottimi e solleciti nostri corrispondenti, noi, per istinto di onestà, non abbiamo voluto pubblicare la notizia senza averne la conferma più assoluta: abbiamo avuta l'ingenuità di telefonare — non nascondolo — all'ufficio Cavaglià, memori di antichi, personali, ottimi rapporti.

Poco a noi cale che da quell'ufficio sia venuta una smentita in una forma, che non doveva venire, anche se smentita ci si voleva dare per debito d'ufficio.

Questi sono pettegolezzi, sui quali possiamo anche dare tutte le ragioni all'avv. Cavaglià, ai suoi sostituti e ai suoi uscieri.

Ma discordiamo completamente dall'avv. Cavaglià in tutte le altre ragioni esposte nella lettera e che riflettono questioni di indole pubblica.

Innanzi tutto, e ben alto e chiaro e netto, diciamo all'avv. Cavaglià: Se in voi *l'avvocato professionista* non ha spenta la coscienza dei vostri doveri di uomo pubblico, non immischiate il nome del Re in queste turpitudini parlamentari.

E' vostro dovere non ignorare che ogni decreto di grazia è controfirmato dal guardasigilli e dal presidente del Consiglio, i quali ne rispondono innanzi al Parlamento: e che quindi ampio è il diritto di critica e di controllo nel pubblico e nella stampa: e se in voi è veramente sincero l'affetto per la nostra Monarchia, mai e poi mai dovete colla sua purezza nascondere il mercimonio dei suoi ministri.

Lasciate in pace il Re, come ve lo impone lo Statuto, e se lo ignorate, rileggetelo: e rileggetelo attentamente. Forse voi non ne sentirete il dolore che noi tutti, monarchici di temperamento leale e sincero, ne sentiamo in questo momento.

Sulla spontaneità delle firme dei giurati, l'avvocato Cavaglià, nella sua qualità di ex-assessore della pubblica istruzione a Torino, potrà facilmente informarsi se quanto stampiamo in altra parte del giornale sia vero, o no.

Così la luce sarà fatta intera su questo caso vergognoso. No, non è una burrasca che passi, avv. Cavaglià: non è la grazia a Linda Murri — pardon, alla «contessa Bonmartini» — quello che ci addolora. E' l'offesa alla giustizia: è la coscienza che in Italia la legge non è più uguale per tutti: che a Montecitorio gli abili, gli astuti, o i disonesti tutto possono ottenere: anche la prostituzione della giustizia e della grazia.

La grazia a tutti!

Da molte parti ci si scrive: Poichè lo scandalo della grazia a Linda Murri è irrimediabile, poichè essa ha offeso ogni sentimento di giustizia, un solo riparo, piccolo riparo è ancora possibile: che almeno vi sia giustizia uguale per i complici, visto che la giustizia non è uguale per tutti.

Perciò si conclude: Sonnino e Sacchi, prima che vi sia il nuovo Ministero, facciano la grazia a tutti.

Perchè non alla Bonetti?
Perchè non a Secchi?
Perchè non a Tullio?
Perchè non a Naldi?
Oh! [illegible] non è dolce per nessuno.

La funzione della Corona.

Parliamo un po' di dottrina e di astrazione a proposito di casi molto pratici. Quale è, in un regime schiettamente costituzionale come il nostro la funzione della Corona? Il potere regio ha limiti giuridici ben delineati, oltre i quali non può esorbitare senza offesa degli istituti; ma oltre quei limiti giuridici ha pure un campo morale sterminato, in cui può svolgere la più potente e la più benefica azione. La Corona rappresenta — nella dinamica costituzionale — la forza iniziale, la forza che dirige il timone dello Stato, quella forza che domina, sovrasta, converge, rivolge ad un fine tutte le altre forze dei diversi poteri e della nazione. Essa sovrasta ai partiti, e fa rivolgere le loro divergenti energie alla suprema salute dello Stato; essa è custode di ogni etica sociale; essa è la fonte prima e maggiore della stessa morale di Stato. Quando i partiti minacciano di soverchiare i principii fondamentali del diritto pubblico e della pubblica morale; quando gli uomini dimostrano di male intendere i diritti e i doveri, che emanano dalle istituzioni, essa, potere primo e supremo, interviene per ristabilire l'equilibrio turbato, per richiamare tutti e ciascuno all'adempimento dei doveri, al riconoscimento esatto dei diritti.

In essa, si può dire, alita l'anima della patria: in essa lo Stato trova la sua morale integrazione. Tutta quanta la vita morale della Nazione assume le migliori energie dalla funzione direttiva e sovrana della Corona, come il corpo le trae dai centri sanguigni del cuore.

Pertanto, più che politica, la funzione della Corona, nello Stato nostro, è giuridica, e più che giuridica, morale. La giustizia è emanata in nome del Re, perchè il Re riassume il pensiero giuridico e morale di tutto il Paese, e al Re sono devolute le altissime facoltà integratrici della giustizia, come la grazia e simili. Quando procede all'esercizio di tali facoltà, la Corona è l'interprete di un sentimento superiore a ogni altro, superiore non solo, alle imposizioni dei partiti — il che è ovvio, — ma a quella qualsiasi influenza, che, anche in nome o sotto velo di pietà, può turbare quel senso di giustizia, che è radicato negli animi dell'universale, ed è il principio supremo su cui si fonda l'etica di Stato.

Ciò posto, può e deve la Corona opporsi a qualsiasi cosa, che, essendo emanazione diretta o indiretta di una passione o di un interesse di parte, può ledere il supremo interesse della giustizia. In questo campo, il potere regio è, e vuol essere, assolutamente sovrano. Perchè è in esso che il popolo ripone ogni sua fiducia, è da esso che il popolo ripete la prima sicurezza dello Stato: la giustizia superiore a tutti ed eguale per tutti.

Dalla Corona discende adunque il più puro senso di tale giustizia, e ad essa ritorna, come la linfa vitale, che fa prospera la pianta. E mal fanno coloro i quali, per limitati e non giustificati interessi, tentano di arrestare una funzione organica di così principale importanza. Essi attentano al più solido fondamento dello Stato e ottenebrano, nel popolo, quella che è la sua fede più bella, il primo e principale sostegno di tutto quanto l'organismo sociale.

Non inganniamo!

Ad attutire un po' l'indignazione pubblica, alcuni giornali tentano di far credere che il decreto di grazia che commuta la pena della reclusione in quella del confine non toglie la privazione della patria potestà.

Per l'art. 37, combinato all'art. 33 Codice penale, come spieghiamo in altra parte del giornale, Linda Murri ha, col decreto del 23 corrente, riacquistata completamente la patria potestà, e con essa l'amministrazione del patrimonio dei minorenni!

Così:

1° Al povero Bonmartini hanno tolta la vita fisica;

2° All'udienza hanno tentato di assassinarlo moralmente;

3° Linda Murri ha taciuto quando l'hanno accusato di [illegible];

4° Ora essa amministra il suo patrimonio;

5° Non rimane più che prendere le ceneri del povero assassinato e gettarle al vento.

Pel disegno di legge sulle risaie

Ci telefonano da Roma, 24, ore 19:

Nella riunione del Consiglio superiore del lavoro l'avv. Abbiate ha proposto il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio superiore del lavoro, richiamando le precedenti deliberazioni, riafferma, nell'interesse del lavoro risicolo, l'urgente necessità di una legge che alle vigenti disposizioni regolamentari sostituisca delle norme conformi ai nuovi dettami della scienza e alle necessità naturali e tecniche della coltivazione risicola, ed esprime il voto che il Governo, troncando ogni indugio, presenti all'approvazione del Parlamento il disegno di legge sulle risaie, deliberato dal Consiglio superiore del lavoro nel marzo 1904, per far cessare una condizione di cose nociva agli interessi del lavoro risicolo e all'economia pubblica.»

All'ordine del giorno Abbiate dichiarò di associarsi il consigliere Carlo Vezzani, rappresentante dei contadini.

I funebri di un giornalista romano.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21:

Stamane hanno avuto luogo i funerali dell'ex-deputato Giovanni Zannoni, redattore-capo del *Popolo Romano*. La salma era deposta sopra un carro di prima classe, coperto di magnifiche corone. Reggevano i cordoni Maurati, Lacava, Santini, il senatore Carpegna, il prof. De Gubernatis e il comm. Poggi, del Ministero dell'agricoltura. Parecchi senatori e deputati, i rappresentanti dei giornali di Roma ed amici seguivano il carro funebre. In piazza dell'Esedra diedero l'estremo saluto il prof. De Gubernatis, il senatore Carpegna e Santini, tutti ricordando i meriti del defunto. Rispose Chauvet, direttore del *Popolo Romano*.

Gli scioperi nel Vercellese.
Altri disordini a Ronsecco. Invio di truppe.

Ci telefonano da Vercelli, 24, ore 11,30:

Stamane, a Ronsecco, sono avvenuti altri disordini. I contadini scioperanti ripeterono le dimostrazioni di ieri.

Gli animi sono eccitatissimi, minacciando la situazione di farsi molto grave.

Sono partiti a quella volta, alle ore 9, uno squadrone del reggimento *Cavalleggeri di Novara* e quindici carabinieri. Si portò anche sul luogo il capitano dei carabinieri cav. Del Lungo.

Si temono disordini per oggi, avendo luogo un Comizio in cui parlerà il socialista Angelo Fietti.

LA CRISI
Mentre Giolitti fa la sua combinazione
Il nuovo Gabinetto sarà fatto nella prossima settimana.
Di Rudinì resta all'Opposizione.

Roma, 24, ore 22.

La soluzione della crisi ministeriale non ha fatto oggi alcun passo perchè, come vi preannunciai ieri, l'on. Giolitti ha voluto consultare l'on. Giusso sulle risultanze dell'inchiesta sulla Marina, ed altre persone su altri affari urgenti di Stato. L'on. Giusso fa parte del gruppo rudiniano, ed era quindi naturale che egli, appena uscito di casa dell'onorevole Giolitti, si recasse a casa dell'onorevole Di Rudinì per riferire al suo capo il contenuto del colloquio avuto con il futuro presidente del Consiglio. E' bastata questa circostanza, perchè si spargesse subito la voce che Giolitti avesse offerto il portafoglio della Marina a Giusso, e che questi lo avesse rifiutato. Un deputato rudiniano ha voluto anzi aggiungere che lo rifiutò sdegnosamente. A me risulta invece che Giolitti finora non ha offerto portafogli ad alcuno, nemmeno all'on. Gallo, che è tutto dire. Vi faccio inoltre notare che, prima di offrire ad alcuno uno dei due portafogli militari, si prendono gli ordini dal Re, essendo notorio che il Re si interessa in modo particolare ai portafogli della Marina, della guerra e degli affari esteri. La parola «sdegnosamente», pronunciata dal più rumoroso dei deputati rudiniani, è ciò nonostante sintomatica, perchè essa rivela il grande lavorio che si sta facendo fra i deputati ascritti a quel gruppo. Mi spiego. Fui il primo a dirvi che Giolitti non avrebbe fatto alcun passo per attrarre l'on. Di Rudinì dentro il Gabinetto. Ora vi confermo in modo assoluto che tutte le voci corse circa i tentativi di un connubio Giolitti-Di Rudinì, non hanno ombra di fondamento. Debbo tuttavia aggiungere che è stata in parecchi Circoli politici esaminata e trovata conveniente l'entrata nel Gabinetto di qualche rudiniano, affine di renderne più larga la base del nuovo Gabinetto. Si vorrebbe in altri termini che Giolitti facesse come fece Sonnino, il quale, prendendo con sè i rudiniani Luzzatti e Codacci-Pisanelli, attirò nel campo ministeriale tutto il gruppo rudiniano.

Contro questa eventualità dicesi che lavori l'on. Di Rudinì, il quale, radunati gli amici principali in casa del deputato Fani, avrebbe loro vivamente raccomandato di non partecipare in alcun modo alla nuova combinazione ministeriale. Si annunzia inoltre che Di Rudinì è andato al Ministero del tesoro, ove ha avuto un colloquio con Luzzatti. Evidentemente deve averlo esortato a non accettare, nel caso gli fosse fatta l'offerta, di restare al Governo. Invece Luzzatti sarebbe contento di far parte anche del nuovo Gabinetto, perchè, com'egli stesso dichiara, sarebbe così in grado di procedere quanto prima alla conversione della Rendita. Ma su questo riguardo il mondo parlamentare è divenuto scettico. In conclusione, si può dire che Di Rudinì si prepara a fare coi suoi amici opposizione al Gabinetto Giolitti.

Quantunque il ministro degli esteri Guicciardini ed il suo segretario Di Scalea abbiano detto a diversi deputati che l'ambasciatore Tittoni non ha chiesto il permesso di allontanarsi da Londra, e che perciò non può essere partito per Roma, tutti dicono a Montecitorio che Tittoni arriverà domani sera a Roma. Ho voluto interrogare in proposito un deputato, amico intimo di Tittoni, ed ho avuto risposta che gli fu telegrafato ieri sera di venire subito a Roma. Il deputato non sapeva altro a mezzogiorno.

La cronaca dei giornali.

Roma, 24, ore 23.

La *Tribuna*, a proposito della crisi, pubblica: «Giolitti ha continuato anche oggi i colloqui coi suoi amici, tra essi Fortis, Cocco-Ortu e Giusso. Il deputato di Manfredonia fu trattenuto a lungo da Giolitti, specialmente intorno all'inchiesta sulla marina, che, come è noto, fu presieduta appunto da Giusso. Si annunzia intanto che Tittoni ha chiesto una breve licenza al Ministero degli esteri per aderire al desiderio di Giolitti, che lo ha invitato a colloquio per sentire il suo avviso sulla situazione. Giolitti procederà con molta ponderatezza all'adempimento dell'incarico, e ciò soprattutto in vista delle tre crisi che si sono successe nella breve distanza di pochi mesi ed in vista altresì della necessità di formare una amministrazione vigorosa che sia in grado di fronteggiare alla difficile situazione. Ogni designazione e distribuzione di portafogli è quindi assolutamente infondata.»

La *Vita* dice che la crisi è ancora nel periodo della preparazione; gli esperti in materia affermano che nei primi giorni della prossima settimana il Ministero sarà formato. Giolitti ha ricevuto Massimini. Tittoni è partito oggi da Londra: arriverà a Roma il 26.

La *Patria* dice che fra pochi giorni il Ministero sarà costituito. E' ferma intenzione di Giolitti di dare una larga rappresentanza ai deputati che costituirono la maggioranza parlamentare. La *Patria* dice che a Montecitorio oggi era molto accreditata la voce che l'ufficio di Presidenza della Camera, col suo presidente Biancheri, rimarrà immutato per queste poche ultime sedute che precedono le vacanze estive.

Il *Messaggero* dice che un senatore molto amico di Giolitti assicurava che il nuovo Ministero non potrà essere formato prima di lunedì o martedì, e ciò perchè, pure avendosi la combinazione pronta, Giolitti intende fare istanze presso qualche uomo politico per due o tre portafogli.

Il *Messaggero* dice che Di Rudinì è stato ricevuto alle ore 16 dal Re.

Il *Giornale d'Italia* conferma la notizia inviatavi oggi, e raccolta per debito di cronaca, circa il rifiuto di Giusso a far parte del Gabinetto Giolitti, e l'organo sonniniano aggiunge che Giolitti sapeva benissimo che Giusso avrebbe rifiutato di entrare nella nuova combinazione, ma che appunto per questo fece l'offerta, tal quale come nel 1903 si diede l'aria di offrire un portafoglio all'on. Turati. Pare che l'on. Giolitti abbia offerto a scelta dell'on. Giusso i portafogli della marina o dei lavori pubblici, ma l'on. Giusso rifiutò l'uno e l'altro, e quindi è affar finito. Si conferma altresì il rifiuto dell'on. Gianturco di accettare il portafoglio della giustizia, perchè, assicura il *Giornale d'Italia*, egli vuol rimanere fermo al suo posto coi colleghi del Centro Destro. Oltre ai rifiuti, si parla anche dell'esclusione dell'on. Roncheti, il quale sarebbe forse ritornato a palazzo Firenze se la recente agitazione degli avvocati milanesi non avesse impressionato l'on. Giolitti. Però si dice che egli, per ragioni tutte personali, abbia declinato l'offerta che gli è stata fatta del portafoglio della giustizia. Per i due portafogli militari si provvederebbe con la permanenza al Ministero della marina dell'on. Mirabello. Al Ministero della guerra andrebbero il generale Pistoia o il generale Tarditi. Alla Minerva, dopo molte incertezze, sarebbe nominato l'on. Fusinato. Dalle diverse liste dei candidati che circolano, quella che all'ultima ora era la più sicura è la seguente, incompleta: Giolitti, presidenza ed interni; Tittoni, esteri; Majorana, tesoro; Gallo, giustizia; Cocco-Ortu, agricoltura; Fusinato, istruzione; Daneo, poste.

Continua frattanto la riserva del ministro dei lavori pubblici.

I particolari della discussione al Reichstag sulla politica estera tedesca.

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 24, ore 8.

La discussione si è impegnata ieri al Reichstag su questioni di politica estera sollevate da Bassermann, capo liberale nazionale, a cui rispose il barone di Tschirsky, nuovo ministro degli affari esteri.

Il discorso di Bassermann.

Bassermann dichiara che secondo numerosi deputati la situazione estera ha peggiorato piuttosto che non sia migliorata. «E' vero che in Inghilterra l'opinione è attualmente più favorevole alla Germania e bisogna rallegrarsene; l'accoglienza amichevole che è stata fatta in Inghilterra ai borgomastri tedeschi dimostra questo stato dell'opinione inglese; nondimeno importa non annettere a questa visita municipale una importanza esagerata. Le relazioni fra l'Inghilterra e la Germania subiranno un miglioramento reale quando si sarà reso conto in Inghilterra che la Germania non ha bisogno di consigli per parte dell'estero circa la misura nella quale essa deve aumentare l'effettivo della sua flotta.»

Passando alla questione delle visite reali Bassermann dice che in qualche modo aderisce a quest'opinione dei democratici socialisti che queste visite non abbiano importanza alcuna, particolarmente se si fa grande rumore intorno ad esse. D'altra parte le visite di re Eduardo, che hanno luogo senza apparati, diedero eccellenti risultati sotto l'aspetto del suo paese.

Il telegramma a Goluchowski.

Bassermann fa allora allusione al telegramma dell'Imperatore al conte Goluchowski e domanda come questo telegramma deve conciliarsi colla politica del cancelliere imperiale. Non vuol dire se fosse saggio il dare una doccia fredda all'Italia per dimostrarle che la Germania non approvava interamente il suo contegno ad Algesiras, ma non può trattenersi dal dire che il telegramma imperiale ha fatto una cattiva impressione in taluni circoli.

In Italia il telegramma ha cagionato un risentimento violento. In seguito a ciò è manifesto che in Ungheria l'ostilità ingrandisce contro la Germania particolarmente a proposito della visita prossima dell'Imperatore a Vienna.

Terminando Bassermann discute le notizie che sono state poste in circolazione relativamente ad un accordo fra l'Inghilterra e la Russia; è convinto che i negoziati in ogni caso continuano fra questi due paesi e che il loro risultato accentuerebbe l'isolamento della Germania. Considera l'idea di collocare una sezione della ferrovia di Bagdad sotto la direzione britannica come mostruosa, e fa osservare che si parlò dell'alternativa di una direzione internazionale.

La risposta di Tschirsky.

Il barone Tschirsky, nel primo discorso importante al Reichstag, ha prodotto un'impressione favorevole. Egli parlò immediatamente della questione del telegramma dell'imperatore Guglielmo al conte Goluchowsky. Il ministro dice:

«Se Sua Maestà voleva mandare un telegramma personale, aveva incontestabilmente il diritto di farlo, come ogni privato. L'Imperatore aveva, d'altra parte, ogni libertà di scegliere le proprie parole; del resto, il Cancelliere dell'Impero accetta tutte le responsabilità del contenuto del telegramma, senza nondimeno accettare la responsabilità della discussione, che si riferisce a tale questione.»

Il ministro aggiunge: «Si è sollevata la questione di sapere se durante i negoziati pendenti tra la Russia e l'Inghilterra si possano adottare decisioni che sarebbero in contraddizione cogli interessi della Germania. Fin da principio mi sono occupato di tale questione, ed ho forti ragioni per credere che non sia il caso di inquietarsi sotto tale aspetto.»

Il discorso di Bebel.

Bebel pronuncia poi un lungo discorso circa la politica coloniale ed estera.

Egli rende omaggio alla politica inglese, che ha ristabilito le relazioni cordiali con tutte le Potenze, tranne che colla Germania.

E' fra gli *chauvins*, e particolarmente nella Lega germanica della Marina, che si trovano i perturbatori che turbano le relazioni fra l'Inghilterra e la Germania.

Bebel ricorda un discorso recente del generale Keim, uno fra i capi della campagna relativa alla Marina, discorso nel quale il generale dice che il popolo tedesco è «una razza governante», e dichiara che questo popolo deve conquistare il mondo intero.

«Le classi operaie non si collegano affatto a queste idee; tali classi si rendono conto tutti i giorni che non governano certamente e non sono affatto desiderose di intraprendere la conquista del mondo intero!»

Facendo poi allusione al telegramma al conte Goluchowsky e ad altri affari, dice che il contegno della Germania le ha alienato le altre Nazioni, e che fra altri il popolo russo crede che i suoi sforzi verso la libertà vengano osteggiati da influenze berlinesi. Bebel parla poi dell'espulsione di cittadini russi, e dopo una viva discussione col conte Posadowsky, la seduta termina.

I giudizi di Viviani, di Bienaimé, di Pelletan sulla nuova Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 15:

La *République Française* ha intervistato Viviani, l'ammiraglio Bienaimé e Pelletan sulla nuova Camera. Viviani dice che sarebbe indispensabile che la Camera ricostituisse il «blocco» che ha permesso di fare la separazione. Crede che la lotta fra la reazione clericale e la democrazia continuerà, ma dice che il primo dovere dei repubblicani è di porsi risolutamente di fronte a quello che chiama la «sedonza operaia». Se la Camera non inizia le riforme in questo ordine di idee, essa si troverà nel 1910 dinanzi a reclami più insistenti e più violenti.

L'ammiraglio Bienaimé dice che la parte della minoranza sarà di rimanere in osservazione e di unirsi per preservare il Paese dalle conseguenze della politica socialista. Si augura che la legge sulla separazione sia applicata con uno spirito liberale.

Pelletan dice che i radicali coi socialisti unificati formeranno una maggioranza di Sinistra che continuerà l'opera dell'antico «blocco». L'opera anticlericale è terminata, ma se la Chiesa ci attacca, ci difenderemo.

La lebbra guarita?

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 9,45:

Si riceve da Nuova Orléans che il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale dei lebbrosi della Luisiana annuncia che tre lebbrosi sono stati completamente guariti e rinviati alle loro famiglie. Tale guarigione costituisce un avvenimento medico notevolissimo.

L'opera legislativa della Duma continuerà

Londra, 24, ore 8,5.

Il *Times* ha da Pietroburgo in data di ieri: «La Duma approfitta dei giorni festivi per tenere sedute di Commissioni e per verificare i mandati dei deputati. I socialisti contemporaneamente si occupano a fare proseliti nel cosidetto gruppo operaio, che conta ora 60 membri, fra cui 14 soli operai; gli altri sono tutti contadini. Frattanto alcuni organi, quali l'ex-*Rossia* e il *Birshewia*, senza contare l'opportunista *Novoje Vremja*, attaccano la Duma per dimostrare la futilità del contegno costituzionale che presero i democratici costituzionali.

«Ora queste manifestazioni incomprensibili di malevolenza, unite a certi commenti di un organo importante della stampa francese, non sono fatti per rafforzare la Duma nella sua missione di riforme e di pacificazione.

«Non credo però che i commenti indiscreti esercitino un'azione molto pregiudizievole. I democratici costituzionali si sono mostrati già signori della situazione e non vi ha alcuno in Russia che possa sperare di far perdere l'attuale loro posizione. E' vero che in seguito al rinvio dell'amnistia e all'errore che si commise rifiutando di ricevere la delegazione della Duma si è impedito lo stringersi di relazioni cordiali fra lo Tsar e i rappresentanti della nazione; ma l'opera legislativa per quanto concerne le grandi riforme da compiere in un prossimo avvenire continua. Il progetto di legge agrario sarà adottato, a quanto si crede, entro un mese, poi verrà sottoposto al Consiglio dell'Impero, il quale vi recherà certamente qualche modificazione. Bisognerà allora che le due Camere se ne occupino unitamente, ed è probabile che il Consiglio dell'Impero accetterà anch'esso il progetto di legge.

«Corre voce che l'Amministrazione degli appannaggi abbia venduto al prezzo di 125 milioni di franchi dei boschi per una superficie immensa. Sembrerebbe quindi che nei circoli della Corte l'espropriazione venga considerata come inevitabile.

«Si dà poi stasera l'assicurazione che sabato prossimo il Ministero esporrà alla Duma il programma della sua politica futura, compilato secondo principî generali ben determinati. Mi si dice che la Duma prolungherà probabilmente la sua sessione fino all'autunno avanzato allo scopo di porre definitivamente in esecuzione le riforme agrarie.

«La questione dell'amnistia completa è espressamente riservata per i motivi esposti nel discorso del conte Witte al Consiglio dell'Impero. Al Ministero si dichiara egualmente essere impossibile pel momento di abrogare i provvedimenti di repressione a causa dell'agitazione rivoluzionaria che ancora perdura. Mi si informa che i principali membri del Ministero Goremykin hanno firmato stasera una dichiarazione ufficiale intorno a tale questione. Questa dichiarazione mette in evidenza la resistenza che è opposta in certi circoli rivoluzionari all'amnistia completa.

«Non vi ha guari bisogno di far notare come, quale che sia il programma ministeriale, il contegno per così dire negativo che i ministri adottano nella questione dell'amnistia e dei provvedimenti di repressione renda impossibile ogni cooperazione amichevole colla Duma.»

La minaccia di uno sciopero generale.

Lo *Standard* ha da Pietroburgo: «Gli operai si sono concertati in vista di uno sciopero per lunedì prossimo, se il Governo non accorda l'amnistia generale.

«Corre voce che l'Amministrazione degli appannaggi imperiali negozi la vendita delle foreste ad un Sindacato berlinese, per una somma di cinque milioni di sterline, per fare fronte all'eventualità della confisca della proprietà del popolo.»

Il corrispondente della *Tribuna* a Pietroburgo parla di cinquanta milioni di rubli.

Un altro telegramma da Pietroburgo reca: «I delegati dell'Unione dei diversi rami dell'industria, hanno tenuto a Mosca una Conferenza per discutere i mezzi onde stabilire la coesione più stretta fra i lavoratori, per eccitare un'azione diretta ed efficace, onde sostenere la Duma nella realizzazione dei problemi che essa ha da risolvere.»

Il capo dello Stato Maggiore generale della Marina, ammiraglio Rodiotswenski, è stato collocato a riposo dietro sua domanda e per motivi di salute, in seguito alle ferite riportate durante la guerra russo-giapponese.

Il granduca Vladimiro è partito per Madrid, per rappresentare lo Tsar alle nozze del Re di Spagna.

Perchè lo Tsar rifiuta l'amnistia completa.

Pietroburgo, 24, ore 8,5.

L'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* comunica la seguente Nota: «La questione di un'amnistia politica plenaria, sollevata dalla Duma dell'Impero, e inclusa da essa nell'indirizzo in risposta all'allocuzione di saluto pronunziata dall'Imperatore al Palazzo d'Inverno il 10 maggio, e appoggiata da parecchi organi della stampa, è lungi dall'incontrare un'eco di simpatia in tutte le classi della società russa; ed è impossibile che non sorga una forte corrente contro l'amnistia plenaria nelle varie classi della popolazione.

«Diversi e considerevoli gruppi sociali constatano che gli assassini politici non cessano affatto; il telegrafo continua a recare quotidianamente dalla provincia notizie sia di attentati contro la vita di funzionari, sia di loro assassinii.

«Di fronte alle disposizioni così irreconciliabili degli ascritti alle organizzazioni terroriste, il Governo non può esporre a pericolo la parte pacifica e ben pensante della popolazione, non può non colpire colla giustizia i terroristi e i lanciatori di bombe, e non può concedere l'immunità dagli arresti giudiziari a persone che hanno commesso e commettono ancora delitti.

«Quanto alle persone arrestate per via amministrativa, molte fra esse già, in fatto vennero liberate; altre saranno liberate dopo un minuzioso esame dei motivi che hanno provocato il loro arresto.

«Una grazia completa a tutti gli arrestati, in via amministrativa, potrebbe concedersi quando divenisse possibile abrogare definitivamente nell'ordine legislativo lo stato di guerra e lo stato di difesa straordinaria, o rinforzata, e fosse altresì possibile attuare procedimenti giudiziali nelle località ove si manifesta il movimento rivoluzionario.

«La repressione giudiziaria è attualmente impossibile in quelle località, in seguito al terrorismo e agli assassinii persino dei testimoni citati dalla giustizia. Ora, lo stato di sovra eccitazione degli spiriti, soprattutto nelle regioni di frontiera, non è affatto propizio alla revisione e all'abrogazione delle leggi eccezionali.

«Tale è l'opinione, circa l'impossibilità e la inopportunità di un'amnistia plenaria, delle varie classi della società russa che, non lasciandosi trascinare da preconcetti, considerano ragionevolmente i fatti e la situazione reale nella Russia attuale.»

Dalle "Memorie di Tolstoi"

Il 30 corrente uscirà, per cura della Casa Editrice Fratelli Treves di Milano, contemporaneamente alle edizioni straniere, la versione italiana delle Memorie di Tolstoi, compilate dallo scrittore russo P. J. Birinéof, su note originali fornite dal Tolstoi stesso. Per gentile concessione degli Editori, possiamo offrire ai nostri lettori alcune fra le pagine più caratteristiche di quest'opera, attesa con viva curiosità. Ogni riproduzione è vietata.

Uno sguardo alla vita passata.

Io provo dei tormenti d'inferno; torna alla mia mente tutto il fango della vita passata, e questi ricordi non mi lasciano e mi avvelenano l'esistenza. Si è soliti rammaricarsi che negli uomini la memoria non sopravviva alla morte. Che fortuna che così accada! Qual tortura sarebbe mai per me che io oggi serbassi il ricordo di tutto il male che ho fatto prima d'ora! E pure chi vuol ricordare il bene bisogna anche che ricordi tutto il male! Qual fortuna che la memoria disparisca con la morte, e solo rimanga la coscienza, quella coscienza che rappresenta, per così dire, una sintesi generale del bene e del male, che è come una equazione complessa ridotta alla minima sua espressione: x positivo o negativo, siane pur massimo o infinitamente piccolo il valore.

Sì, una vera fortuna che in noi non permanga il ricordo, perchè con esso nella vita sarebbe impossibile ogni gioia. Oggi invece, cancellato che sia il ricordo, la vita resta per noi come una pagina bianca sulla quale possiamo tornar a scrivere il bene ed il male.

E' vero che non sempre la mia vita fu così orribile come il ventennio dai quattordici anni al trentacinque; è vero anche che in questo stesso periodo la mia vita non fu esclusivamente dedita al male, come apparve a' miei pensieri nel corso della malattia, e che anche durante questo tempo si facevan sentire in me gli stimoli del bene, per quanto stimoli non duraturi e ben presto soffocati dall'irrompere delle passioni, cui nessun freno tratteneva. E pur tuttavia questo lavorio del mio pensiero, che si venne compiendo durante la malattia, m'ha dimostrato a chiare note che scrivere una biografia su di me col sistema che sogliono adottare i biografi, stendendo un velo sui traviamenti o sul fango di cui è piena, sarebbe una volgare menzogna; e che quando si scrive una biografia incombe l'obbligo sacrosanto di dir tutta la verità. Solo una biografia di tal genere, per quanto possa arrecar vergogna a colui che n'è l'oggetto, può aver un vero e proprio interesse di utilità per i lettori. Così, esaminando la mia vita sotto il criterio del bene e del male che vi venni operando, ho riconosciuto che tutta la mia lunga esistenza si può dividere in quattro periodi: il primo periodo, splendido, pieno di giocondità e di poesia, specialmente se lo si consideri in confronto a quello che viene di poi, comprende la mia infanzia fino a' quattordici anni, il secondo, l'orribile ventennio di dissolutezza, di servitù all'ambizione, alla vanità e più di tutto alla carne; il terzo che dura diciotto anni e va dal mio matrimonio fino alla mia rinascita spirituale, periodo che secondo l'opinione del mondo potrebbe anche esser definito come morale; e infatti durante questi diciott'anni ho vissuto la vita intima di famiglia, regolata, onesta, lontana dai vizi che la morale della società biasima e accusa; se non che l'unico mio interesse era rivolto alla famiglia, all'accumular un patrimonio, alla conquista della gloria letteraria e di altre soddisfazioni egoistiche.

E finalmente il periodo degli ultimi venti anni, nel quale io vivo oggi e spero morire, e afferro tutto il significato della mia vita passata, e di cui nulla vorrei modificare, se non le consuetudini del male che appunto dalla vita passata mi derivarono.

Un giorno d'infanzia.

«I miei ricordi più remoti intorno a mia nonna, prima del nostro trasloco a Mosca, si riassumono, per così dire, in tre impressioni molto vive. La prima è ch'ella adoperava per lavarsi un sapone di virtù straordinaria, e si copriva nel far questo le mani di bolle di sapone così meravigliose, come mi pareva nessun altri potesse produrre, tranne che lei. Ricordo che spesso ci conducevano alla sua presenza — evidentemente la divertiva la nostra ammirazione entusiastica per le sue bolle di sapone — per vederla lavarsi; e rivedo ancora quel corpetto bianco, quella sottana, quelle mani vecchie e ancor bianche, donde parevano scaturire d'incanto enormi gemme di sapone, e quel volto bianco raggiante di sorriso.

«Altro ricordo di lei è di una volta che i camerieri di mio padre la portarono così, sulle braccia, in una carrozzella gialla, nella quale noi s'andava con Teodoro Ivanovitc, nostro precettore, per il raccolto delle noci, che quell'anno si presentava straordinariamente copioso. Rivedo ancora la folta boscaglia di noci, dove a poco a poco Petruscia e Matiuscia, i due camerieri, scivolando tra le frondi e spezzando i rami, avevano fatto avanzare la carrozzella; li rivedo ancora piegare i rami carichi, donde i frutti maturi di per se stessi cadevano; rivedo la nonna raccoglierli e metterli nei sacchi; e noi pure s'incurvava i rami, ed anche Teodoro Ivanovitc che ci riempiva di stupore con la sua forza; e si seguitava a raccogliere e staccar noci; e pure vedevamo esserne ancora rimaste tra le foglie e sfuggite ai nostri sguardi, quando Teodoro Ivanovitc lasciava le vette dei rami, che lenti lenti ripigliavano la loro direzione di prima. Ricordo la gran caldura che era in aperta campagna, e il fresco delizioso nell'ombra fitta delle frondi, e l'acre profumo del fogliame di noci, e lo scricchiolare continuo dei gusci sotto i colpi delle ragazze che eran con noi, mentre noi pur badavamo a dirompere coi denti gli spicchi freschi, bianchi, carnosi.

«E noi si seguitava a raccogliere, a riporre nelle tasche, nelle vesti rimboccate sul davanti, nella carrozzella; e la nonna prendeva e lodava. Come siamo ritornati a casa e che sia accaduto di poi, oggi più non ricordo; ricordo solo bensì che nonna, e noci, e odor fresco del fogliame, e carrozzella, e camerieri, e sole, tutto per me s'univa e si fondeva in un'impressione di giocondità. E come le gemme di sapone mi era sempre parso che potessero venire solo se si lavava la nonna, così sembravami che quel bosco, quelle noci, quel sole, non ci potessero essere che davanti alla nonna, nella carrozzella gialla che guidavano i due camerieri.

«Oh, torneranno ancora un giorno questa freschezza di sentimento, questa sublime spensieratezza, questa necessità d'amore, questa forza di fede che fan bella la nostra infanzia? Qual'età migliore di quella in cui l'allegria dell'innocenza e un infinito bisogno d'amare erano le uniche ragioni di vita? Dove sono andate le preghiere ferventi? Dove le lagrime di commozione pura, il miglior dono! Poi veniva l'angelo consolatore e asciugava le lagrime nostre, suscitando dolci sogni alla nostra imaginazione infantile non guasta ancora.... Dunque la vita ha impresso uno stigma così doloroso sul mio cuore, che da me siano per sempre svaniti le lagrime pure e gli entusiasmi! Dunque solo i ricordi ancor sopravvivono!

Stranezze di Tolstoi fanciullo.

Ecco ora alcuni fatti che denotano l'originalità e perfino l'eccentricità del carattere di Leone Tolstoi durante la sua adolescenza.

Mi raccontava Maria Nicolaievna, la sorella di Leone, che una volta, quando stavano ancora a Mosca ed era ancor viva la nonna, e secondo le regole dell'etichetta bisognava scendere a tavola prima di lei o aspettarla, erano tutti nella sala da pranzo e osservavano con stupore generale come Leone non ci fosse ancora. Quando tutti furono seduti, la nonna, che aveva notato la sua assenza, interrogò il precettore Saint-Thomas che volesse significare questo fatto, e se per caso Leone non fosse in castigo. L'altro rispose di non saperne nulla, e che certo il bambino non poteva tardare a venire. La nonna si tranquillò, e si cominciò a mangiare. Ma durante il pranzo venne il nostro servo e susurrò qualche parola all'orecchio di Saint-Thomas, che balzò in piedi e corse via. Era una cosa così straordinaria, data la norma rigida dell'etichetta, che nessuno dubitò non fosse accaduto qualche cosa di straordinario; e, come l'assente era Leone, si temette fosse successa una disgrazia a lui, onde con ansia e trepidazione si aspettò che Saint-Thomas tornasse.

Era accaduto che Leone, non si sa bene per qual motivo, — oggi egli afferma essere stato solo con lo scopo di far qualche cosa di fuor dell'ordinario, — aveva avuto la bella idea di saltare dal secondo piano, d'un'altezza di qualche metro; e per far questo, perchè nessuno ne l'avesse a trattenere, erasi fermato in camera sua dopo che gli altri furono scesi a pranzo. Difatti montò sul davanzale e spiccò il salto giù nel cortile. Al pian terreno dove era la cucina stava appunto la cuoca presso la finestra, la quale vide il ragazzo venir a battere sul suolo, senza per altro capir troppo bene che cosa fosse successo. Lo disse però al maggiordomo, e quando uscirono tutti e due trovarono Leone steso al suolo e privo di sensi. Fortuna volle che non si fosse prodotto alcun male serio, e che tutto si limitasse ad una leggerissima commozione cerebrale; fece una dormita di sedici ore, e fu bell'e finita. Imaginarsi l'inquietudine e lo spavento di tutti in casa per questo atto del piccolo originale!

Un'altra volta gli saltò la bella idea di rasarsi le sopracciglia, ciò ch'egli fece senza esitare; e in tal modo si ridusse il viso, che non era mai stato bello, a qualche cosa di orribile, ed ebbe molti dispiaceri.

Un'altra volta ancora, — e anche questa me l'ha raccontata Maria Nicolaievna, — andavano tutti insieme in «troica» da Pirogov a Jasnaia; ad un certo punto, come la troica faceva sosta, Leone scese e volle proseguire a piedi. Quando la vettura si rimise in cammino, non lo trovarono più, ed il cocchiere vide avanti, su per la via, la sua figura che s'allontanava. Credettero ch'egli risalirebbe poi, ed affrettarono per raggiungerlo; ma che! la troica s'era appena mossa che egli accelerò il passo, e correva perfino per non esser raggiunto. Durò così a correre per tre verste, finchè gli mancarono le forze, e dovette essere raccolto in carrozza, tutto madido di sudore e ansimante per la fatica sostenuta.

Lo stesso Leone mi narrò una volta che mi trattenni a discorrere con lui in mezzo alla sua famiglia, come fra i sette e gli otto anni avesse provato un fortissimo desiderio di volare. Egli pensò allora che bastasse per raggiungere lo scopo rannicchiarsi sulle punte dei piedi cingendosi con le braccia i ginocchi, pensando che quanto più nel cingere stringesse forte, tanto più in alto dovrebbe poter volare.

Estasi di una notte nel Caucaso.

«Non ho dormito tutta la notte. Dopo notato nel mio diario mi son messo a pregar Dio. Impossibile rendere a parole la soavità di sentimento ch'io provai nella preghiera. Ho recitato le mie orazioni consuete, il *pater noster*, l'*ave maria*, il *gloria*, l'invocazione alla misericordia divina e all'angelo custode, poi mi trattenni ancora in orazione. Se per preghiera io dovessi intendere solo il ringraziamento che si fa a Dio per qualche cosa che siasi ottenuto o la domanda d'una grazia nuova, io non potrei dir certo d'aver pregato. Io aspiravo a qualche cosa di sublime, di nobile, a qualche cosa che non avrei saputo in nessun modo precisare, e pur capivo ciò a cui aspiravo. Avrei voluto fondermi con l'Essere che in sè abbraccia tutte le cose, avrei voluto pregarlo di perdonarmi i miei molti errori; ma no, io non chiedevo il perdono, perchè sentivo che se egli mi concedeva questo momento, gli è che m'aveva già perdonato. Pregavo, e pur sentivo intanto che nulla avrei avuto da chiedere, ch'io non potevo e non sapevo pregare. Io rendevo grazie a Lui, ma non con le parole, nè col pensiero. E preghiera e riconoscenza fondevansi per me in un unico sentimento: da me era scomparso ogni senso di timore; in quel momento la stessa fede, la stessa speranza e la stessa carità m'erano inconcepibili all'infuori dell'armonia di quel sentimento generale. Tale è il sentimento ch'io ho provato questa notte: l'amore verso Dio, l'amore sublime che accoglie in sè tutto ciò ch'è bene e nega tutto ciò ch'è male. Che senso di orrore sentii allora invadermi l'anima davanti a tutto quel vizio, a tutta quella piccineria della vita! Non sapevo spiegarmi come mai fosse questa che un giorno mi aveva allettato; e con cuore puro rivolgevo a Dio fervida preghiera che mi accogliesse nel suo amplesso. Non sentivo più lo stimolo della carne, era come se fossi... Ma no, non era trascorsa un'ora, e già io avevo coscienza che in me vivesse ancor la carne, già tornava a farmisi sentire la voce della vanità, del vizio, dei piaceri. Io lo sapevo d'onde veniva questa voce, lo sapevo ch'essa uccideva in me ogni felicità, e pur cedetti. Mi sono addormentato sognando le donne e la gloria.... E pur non ne ho colpa; non potevo far altrimenti.»

L'amore per una cosacca.

«Come tutti mi fate compassione o ripugnanza quasi! Voi non sapete che cosa sia la felicità e la vita! Bisogna una volta almeno aver gustato la vita in tutto il suo bello come l'ha fatta natura! Bisogna poter vedere e comprendere tutto quel ch'io mi trovo aver giornalmente davanti allo sguardo: le eterne nevi bianche inaccessibili dei monti e la donna maestosa d'una bellezza d'altri tempi, come dovette esser la prima donna quando appena usciva dalle mani del suo Creatore! Ed allora solo potremo giudicare chi più di noi si perde, chi più di noi viva lungi dal vero, se voi o io. Se voi poteste misurare quanto mi

Vedi in 5ª pagina la lettera di Nofri su
Le responsabilità di Bettòlo

fato compassione e ribrezzo nelle vostre illusioni! Sol ch'io invece della mia capanna, della mia foresta e del mio amore mi presenti all'immaginazione questi vostri salotti, queste vostre donne con le capigliature tutte a cosmetici e a ricci posticci, con le labbra artificiose, con le loro povere membra deformate che nascondono, e i pettegolezzi delle vostre sale che voi vi ostinate a chiamar conversazioni, e non n'avete il diritto, m'assale un'impressione di ripugnanza. Mi par di vederle queste faccie insulse, che sembrano dire con la loro espressione: « Animo, coraggio, ossa pure, sono ricca e ragazza da marito »; mi par di vederli questi accoppiamenti, questi pettegolezzi eterni, queste eterne finzioni, queste vostre regole di etichetta: a chi dar la mano, a chi un saluto, a chi una parola; e infine quell'eterna noia che si trasmette nel sangue di generazione in generazione, con la coscienza di farlo, con la convinzione intima d'adempire in tal guisa ad un'imprescindibile necessità. Bisogna invece vedere in che consiste realmente il bello e il vero, e cadranno allora di per sè le cose che voi mi dite e che pensate possan dare la felicità a voi e a me stesso! La vera felicità consiste nel trovarsi al cospetto della natura, nel vederla, nel parlar con essa. Chi so come tui si commisera nei vostri discorsi: « Già, finirà per sposarsi con una semplice cosacca e sarà perduto per la nostra società! » Ebbene, non desidero altro di meglio che perdermi, secondo il vostro vocabolario; non ho brama più ardente che sposare una semplice cosacca, e non l'oso perchè sarebbe per me tal colmo di felicità che me ne sento indegno. »

« Trascorsero tre mesi dal dì ch'io avevo visto la prima volta la cosacca Marianna. In me erano ancora freschi i pregiudizi della società donde ero uscito, e non credevo che io potessi amar questa donna. L'ammiravo a quella guisa che ammiravo la bellezza dei monti e del cielo, e non avrei potuto non ammirarla, perchè era bella al pari d'essi. Poi, a poco a poco, sentii che la contemplazione di quella bellezza diveniva una necessità per la mia vita; e mi rivolsi allora una domanda: « L'amo io dunque forse? » Ma nulla scopersi in me di quel che avevo pensato dovesse esistere nel sentimento d'amore. Il mio sentimento era qualche cosa che non somigliava nè alla tristezza della solitudine, nè all'aspirazione al matrimonio, nè all'innamoramento platonico, nè ancor meno al desiderio sensuale. Avevo bisogno di vederla, di sentirla parlare, di sapermela vicina; ed ero allora non felice, ma tranquillo.

« Dopo la festicciola alla quale mi ero trovato con lei ebbi coscienza che tra me e questa donna esisteva un legame indissolubile, per quanto non conosciuto al mondo, contro il quale era impossibile lottare. E pur io avevo seguitato a lottare; avevo seguitato a dirmi: « Possibile che io abbia ad amare una donna, la quale sarà sempre estranea alle cose che più intimamente m'interessano? Possibile ch'io abbia ad amare una donna solo per la sua bellezza! una donna statua! » E pure io l'amava, e non mi rendevo ragione d'amarla.

« Dopo la festicciola nella quale io avevo la prima volta parlato con lei, mutarono i nostri rapporti. Ell'era stata per me prima un prodotto estraneo e maestoso della natura esteriore; dopo invece divenne una creatura umana. Incominciai a vederla in istrada, a scambiar con lei qualche parola, a recarmi in casa sua, dove suo padre lavorava, e trascorrevo così le serate intere. E anche in questa intimità di rapporti ella era sempre pura, inaccessibile, maestosa. Ella sapeva rispondere a tutte le domande con calma uguale, con fierezza, con una certa indifferenza spigliata. A volte anche mostravasi cortese; nella maggior parte dei casi però ogni suo sguardo, ogni sua parola, ogni suo gesto esprimevano quell'indifferenza dove non è disprezzo, ma più tosto fascino, e che pur nello stesso tempo opprime. Tutti i giorni, con un sorriso simulato sulle labbra, ma col dolore in cuore della passione e del desiderio ardente, incominciavo a parlare con lei scherzando. Ed ella s'avvedeva come io simulassi, e pur aveva sempre per me il suo solito sguardo semplice e spigliato. La mia situazione a poco a poco divenne insostenibile: mi ripugnava fingere con lei, avrei voluto aprirle franco l'animo mio, dirle tutto quel ch'io pensavo e sentivo. E una volta in giardino, com'io mi trovavo essere molto eccitato, incominciai a parlarle del mio amore con parole che or mi fa vergogna il ripetere. Mi fa vergogna, non avrei dovuto parlare come parlavo, perchè ella era ben più in alto di quelle parole e di quel sentimento ch'io le avrei voluto esprimere. Poi tacqui, e d'allora la mia situazione divenne ancor più insopportabile: non volevo ormai abbassarmi restando con lei nei rapporti scherzosi di prima, e d'altra parte sentivo ch'io non ero ancor maturo a sufficienza per sostituirvi rapporti semplici e franchi. « Che fare! » mi chiedevo disperato; ed ora la pensavo mia amante, ora mia sposa, e respingevo con orrore l'uno e l'altro pensiero. Fare di lei la mia amante sarebbe stata cosa nefanda; sarebbe stato un commettere un omicidio; e d'altra parte farne una signora, la moglie di Demetrio Andreievitc Olileguin, come un'altra cosacca che aveva sposato un nostro ufficiale, sarebbe stato peggio ancora. Ah, s'io avessi potuto trasformarmi in un cosacco, abituarmi a predar cavalli, a bere, a cantar a squarciagola, a ammazzare i miei simili, a entrare per la finestra ubriaco in camera sua per passarvi la notte, e senza pensar chi sono io, perchè esisto! Come la cosa avrebbe mutato allora! Noi ci saremmo a vicenda compresi, ed io potevo essere felice. »

LEONE TOLSTOI.

Per la ripartizione degli aumenti agli agenti anziani delle Ferrovie.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* dice che con decreto 17 corrente il Re, su proposta dei ministri Carmine e Luzzatti, ha approvato le norme per la ripartizione degli aumenti speciali anticipati da assegnarsi, a sensi dell'art. 20 della legge 22 aprile 1905, agli agenti anziani delle ferrovie di Stato, provenienti dalle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, che si trovano in arretrato di stipendio e paga in effetto degli organici 1902.

L'arrivo del nuovo ambasciatore giapponese a Marsiglia

Ci telegrafano da Marsiglia, 24, ore 20,40:

Nel pomeriggio è giunto a Marsiglia lo steamer giapponese *Sinjomaru*, proveniente dal Giappone e dalla Cina, con a bordo il nuovo ambasciatore giapponese in Francia, Kurino. Il barone e la baronessa Kurino partiranno domani sera col rapido di Parigi. A bordo della stessa nave vi era il generale giapponese Ostchiyamo, minorano che a Fermigliano contadini a con-

Leggete in sesta pagina

Colpevole?

e

Il Danaro del Diavolo

Continuano i tumulti in Sardegna.

Dimostrazioni contro i caseifici.

Ci telegrafano da Cagliari, 24, ore 7:

Si continuano gli arresti dovunque; fra gli altri di diverse donne. Le notizie del conflitto di Nebida, già segnalatovi, recano che i carabinieri erano solo in sette, impotenti a fronteggiare i dimostranti, armati delle guarniture delle miniere. I carabinieri furono insultati, anzi percossi; un dimostrante assestò una poderosa legnata ad un brigadiere, che, cadendo in ginocchio, gli puntò contro la carabina, uccidendolo.

A Gonnesa, certo Miscas, negoziante, dopo le devastazioni di varii negozi, avendo visto che i dimostranti cercavano di sfondare la porta del suo negozio, tacitamente sparò sei colpi di rivoltella, ferendo un ragazzo ed un giovanotto. Tosto la moltitudine lo costrinse a fuggire, mentre la folla invadeva il negozio, mettendo tutto a fuoco, non risparmiandogli nemmeno il letto, riducendo la casa alle sole pareti. Altrettanto successe altrove. Si risparmiarono le sole botteghe in cui i proprietari promettevano nuove tariffe.

***

Ci telegrafano da Sassari, 24, ore 20:

Ieri ad Ittiri, causa una processione religiosa, vi furono disordini. Una colonna di dimostranti, ingrossata da donne, cercò di invadere il Municipio; fu respinta; l'avvocato Cossu arringò la folla, pacificandola.

Stamane circa 4000 dimostranti, preceduti da bandiera, percorsero le vie, gridando: « Abbasso i caseifici! » Assalirono il caseificio Mudaia, che fu occupato militarmente. Una fitta sassaiola mandò in frantumi i vetri; la truppa dovette caricare la folla.

A Terranuova è stato danneggiato il caseificio Castelli e Pena. Vi fu colluttazione fra i dimostranti ed i carabinieri. Furono contusi un tenente di fanteria ed un delegato.

Da Usini giunge notizia che 151 dimostranti si recarono al Municipio, chiedendo aumento di mercede e diminuzione di ore di lavoro. Il sindaco tentò di calmare gli animi. Un altro gruppo di dimostranti assalì il caseificio Canu. Accorse il brigadiere con un milite, l'unica forza esistente. Gli animi si calmarono; ma, allontanatisi i militi, ricominciò la sassaiola. Ritornarono i carabinieri ed il caseificio fu chiuso. Dopo quattro ore di tale agitazione ritornò la calma. Stamane giunsero rinforzi.

La proclamazione della candidatura Zoppi ad Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 24:

Circa 500 elettori si convocarono per concertarsi circa la prossima campagna elettorale.

Il comm. *Franzini* a grandi tratti delineò la situazione dei partiti.

L'avv. *Fortunato* dimostrò come mai come oggi il partito dell'ordine deve essere deciso a lottare.

All'unanimità si convenne che sul nome dell'avv. *Zoppi Giovanni*, provato in molti anni di vita amministrativa brillantissima, dovranno convergere i voti degli amici dell'ordine.

Applausi vivissimi riscosse l'avv. *Fortunato* quando accennò al merito dell'esercito ed alle grandi simpatie recentemente destate.

Parlò l'avv. *Persi*, esortando a cooperare tutti con entusiasmo a combattere la grande nemica: l'apatia.

Fra gli applausi venne proclamata la candidatura dell'avv. Zoppi.

Il cav. *Cavanenghi* propose che lo si invitasse ad intervenire all'adunanza.

Intanto si passò alla nomina della Presidenza del Comitato, e per acclamazione vennero nominati: presidente l'avv. Giuseppe Frascara; vicepresidenti il comm. Franzini e l'avv. Fortunato.

L'avv. *Zoppi* intervenne, ringraziò l'assemblea, tratteggiò la posizione della lotta, rilevò la gravità del momento, accennò a qualche punto del programma, che promise di svolgere largamente in una prossima adunanza.

Prolungati applausi chiusero la seduta.

Un comizio popolare a Genova chiede lo scioglimento della Camera

Ci telefonano da Genova, 24, ore 19,50:

Alle ore 15, al Mercato Orientale, ebbe luogo un Comizio indetto dall'Unione popolare per discutere in merito all'odierna situazione politica. Scusarono telegraficamente la loro assenza gli onorevoli Cabrini, Ferri ed Eugenio Chiesa. Presiedette l'avv. Canepa, direttore del *Lavoro*, che parlò assai applaudito. Seguirono gli avvocati Mascni e Macaggi. Intervennero circa tremila persone. Fu votato un ordine del giorno, nel quale, considerando che l'attuale maggioranza parlamentare è manipola di cricche affaristiche ed incapace quindi di risolvere i gravi problemi che interessano la vita nazionale, si chiede lo scioglimento della Camera e le elezioni generali.

Il Comizio si sciolse nel massimo ordine.

La prima catastrofe alpina del 1906.

Un morto e due feriti.

Ci scrivono da Briga, 23:

Gli annali dell'alpinismo si aprono con una nuova catastrofe. Tre studenti di chimica, i signori Giuseppe Kirsch, di Durseldorf, figlio di un deputato al Reichstag, Filippo Gerhard, di Frankenthal, ed Eugenio Steigelmann, partirono per ascendere il Glacmisch, montagna che non presenta per gli alpinisti gravi difficoltà, ma che è ancora coperta di neve. Attraversando un cornicione di neve i tre compagni erano legati ad una corda. Uno dei giovani scivolò trascinando i compagni nella caduta. Il Kirsch cadde sulle rocce rimanendo cadavere sul colpo; un altro riportò la frattura di un braccio, di una clavicola e altre gravi ferite. Il terzo, sebbene ferito, visto il primo stordimento della caduta, discese a Kloenthal a dare il triste annunzio. Si formò tosto una comitiva di guide e volonterosi che, accompagnati dallo Steigelmann, percorsero la montagna finchè arrivarono sul luogo della catastrofe. Apprestati i primi soccorsi al ferito, lo trasportarono in Kloenthal insieme al cadavere del Kirsch.

Concessioni tedesche in Persia.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 18:

Il corrispondente dello *Standard* a Parigi dice che, a termini di un accordo le cui condizioni sono state fissate tra un funzionario belga, incaricato dell'Amministrazione della dogana di Persia, ed il ministro di Germania a Teheran, la Germania presterebbe alla Persia 1,250,000 sterline e riceverebbe in cambio un porto ovvero delle facilitazioni per l'impianto di una stazione di carbone nel golfo Persico, al punto terminale della ferrovia di Bagdad. La Germania sarebbe autorizzata pure a costruire una ferrovia partente da un certo punto della linea di Bagdad e penetrante in Persia fino a Kermanshah.

Il Giappone ed il preteso accordo anglo-russo

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 9,15:

Mandano da Tokio al *Times*: « I giornali giapponesi dicono che il Giappone sarebbe felicissimo di veder stabilire un accordo fra l'Inghilterra e la Russia. Le questioni pendenti fra questi due paesi nell'Asia Orientale impediscono che si possa avere la certezza di una pace durevole, e questa situazione è vantaggiosa soltanto per la Germania, la quale vorrebbe naturalmente ingrandirsi verso l'Oriente. »

Una fabbrica distrutta da un incendio presso Lione

Ci telegrafano da Lione, 24, ore 20:

Un violento incendio, che si vedeva da Lione, ha distrutto stamane a Vienne (Isère) una filatura prossima alla ferrovia. La circolazione dei treni fu momentaneamente difficile. Nel vicino *tunnel* il macchinista di un treno merci fu gravemente asfissiato. I danni sono calcolati a duecentomila franchi.

Arti e Scienze

TRAMONTO

Commedia in 3 atti di Renato Simoni

(Teatro Carignano — 23 maggio 1906.)

Renato Simoni sembra aver perduto in questa sua nuova commedia, via via, la percezione di quella felice forza fatta di semplicità che ebbe già da noi le prime e sincere lodi. Egli ha voluto in *Tramonto* essere profondo ed è diventato oscuro, ha voluto essere psicologo-filosofo ed ha circondato l'anima dei suoi personaggi di sottigliezze studiate, di sentimenti e di espressioni, ha voluto raccogliere nei suoi tre atti gli effetti dell'energia drammatica ed è riuscito violento, forzato, privo di armonia e di misura.

Tramonto è la ruina di una cosa: la ruina specialmente di un uomo. Di quest'uomo, sopratutto, il Simoni ha voluto comporre e svelare sulla scena il carattere: carattere fiero, autoritario, che non consente e non ammette debolezze in sè, che gli altri vuole avere proni e obbedienti alla sua volontà, nella piena coscienza della sua superiorità morale e intellettuale, chiuso come in una fortezza indomabile, nella alterigia della sua nobile stirpe passata per la selezione di tre secoli. Ma quest'uomo un giorno, mentre pare più forte e sicuro della sua forza e insuperabile dominatore della debolezza e della inferiorità altrui, si abbatte inaspettata, come un colpo di fulmine, la scoperta che sua moglie da vent'anni lo ha tradito.

La rivelazione lo fa discendere al livello degli altri, poichè, come gli altri, come qualunque altro, egli è stato ingannato. E da quel momento una lotta terribile si combatte nell'anima sua. Egli, per non confessare la propria umiliazione di fronte a quest'inganno, si adatterebbe anche a trascinare la vita accanto alla compagna che ormai odia, pur di non avere dalla bocca di lei la conferma, la certezza di quella colpa. Ma la schiettezza della moglie gli toglie anche questa illusione con cui egli vorrebbe salvare dinanzi a lei la sua dignità di uomo, la sua autorità di marito e di signore. E allora è finita per lui: tutto ruina attorno a lui: non l'amore della madre, più dura e autoritaria di lui, gli resta, non l'amore della moglie, non l'amore di un nipotino, tutta gente che egli con l'amore non ha saputo conquistare, ma ha voluto soggiogare, soffocare con la prepotenza e l'invadenza del suo egoismo.

Questo nella sua espressione più ristretta è il tema che il Simoni ha svolto nei tre atti della sua commedia. Ma lo svolgimento ha povertà di invenzione; talora anche puerilità di mezzi per concorrere alla dimostrazione dei caratteri e all'impianto delle situazioni: e non ha sopratutto misura di colore e di forza. Il tono delle parole, degli atti è mantenuto su tale tensione ed altezza di nota che il protagonista ne rimane sfigurato e ci dà l'impressione di un morboso energumeno. Dal primo all'ultimo atto è in quella benedetta casa un perpetuo litigio, una variazione sul motivo della superiorità, fierezza, alterigia, irritabilità di carattere che finisce per diventare una vera ossessione.

E mentre il carattere del marito si deforma nella violenza dell'esagerazione, il carattere della moglie si annebbia in una intenzione di contorni che ce lo sottrae alla nostra piena conoscenza. Vi è una scena sola in cui ella pare rinascere dal suo enigmatico silenzio, ed è nel secondo atto: ma la bontà e la forza reale della situazione si smarrisce in quel momento nella ricercatezza e nella sottigliezza di un dardo di sentimenti e di espressioni che avvia risolutamente la commedia sul falso e sull'artificioso. Del resto, questo studio di linguaggio, di concetti è palese in tutta la commedia: essa ci dà non l'impressione della sincerità, ma la sensazione di una architettura preparata con lo sforzo di un ingegno che si curi delle preziosità della situazione, del grandiloquente vecmento delle frasi, della schermaglia accademica di due anime e di più anime costrutte appositamente per il gioco scenico, piuttosto che del semplice, naturale conflitto degli avvenimenti e dei caratteri al quale lo spirito di un autore si dovrebbe abbandonare.

Parrò severo col Simoni: ma ho la coscienza di essere sincero. Questo *Tramonto* è segno di una « maniera » che non può essere che dannosa all'autore. E sebbene vi siano pure talora i segni di quel valore di cui l'autore della *Vedova* già diede felice promessa, io non posso che dolermi ch'essi vadano sperduti e misti senza buon risultato in un lavoro che non ha la virtù della vera vita.

Tramonto è un errore. Si accorgerà Renato Simoni dell'illusione che gli ha fatto tener per forza ciò che è falsità ed enfasi, per arte ciò che è artificio? Si accorgerà che la sua commedia è uno sfoggio inane, e che la pittura dei caratteri esige leggi di armonia, di misura, di chiarezza, di semplicità che i suoi non posseggono? Attendiamolo ad una nuova prova.

Le accoglienze dell'uditorio, non molto numeroso, furono piuttosto buone, ma il favore si attenuò sensibilmente al terzo atto. Interpreti ed autore furono chiamati da applausi, specialmente alla fine del primo e del secondo atto. Ma l'uditorio mi parve ieri sera assai benevolo.

Tra gli interpreti rammento Irma Gramatica e Flavio Andò, l'esecuzione dei quali, un po' troppo accesa nell'Andò, forse per influenza del tono stesso della commedia, fu in generale buona. Ricordo anche lo Spano in una macchietta — la figurina più semplice dei tre atti — di vecchio segretario comunale. Non posso ricordare, con lode invece, per quanto applaudita, la recitazione della signora Paladini-Andò, che ha sottolineato con la « maniera » della sua dizione la già artificiosa « maniera » del suo tipo. dl.

Il trasformista Frizzo.

Si annunciano al teatro Vittorio Emanuele quattro rappresentazioni straordinarie del trasformista Frizzo, l'imitatore di Fregoli. La prima avrà luogo questa sera, venerdì.

Teppa e truppa.

Questo il titolo della conferenza tenutasi l'altra sera al Circolo degli Studi sociali, che sta per essere sfrattato dalla sua sede di via Roma, 30.

Il conferenziere: un antimilitarista sfegatato. Un omettino un poco stremenzito, il viso pallido incorniciato da una rada barbetta biondiccia, alla nazarena; gli occhi piccoli, mobilissimi, nascosti dalle lenti a stanghette. Ha parlato per un'ora, dicendo male di tutto e di tutti, specialmente della borghesia e dei giornali quotidiani, facendosi anche interrompere dal commissario Adinolfi, incaricato col delegato Gigliotti del servizio d'ordine.

L'uditorio, composto in gran parte di giovanotti ventenni, non era molto numeroso, ma occupava tutta la non vasta saletta del Circolo.

Gli inquilini della casa si godettero il divertimento dai balconi prospicienti il cortile.

Un coro di 3500 voci a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 22,20:

Stasera, alle ore 18, abbiamo avuto un singolarissimo spettacolo. Radunati sulla grande gradinata del piazzale della chiesa della Salute, ben 3500 alunni maschi e femmine di tutte le scuole elementari della città eseguirono una cantata, accompagnati dalla Banda cittadina, diretti dal maestro Vettore Veneziani. La cantata, eseguita con perfetta fusione delle voci, ebbe magnifico effetto e fu bissata. Assistettero da una speciale tribuna galleggiante le Autorità civili e militari.

Un magnifico spettacolo presentava il canalazzo, ricoperto di imbarcazioni, donde una folla enorme compensò con ripetuti applausi i minuscoli esecutori.

La missione Malmusi è partita per Fez.

Ci telegrafano da Tangeri, 24, ore 21:

La Missione italiana, avente a capo Malmusi, incaricata di recare al Sultano del Marocco l'atto generale della Conferenza di Algesiras, è partita nel pomeriggio per Fez.

Il nuovo governatore generale del Principato di Monaco.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 8,45:

Il *Matin* annunzia che Roger, prefetto della Loira Inferiore, lascierà l'amministrazione il 1° giugno, essendo stato nominato dal Principe di Monaco, governatore generale del Principato di Monaco.

Le grandi feste sportive di Milano

Il Concorso ginnastico - 5000 concorrenti.

L'ultima tappa della corsa per la Coppa d'oro - Il trionfo degli italiani nel torneo di Trieste.

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Le corse all'Ippodromo Mirafiori

La seconda giornata.

(Per telefono).

Giove Pluvio prese quest'anno di mira tutti gli avvenimenti ippici. Il bel sole di ieri l'altro è scomparso ed una leggera pioggia cade mentre si aprono i battenti del grande ippodromo. Ma la speranza non è perduta e gli appassionati non intendono lasciarsi sfuggire l'occasione di assistere ad una nuova ed interessante giornata di *sport* ippico, e verso le 15 giungono numerosi.

I treni tramviari, che si succedono ogni 15 minuti, portano altra folla: è il pubblico popolare del prato, che va occupando i posti gratuiti e dà maggior vita all'ambiente.

Il pubblico elegante, quello del *pesage*, ritarda a giungere all'ippodromo. Solo verso le 16 arrivano i primi *stages*, che recano tutta l'aristocrazia del nome e del censo. Le signore vestono ricche e chiare *toilettes* e dànno al *pesage* una nota di grazia e di gaiezza. L'ippodromo presenta così un bel colpo d'occhio. Salgo alla tribuna del *pesage* per osservare tutto il campo.

Il prato si è molto affollato. I commissari ed i giudici stanno già ai loro posti in attesa della prima partenza, mentre agli sportelli del totalizzatore e al *bookmaker* si accalca la folla dei giuocatori per le ultime puntate.

Alle 15,30 precise suona la campanella che annunzia la prima partenza, e così si inizia il programma della seconda giornata con il *Premio Caveretta* (corsa a vendere), lire 1200, nazionale, metri 1000. Abbiamo con questa corsa una prima vittoria della Scuderia torinese del cav. Marsaglia. Il cavallo *Oriente* ha lasciato che *Medora* ed *Olimpia* si alternassero al comando, per venire a batterli facilmente in dirittura. *Oriente* fu ricomperato per lire 2300 dal proprietario.

Così abbiamo 1.o *Oriente* (50), montato da Jacobs, della Razza Gerbido; 2.o *Olimpia* (57), montato da Parola, di Ravaschieri-Cito; 3.o *Medora* (51), montato da Dewey, del principe di Gangi.

Vinto per una lunghezza; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: *pesage*, L. 6; prato, L. 11.

Mentre i cavalli concorrenti alla seconda corsa entrano nel prato per portarsi presso lo *starting-gate*, la Fanfara reale annunzia l'arrivo dei Duchi di Genova, i quali sono accompagnati dai tre Principini. Una compagnia del 26° fanteria rende gli onori, mentre i Principi salgono nel palco reale, ossequiati dal conte di Groppello. Si passa quindi alla seconda corsa.

PREMIO CHIVASSO *(corsa di hacks, gentlemen riders)*. — L. 1000, metri 2200. Il cavallo *Moncrise*, dopo aver condotto la corsa a suo gradimento, vince facilmente contro *Traviata*. Dispersi gli altri. Abbiamo: 1.o *Moncrise* (72), montato dal tenente Di Sambuy, della Razza Gerbido; 2.o *La Traviata* (61), montato da Solaroli, di Alberto Chantre; 3.o *Rosebud* (78), montato dal proprietario marchese Vittorio Doria.

Seguono *Edna Lyall* (78), montato da Radicati, di Carli.

Vinto per cinque lunghezze; cattivo terzo. Totalizzatore: vincente, *pesage*: 1.o arrivato, lire 618; prato, L. 13; piazzati: *pesage*, L. 6-5, prato, L. 5-5.

Alle ore 16,30, quando la campanella annunzia essere prossima la partenza pel *Premio Borgaretto* (L. 1500, internazionale, metri 2200), la pioggia aumenta. Il *pesage* e il prato, ciò non ostante, non cambiano aspetto ed il pubblico, che si interessa vivamente alle corse, si dispone lungo le ringhiere per assistere meglio alla partenza dei concorrenti.

Nel *Premio Borgaretto* i cavalli partono in gruppo serrato, condotti da *Appia*. Ultimo viene *Vanes-y-Voir*. Così prosegue la corsa fino all'ultima *piegata*, in cui il cavallo *Ardenegrina* facilmente si sbarazza di *Appia*; in *dirittura* resiste contro *Plinio*, che soccombe per una incollatura. *Vanes-y-Voir* viene in ultimo a prendere il terzo posto.

Abbiamo dunque: 1.o *Ardenegrina* (53), montato da Chiericoni, di Filippo Gallina; 2.o *Plinio* (53), montato da Jacobs, del principe Doria-Pamphili; 3.o *Vanes-y-Voir* (58), montato da Bizzarria, della Petite Ecurie.

Seguono: *Appia* (65), montato da Menichetti; *Prenestina* (54), montato da Luciani; *El Snab* (62), montato da Dewey.

Vinto da una incollatura; due lunghezze e mezzo dal secondo al terzo. Totalizzatore: vincente, *pesage*, L. 29; prato, L. 38; piazzati: *pesage*, L. 3-7; prato, L. 9-8.

Sei cavalli si disputano la più importante corsa della giornata. *Blag*, partito in testa, può vincere di tre lunghezze *Bijo*. *Celimentana* e *San Siro* sono giunti in gruppo dopo aver tentato invano di avvicinarsi alla puledra di sir Rholand; il cavallo *Ulpiano*, su cui molti fidavano, non fu punto pericoloso.

Il risultato ufficiale del PREMIO DELLA CITTA' DI TORINO *(handicap discendente)*, L. 4000, internazionale, metri 2000, è il seguente:

1.o *Blag* (45 1/2), montato da Luciani, di sir Rholand; 2.o *Bijo* (44), montato da Bisio, del principe di Gangi; 3.o *Celimentana* (50 1/2), montato da Livermore, del principe Doria-Pamphili.

Seguono *San Siro* (48), *Ulpiano* (47) e *Yama* (51).

Vinto per tre lunghezze; un'incollatura dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: vincente, *pesage*, L. 51; prato, 30; piazzati: *pesage*, L. 15-22; prato L. 15-14.

La quinta corsa è il premio SCUOLA DI CAVALLERIA *(steeple-chase handicap)*, metri 3500.

La corsa è riuscita un galoppo da caccia, finito con la vittoria del cavallo *Pacifico*, al quale l'*andatura* è convenuta assai.

Il cavallo *La Cicloge* — uno dei favoriti — è caduto al salto del muro durante il primo giro; il sottotenente Onorati, che lo montava, non ha riportato alcuna conseguenza. Il cavallo, libero del cavaliere, ha continuato la corsa, disturbando non poco i concorrenti.

Ecco l'esito ufficiale: 1.o *Pacifico* (83), montato dal sottotenente Cooli; 2.o *Amaretto* (70), montato dal sottotenente Ceriana; 3.o *Eva* (78), montato dal sottotenente Galante; 4.o *Ciociaria* (80), montato dal sottotenente Di Sambuy.

Seguono: *Finis* (78), *Cocchina* (78), *Alesia* (70) e *Virago* (69).

Vinto per due lunghezze e due dal secondo al terzo. Totalizzatore: vincente, *pesage*, L. 30; prato, L. 32; piazzati: *pesage*, L. 10-24-36; prato, L. 9-12-11.

L'ultima corsa (il PREMIO MONCALIERI; *steeple-chase, gentlemen riders*; L. 1200 per cavalli da caccia; metri 3000) ha segnato una seconda vittoria per il conte Filippo Di Sambuy, che con il cavallo *Caruso II* condusse tutta la corsa.

Il cavallo *Cautious Queen*, gravato del peso, dopo essere stato in coda, tentò invano di avvicinarsi al *leader*, ma non potè essere pericoloso per i concorrenti.

La corsa presentava delle difficoltà per gli ostacoli e il terreno piuttosto pesante. Giungevano quindi:

1.o *Caruso II* (69) montato dal conte Di Sambuy; 2.o *Akbi* (78 1/2), montato dal proprietario Pellegatta; 3.o *Cautious Queen* (83 1/2) montato da Solaroli, di Marcello Origlia; ultimo *Santiago* (77 1/2). Vinto facile per cinque lunghezze; nove dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: vincente, *pesage*, L. 14; prato, L. 19; piazzati: *pesage*, L. 9-10; prato, L. 14-14.

Le corse sono finite alle ore 18,22 ed il ritorno in città riesce brillantissimo.

V. G.

Corse al trotto a Firenze.

(Primo giorno — 24 maggio).

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 22:

PREMIO IPPODROMO, L. 1000, m. 1609: 1.o *Gelia*, di E. Barbetta; 2.o *Elsa II*, del dott. Cavaretti.

PREMIO ARRIGO, L. 1100, m. 1609: 1.o *Charming U.*, del cav. Berti; 2.o *Nafta*, del cavaliere Rossi; 3.o *Cava*, del dott. Rascalli.

PREMIO PIAZZONE, L. 1200, m. 1609: 1.o *Azmere*, di Tamburi-Gargiuolo; 2.o *Duca Henchel*, id.; 3.o *Fido*, di Nuncioni. Caduti *Nizzarda* e *Elsa*.

PREMIO FIRENZE, L. 2000, m. 1609: 1.o *Centralito*, del cav. Rossi; 2.o *Wain Scott*, del commendatore Borgatti; 3.o *Abrai*, di Tamburi-Gargiuolo.

Corse al galoppo a San Siro.

(Ottava giornata — 24 maggio).

Ci telefonano da Milano, 24, ore 21:

Pubblico numeroso; tempo coperto; terreno buono.

PREMIO CASTELNOVATE (c. a. hp.). — L. 1800, m. 2000.

1.o *Bramchide* (Kg. 60, Wodcock), di F. E. Bocconi;

2.o *Valeria* (Kg. 64, Evans), di R. Sinco.

Seguono: *Quirino* (63) e *Narcisi* (60).

PREMIO CASCINA COSTA (c. hacks G. R. a v.). — L. 1200, m. 1400.

1.o *Lady's Pride* (Kg. 70 1/2, propr.), del marchese Caracciolo;

2.o *Esquilino* (Kg. 72 1/2, Simonetta), del cav. Ianetti.

Seguono: *Aniene* (63), *Vertige II* (66), *Cambise* (68 1/2), *Silver Lake* (64), *Drury Lane* (68 e 1/2), *Spartaco* (68 1/2) e *Galliena* (66), distanziato.

La vincitrice invenduta.

PREMIO GARBAGNATE. — L. 5000, m. 2100.

1.o *Bolesina* (Hill), di sir Rholand;

2.o *Ricordo* (Carratt), della Razza Volta;

3.o *Onorio* (Emery), del principe Doria.

Vinto per una lunghezza; una testa dal secondo al terzo.

PREMIO VIGEVANO. — L. 4000, m. 900.

1.o *Arrotino* (Carratt), della Razza Alchina;

2.o *Metauro* (Gochlard), di R. Sinco.

Poi: *Sangallo*, *Rosetta*, *Melbrose*, *Gostaco*, *Ovilia*, *Vetuno* e *Diana*.

Vinto per 3/4 di lunghezza; una e mezza dal secondo al terzo.

PREMIO MONTE ROSA (hp.). — L. 6000, metri 2800.

1.o *Elsa* (Kg. 41, F. Smith), di L. Gonstalla;

2.o *Picardie* (Kg. 47, Emery), del principe Doria.

Seguono: *Grand Maitresse* (40), *Garisenda* (50), *Caronte* (37 1/2) e *Il Re* (52).

Vinto per 3/4 di lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo.

PREMIO TOTALIZZATORE. — L. 2000, m. 1800.

1.o *Rugiada* (Carratt), della Razza Volta;

2.o *Cassandra* (Bartlett), di E. F. Bocconi.

Seguono: *Galoppino* (10,000), e *Farnesina* (10,000).

PREMIO SENAGO (stp. hp). — L. 2000, m. 3000.

1.o *Aigrette II* (Kg. 63, Wecher), di W. Smith.

2.o *Alarde* (Kg. 65, Evans), di R. Sinco.

Seguono: *Caredo* (65) e *Chinabella II* (69).

AUTOMOBILISMO.

La Coppa d'oro.

La partenza per l'ultima tappa Brescia-Milano, Km. 150

Ci telefonano da Brescia, 24, ore 14:

Quest'oggi sono di qui partite gli automobili rimasti in gara, con questo ordine:

Ore 13 —	il N.	27	Macdonald (San Giorgio).
» 13,02	»	» 22	Cagno (Itala).
» 13,04	»	» 1	Lancia (Fiat).
» 13,06	»	» 33	Maggioni (Züst).
» 13,08	»	» 2	Nazzaro (Fiat).
» 13,10	»	» 32	Glenworth (San Giorgio).
» 13,12	»	» 3	Bosch (Fiat).
» 13,14	»	» 14	Pfanz (Benz).
» 13,16	»	» 21	Fabry (Itala).
» 13,18	»	» 7	Minoia (Isotta-Fraschini).
» 13,20	»	» 12	Vercellone (Diatto-Clément).
» 13,22	»	» 6	Fraschini (Isotta-Fraschini).
» 13,24	»	» 13	Di Boiano (Benz).
» 13,26	»	» 43	Arbitrio (Diatto-Clément).
» 13,28	»	» 28	Nagliati (De Dion).
» 13,30	»	» 24	Von Lude (Martini).

L'arrivo a Milano.

La festa al parco aerostatico.

Assiste la principessa Letizia - Il verdetto a sabato.

Milano, 24, ore 23.

Il tempo è splendido; il parco aerostatico è affollatissimo; le signore indossano *toilettes* magnifiche. Sono pure presenti i congressisti, molti automobilisti, molti soci dei Club sportsman milanesi ed altri venuti dalle varie parti d'Italia. Al completo la stampa italiana; noto i redattori del *Temps*, del *Figaro*, dell'*Auto* di Parigi e giornalisti tedeschi. Notai, fra le personalità automobilistiche, l'on. Crespi, il marchese Ferrero di Ventimiglia, il conte Biscaretti, l'ing. Marchesi, l'avv. Gatti-Goria, il conte Taverna, il principe Strozzi, il cav. Vincenzo Florio, il cavaliere Coltelletti, l'ing. Gamba, il marchese Dalpozzo, il marchese Di Soragna, il dott. Gustalla, Weill-Scott, il comm. Johnson, il principe di Belgioioso, l'ing. Diatto. Fra gli industriali, i signori Pirelli, Fraschini, Reinach, Bianchi, ecc. Alle ore 16,25 arriva in automobile la principessa Letizia, ricevuta dal presidente dell'Esposizione, Mangili, dalle dame d'onore, dall'on. Crespi, che le offre un mazzo di fiori, dal marchese Dalpozzo, dal marchese Ferrero, mentre la Musica intuona la Marcia Reale.

Un pubblico numerosissimo attende ansiosamente l'arrivo dei concorrenti.

Alle ore 13,58 entra nella pista Macdonald; la Musica intona l'Inno inglese; frenetici applausi salutano il corretto guidatore. Secondo giunge Cagno, acclamatissimo; 3.o Lancia, accolto dai soliti evviva di simpatia; 4.o Maggioni, che distribuisce fiori durante tutto il giro di pista. All'arrivo dell'ultimo concorrente, Nagliati, la Musica intona la *Marsigliese*.

Tutti i guidatori furono *presentati* alla principessa Letizia, che diede a ciascuno una medaglia commemorativa del Circuito.

Alla Principessa ed alle Autorità fu offerto lo *champagne*; quindi alle 17,40 la Principessa lasciò il parco, salutata rispettosamente dai presenti.

La designazione della Coppa d'Oro e degli altri primi non si avrà che sabato, in seguito alle decisioni della Giuria, di cui fanno parte i presidenti dei Clubs italiani ed esteri.

La Coppa d'Oro sarà assegnata alla "Fiat"

La Coppa d'oro sarà certamente destinata alla *Fiat*. Mentre lascio il traguardo apprendo in un gruppo di automobilisti, una prima classifica non ufficiale, che si darebbe: 1.o Lancia, 2.o Cagno, 3.o Nazzaro, 4.o Maggioni, 5.o e 6.o Bosch e Macdonald.

L'ordine d'arrivo a Milano.

Ecco l'ordine d'arrivo:

N. 27 Macdonald (San Giorgio), alle ore 16,57'7".
» 22 Cagno (Itala), alle ore 16,59'1".
» 1 Lancia (Fiat), alle ore 17,1' 4/5.
» 33 Maggioni (Züst), alle ore 17,1'2".
» 2 Nazzaro (Fiat), alle ore 17,5'3".
» 32 Glenworth (San Giorgio), alle ore 17,7'3".
» 3 Bosch (Fiat), alle ore 17,9'3".
» 14 Pfanz (Benz), alle ore 17,11'.
» 21 Fabry (Itala), alle ore 17,12'30".
» 7 Minoia (Isotta-Fraschini), alle ore 17,14'55".
» 6 Fraschini (Isotta-Fraschini), alle ore 17,18'10".
» 13 De Boiano (Benz), alle ore 17,20'47".
» 43 Arbitrio (Diatto-Clément), alle ore 17,22'46".
» 24 Von Lude (Martini), alle ore 17,24'41".
» 12 Vercellone (Diatto-Clément), alle ore 17,29'11".
» 28 Nagliati (De Dion), alle ore 17,31'36".

Il programma d'oggi e domani.

Milano, 24, ore 24.

Domani si avrà la seconda giornata del Congresso automobilistico. Sabato terza giornata. Proclamazione della Coppa d'oro e ballo in onore degli automobilisti. La Direzione dell'A.C., d'accordo col Comitato dell'Esposizione si è fatta promotore di un grande ballo che avrà luogo la sera del 28 corrente nel salone dei festeggiamenti al parco, sotto il patronato delle LL. AA. RR. la principessa Letizia e il Conte di Torino, delle patronesse marchesa Ponti, Spitalieri, principessa Luigia di Molfetta, principessa Barbiano di Belgioioso, contessa Scheibler Pullè, signora Crespi, marchesa di Soragna, signora Bonus, marchesa Stanga, Antonietta Dal Pozzo, Sormani, signore Johnson, Conti, Fabbri e Fraschini. Gli utili netti saranno a favore dell'auto-ambulanza dell'Ospedale maggiore.

Il Congresso Automobilistico Internazionale.

Oggi si è iniziato il terzo Congresso internazionale automobilistico, organizzato dal T.C. I. e dall'A.C. di Milano, col concorso dell'A.C. di Francia e sotto l'alto patronato di S. M. il Re.

I congressisti si trovarono al parco dell'aerostatica all'Esposizione di piazza d'Armi per assistere all'arrivo dei concorrenti della Coppa d'oro.

Domani si inizieranno i lavori del Congresso. Alla cerimonia inaugurale parteciperanno S. A. I. R. la principessa Letizia, il sindaco Ponti, le Autorità e tutte le più eminenti personalità del mondo sportivo ed industriale dell'automobilismo.

Parleranno il sindaco marchese Ponti, che porterà il saluto della città di Milano; il senatore Colombo, che, come presidente degli uffici del Congresso, porterà pure il suo saluto ai delegati ed ai congressisti esteri; il principe Piero Strozzi, presidente dell'A.C. d'Italia, portando il saluto agli automobilisti italiani intervenuti al Congresso.

Dopo la cerimonia dell'inaugurazione ed il ricevimento che il Municipio di Milano offre in onore dei congressisti, si inizieranno subito i lavori del Congresso. Si tratteranno delle diverse questioni che dal punto di vista tecnico, economico e legislativo maggiormente interessano l'automobilismo e gli automobilisti. Il Congresso, al quale certamente è riserbato un successo rilevante per le numerosissime adesioni sin qui pervenute, terminerà il 29 corrente.

Il Circuito Europeo non avrà luogo

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 20:

Vi posso assicurare che, in seguito al parere espresso dai membri del Comitato generale, il circuito europeo non avrà luogo quest'anno.

GINNASTICA.

L'inaugurazione ufficiale del Concorso internazionale ginnastico.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 22:

Stamane, alle ore 10, nel pulvinare dell'Arena si è inaugurato il Concorso internazionale ginnastico. Assistevano il sindaco; l'ing. Mina, presidente del concorso; il senatore Todaro, presidente della Federazione ginnastica; il senatore Mangili, rappresentante il prefetto; il colonnello francese Clussard, presidente della Società francese di tiro, e numerose altre rappresentanze estere. Intorno al salone sono disposte le bandiere delle Società concorrenti e nell'Arena suona la Musica di Milano. Parla primo il cav. Bertarelli, che dà il benvenuto ai concorrenti a nome del Comitato milanese. Saluta il senatore Todaro, padre della ginnastica italiana; quindi il sindaco di Milano pronuncia un applaudito discorso portando il saluto della città. Parisini legge un dispaccio dell'onorevole Boselli pregante il prefetto di rappresentarlo e facendo i migliori voti per la riuscita del concorso. L'ing. Mina ringrazia le Società italiane e quelle estere di aver con tanto slancio risposto all'iniziativa del Comitato ordinatore. Il comandante Lotti pronuncia un caldo discorso inneggiando all'amicizia italo-francese. La Musica suona la Marsigliese e il pubblico applaude vivamente. Mignosi porta il saluto del Belgio; quindi il senatore Todaro porta ancora un cordiale saluto al concorso di Milano e alla sua Esposizione. La Musica suona la Marcia Reale e la cerimonia inaugurale è finita.

Le gare cominciarono oggi stesso, partecipandovi oltre 200 Società con circa 5000 ginnasti.

***

Ci telefonano da Monza, 24, ore 21:

Per sabato sono qui attesi i 5000 ginnasti concorrenti alle gare di Milano. Essi visiteranno i lavori della cappella Umberto I.

Bicentenario della liberazione di Torino.

Grande Gara internazionale di Tiro a segno.

La sesta giornata — 1043 inscritti.

Ieri si iscrissero alla gara le Società di Lodi, Casale Monferrato, S. Gallo, San Pier d'Arena, Busca, e fra i tiratori arrivati ultimamente Stachell, Roderer, Reich, il maggiore Pirrio Biroli di Roma, Bonicelli, i fratelli Cantoni, Rovetta di Brescia, Buttafava, Laveni, Curbo, Lanzani di Milano, Serra di San Pier d'Arena, Scodes, Calcala, Carbone di Genova e molti altri, in modo che i tiratori inscritti fino a tutt'oggi, 24 maggio, ammontavano alla cifra di 1043.

Categoria 1.a (Campionato provinciale): avv. Penati, Torino (72); avv. Durelli, Torino (71); ingegnere Valacia, Torino (70).

Categoria 2.a (Tiro collettivo provinciale): Società Torino (173); Società Avigliana (166); Società Rivarolo (160).

Categoria 3.a (Incoraggiamento): Chastel, Morgex (68); Vauterin, Morgex (67); Venesa, Torino (67).

Categoria 4.a (Rappresentanze Corpi militari): RR. carabinieri (130); Lo alpini (130); 56.o fanteria (121).

Categoria 5.a (Tiro collettivo Corpi militari): 56.o fanteria (373); RR. carabinieri (173); Lo alpini (171).

Categoria 6.a (Rivoltella ufficiali): Pirrio Biroli, tenente 5.o bersaglieri (79); Revelli, capitano 60.o fanteria (76); Boncompagni, capitano 4.o alpini (76).

Categoria 6.a bis (Fucile ufficiali): Gallo, tenente 72.o fanteria (90); Gherzi, maggiore 60.o fanteria (89); Giannone, tenente 5.o artiglieria (89).

Categoria 7.a (Campionato nazionale): Conti, Milano (104); Vercellone C., Torino (99); Righini A., Torino (98).

Categoria 8.a (Fortuna): Penati, Torino (40); Medici, Mondovì (40); Bovetto, Brescia (40).

Categoria 9.a (Popolare): De Bernardi, Torino (16); Muratorio, Torino (16); Prochet, Torino (16).

Categoria 10.a, sezione A (Risultato in piedi): Isnardi, Mondovì (301); (Risultato in ginocchio): Schellenberg, Zurigo (300); (Risultato a terra): Bonicelli, Brescia (335). — Sezione B (Risultato complessivo nelle tre posizioni): Schellenberg, Zurigo (822).

Categoria 11.a (Serie limitate): Valerio, Torino (153); Gherzi, Torino (151); Bardoni, Milano (150).

Categoria 13.a (Concorso reale): Isnardi, Mondovì (152); Ballmer, Buenos Aires (149); Paralo C., Torino (149); Bonino, Bologna (146).

Categoria 14.a (Campionato internazionale rivoltella): Righini A., Torino (105); Buttafava, Milano (98); Ribardel, Chaux De Fonds (95).

Categoria 15.a (Serie ripetibili rivoltella): Parlanier, Buenos Aires (230); Buttafava, Milano (228); Cima, Torino (207).

Concorso a maestro tiratore: Ballmer, Buenos Aires (42); Sacco, Torino (38).

Concorso cartoni (Coppa argento): Gatti, Lenno; Bonino, Bologna; Secondi, Torino.

Orologio argento: Muratorio, Torino; Rocchi, Ferrara; Sartorari, Torino; Gatti, Lenno.

Spille oro: Borda, Torino; Berico, Torino; Valle, Chiavari; Cafferati, Genova.

Medaglia commemorativa argento: Stoffel, Torino; Scodes, Genova; Bena, Torino; Pescali, Torino; Nosedo, Milano.

TIRO A VOLO.

I tiri al piccione a Villa Marchesa

Ieri si svolse il Gran Premio *handicap* al piccione, che ebbe il seguente risultato:

Divisero i primi tre premi con 12 piccioni su 12, i signori Filippi conte Enrico, Voli avv. Gaspare e Chiantore geom. Filade; il 4.o premio spettò al signor Masalli avv. Carlo, con 8 piccioni su 10, ed il 5.o premio al signor Di Gréây marchese Alessandro, con 7 piccioni su 9.

Seguì una *poule* al piccione che fu vinta dai signori Filippi conte Enrico e Colombo Carlo con 12 piccioni su 12. Piccioni fortissimi.

Domenica, 27, avrà luogo la gara pel campionato piemontese al piattello con L. 300 di premi.

SCHERMA.

La chiusura del grande torneo di Trieste.

La vittoria completa degli italiani.

Il trionfo del veneziano Gianese.

Ci telegrafano da Trieste, 24, ore 24:

Alle ore 18 terminò il torneo internazionale di scherma con l'assoluta vittoria degli italiani, piazzatisi tutti nelle prime e seconde categorie, assalti finali, *poules* e *girons*.

Nel campionato di fioretto e sciabola riuscì primissimo il veneziano Gianese.

Nella finale di spada da terreno riuscì primo Novak, di Bergamo. I parigini Gaudin e Doucret rimasero in questa gara classificati secondo e terzo. Il quarto premio toccò al Gianese; il quinto al parigino Boulanger; il sesto al milanese Mangiarotti; il settimo al torinese Furrè (?); l'ottavo ad Olivieri, di Milano; il nono al genovese Ocenti.

La proclamazione dei campioni italiani fu accolta da un entusiastico evviva.

Alle ore 22 al teatro Comunale seguì la grande accademia, alla quale partecipò il nostro campione Colombetti, che fu applauditissimo.

Le Gare sportive studentesche.

L'annunciata semi-finale della gara al pallonino si disputò ieri allo Sferisterio Umberto I, affollato, e fu vinta facilmente dalla quadriglia della Facoltà di legge, signori Ramelli, Diana, Novellone, Cagnasso, con giuochi 7. La quadriglia di medicina, signori Polazzi, Bozzo, Maglietti, Schiavina, rimase soccombente con giuochi 4. Si distinse molto per le sue volate di battuta il signor Ramelli.

Oggi gara finale tra la quadriglia di legge e quella di farmacia, signori Palanzio, Borelli, Actis, Galla.

CRONACA

La proclamazione della candidatura di Riccardo Cattaneo nel II Collegio di Torino.

LE DELIBERAZIONI DEL COMITATO CENTRALE DELL'UNIONE LIBERALE MONARCHICA.

In una sua adunanza dell'altra sera, mercoledì, il Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, dopo lunga discussione, approvava il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, a voti unanimi; sentita la proposta del Comitato elettorale del II Collegio, e ritenuto che la candidatura dell'avvocato prof. Riccardo Cattaneo si presenta come la più opportuna nella imminente lotta politica del II Collegio di Torino; convinto che il candidato così prescelto per disciplina di partito non mancherà di rispondere alla fiducia che ha determinata la scelta;

« Dà mandato alla Presidenza di comunicare all'avv. Cattaneo la designazione della sua candidatura al II Collegio di Torino per essere proclamato dagli elettori del Collegio stesso nell'assemblea del 24 maggio 1906. »

L'ASSEMBLEA DEGLI ELETTORI LIBERALI DEL II COLLEGIO.

Infatti, convocati dal presidente del Comitato dell'Unione Liberale Monarchica del II Collegio, avv. Onorato Margary, si radunavano ieri, alle ore 14,30, nel salone superiore della Camera di commercio, oltre duecento dei soci dell'Unione inscritti nelle liste elettorali politiche del II Collegio.

Presiedeva l'adunanza l'avv. Margary. Erano presenti inoltre l'avv. Boyer, presidente del Comitato centrale, e il conte Ternielli, presidente del Comitato del III Collegio dell'Unione.

L'avv. Margary espone subito in quali condizioni si presenta per il partito liberale la lotta elettorale nel II Collegio di Torino. Dice che, appena fu pubblicato il decreto che convocava i Comizi elettorali di quel Collegio, il Comitato dell'Unione Liberale fu unanime nel ritenere che il partito liberale, in qualunque stato fosse il Collegio, e per quanto breve fosse il tempo della preparazione, aveva a scendere in campo e lottare con tutte le sue forze. Il Comitato scartò immediatamente l'idea di fare una lotta di partito, giudicando essere necessario invece riunire tutte le schiere dei partiti costituzionali. Di qui naturalmente doveva nascere la necessità di trovare un candidato che potesse raccogliere le simpatie di tutti i gruppi dei partiti ossequienti alle istituzioni.

Venne interpellato l'avv. Ferdinando Bocca, che già aveva dato così generosamente il suo nome per la lotta dell'ottobre 1904. Ma lo si trovò infermo, in condizioni fin troppo difficili per sostenere una nuova asprissima lotta quale è quella che si prepara nell'ex-Collegio dell'on. Morgari. « Io sono tuttavia e completamente a vostra disposizione! » dichiarò però coraggiosamente l'avvocato Bocca a chi gli parlava dell'imminente battaglia.

L'avv. Margary ricorda quindi l'assemblea convocata martedì sera presso il Circolo Dora e Borgo Dora, per udire i pareri dei maggiorenti del Collegio. Legge una lettera ricevuta dopo quell'assemblea dall'avv. Bocca, il quale fa cordialmente voti ed auguri per la riuscita del candidato che gli elettori costituzionali saranno per scegliere, e legge pure l'ordine del giorno proposto dall'avvocato Sabbione, che da quell'adunanza venne approvato.

Uniformandosi a quell'ordine del giorno — aggiunge l'avv. Margary — il Comitato elettorale liberale del II Collegio studiò quel nome avrebbe potuto raccogliere le maggiori probabilità di riuscita. Si fecero due soli nomi: quello dell'avvocato Carlo Nasi e quello dell'avv. prof. Riccardo Cattaneo, e si fecero subito attive pratiche presso entrambi. L'avv. Nasi recisamente e a parecchie riprese dichiarò di non voler accettare la candidatura.

Miglior risultato ebbero le pratiche fatte presso l'avv. Cattaneo, il quale appartiene pure al partito liberale, tantochè fa parte dell'Unione Umberto I.

Gli si domandò se avrebbe accettato la candidatura del II Collegio, e se avrebbe potuto contare su quegli aiuti che in quel Collegio, più che altrove, i cattolici e gli ultra-moderati possono fornire e sui quali tutti i partiti dell'ordine possono fare assegnamento. L'avv. Cattaneo finalmente si decise ad accettare il difficile posto di combattimento; onde egli, l'avv. Margary, non può che invitare, in nome dell'Unione « Umberto I », i consoci del II Collegio a proclamare la candidatura dell'avv. prof. Riccardo Cattaneo.

La discussione.

Il senatore *Angelo Rossi* domanda allora al presidente quali probabilità di vittoria abbiano i liberali in quel Collegio, da troppo tempo dominio dei socialisti. Dice di aver fatto qualche computo, da cui è tratto a credere che la sconfitta del partito liberale è quasi certa. Fa notare che nelle elezioni amministrative ultime le Sezioni di quel Collegio, o, per meglio dire, del Mandamento Borgo Dora, hanno dato al primo eletto dei liberali (aiutati pure dai cattolici) 700 voti di meno della media dei voti riportati dai socialisti.

L'avv. *Margary* spiega che il II Collegio politico non si compone solo del Mandamento Borgo Dora; che è bensì vero che l'avvocato Bocca nelle ultime elezioni politiche ebbe 800 voti di meno del Morgari, ma che è anche certo che la parte dei cattolici allora non intervenuta alle urne fu molto ingente. I cattolici nell'ottobre del 1904 non si recarono a votare in un efficace numero se non nelle elezioni di ballottaggio del IV Collegio.

« Ora invece — aggiunge il Margary — bisogna tenere il debito conto degli aiuti che ci sono stati offerti dagli amici d'oggi, per quanto avversari d'altri tempi; e questi aiuti costituiscono certo una buona falange per chi si appresta ad una lotta violenta come sarà quella di domenica, 3 giugno.

« E' risaputo poi che vi ha un trenta per cento di elettori che non va abitualmente o sistematicamente a votare, e nel quale abbiamo per diritto di annoverare qualche elettore per noi..... oltre ai soliti incerti e *frondeurs*.

« Del resto, nel II Collegio si voterà sulle liste del 1905, ed è da ritenere che dopo le loro ultime facili vittorie molti elettori trasportarono in altri Collegi il loro domicilio elettorale per rafforzare in essi le falangi socialiste.

« Quindi se dalle più recenti iscrizioni ha da venire un vantaggio, questo è per il partito liberale e per il partito clericale, non per il partito socialista. »

Il senatore *Angelo Rossi* ribatte sembrargli che nell'assemblea di martedì sera non si sia tenuto alcun conto delle benemerenze che ha verso il partito liberale l'avv. Ferdinando Bocca e che troppo facilmente lo si abbia lasciato in disparte. Si chiede perchè si abbia così alla leggera abbandonato il Bocca per andare a ricercare un altro candidato. « Perchè non possiamo vedere se non sia il caso di riproporre la candidatura del Bocca, che è liberale vero e convinto, e che per le sue idee temperate ha potuto già ottenere nell'ultima elezione una parte di quegli aiuti che ora andiamo a ricercare per altri? »

Propone quindi come candidato del II Collegio l'avv. *Ferdinando Bocca*.

L'avv. *Margary* ripete le trattative fatte e come amico personale e come presidente del Comitato del II Collegio con l'avv. Ferdinando Bocca, il quale non potrà per qualche tempo lasciare il letto e che, ben conoscendo le caratteristiche speciali con cui si presentano le lotte in quel Collegio, dichiarò di lasciar di buon grado il Comitato pienamente libero di affermarsi sopra altro nome.

Il signor *Cartoccio* invita allora il presidente a interpellare direttamente l'assemblea se intenda o non abbandonare il nome del Bocca. Vorrebbe poi sapere se e fin dove si possa fare serio affidamento sugli elettori cattolici di quel Collegio.

L'avv. *Margary* risponde che non ha fatto coi cattolici serie trattative o patti, ma che ha ragione tuttavia di credere che le loro promesse saranno lealmente mantenute.

Il signor *Mascaretti* si dichiara convinto che se i costituzionali combatteranno lealmente e coraggiosamente, vinceranno. *(Approvazioni)*

« Il II Collegio è il più colpito dai moti rivoluzionari, che si bandiscono da quel ridicolo Comitato di Salute pubblica che si è installato in corso Siccardi. La reazione contro questi moti si va sempre più accentuando, tanto che lo stesso Morgari pensò bene di deplorare i moti teppistici di questi giorni. Approfittiamo dunque di questa reazione! »

Si dichiara molto più ottimista del senatore Rossi. Ha ammirato nell'ottobre del 1904 e deve ammirare anche ora il disinteresse dell'avv. Bocca, che dichiara di ritirarsi davanti a chi offra maggiori probabilità di riuscita....

« Un fatto è intervenuto proprio or ora a dimostrarci la necessità di mandare alla Camera uomini retti, amici dell'ordine e delle istituzioni, uomini che non abbiano l'audacia di presentare alla firma del Re atti che sono schiaffi alla morale popolare. » *(Applausi prolungati)*

Sorge quindi a parlare l'avv. *Venanzio Sabbione* il quale spiega anch'egli le ragioni per cui non si credette più opportuno insistere sulla candidatura dell'avv. Bocca e si venne, nell'assemblea di martedì, all'approvazione dell'ordine del giorno da lui proposto, ordine del giorno che segnava al Comitato la direttiva da seguire nella scelta del nuovo candidato.

Crede che sarebbe pericoloso risollevare ora la questione della candidatura del Bocca: fu ed è ammirabile anche ora il suo contegno; ma del pari è ammirabile il Cattaneo, il quale non si arrese se non quando gli si fece toccare con mano la necessità pel partito liberale ch'egli accondiscendesse a porre la sua candidatura. *(Approvazioni)*

La votazione.

Dopo altre brevi parole dei signori *Amberoo* e *Barberis*, i quali enumerano le probabilità di vittoria che presenta il nome del prof. Cattaneo, il presidente *Margary* propone che l'assemblea mandi un saluto all'avv. Bocca e gli esprima ancora una volta la sua ammirazione e la sua riconoscenza per l'abnegazione e il disinteresse costantemente da lui dimostrati.

Propone infine, e l'assemblea approva all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea degli elettori del II Collegio dell'Unione Liberale Monarchica « Umberto I », preso atto della proposta del proprio Comitato, proclama suo candidato nelle elezioni di domenica, 3 giugno, l'avv. Riccardo Cattaneo. »

Il senatore *Angelo Rossi* dichiara che, di fronte all'unanimità delle approvazioni raccolte dalla candidatura Cattaneo, ritira la sua proposta e farà tutto ciò che gli sarà possibile perchè la candidatura del Cattaneo riesca trionfante nelle elezioni di domenica, 3 giugno.

Le agitazioni operaie.

I lavoratori della mensa.

L'altra notte circa un quattrocento « lavoratori della mensa » si riunirono alla Camera del lavoro per udire il risultato delle trattative fatte dalla loro Commissione con quella dei proprietari.

La discussione, incominciata alle 24, ebbe termine alle 2, e si conchiuse coll'accettazione del concordato convenuto, e già noto, per quanto riguarda i camerieri d'albergo.

I garzoni macellai.

I garzoni macellai si sono riuniti ieri mattina, alle ore 3,30, all'Ammazzatoio, e convennero di ridurre in più ristrette proporzioni i « desiderata » contenuti nel Memoriale già da noi pubblicato. I proprietari, dal loro canto, avrebbero dato affidamento di prendere in esame le più modeste richieste e risponderebbero in merito fra due o tre giorni.

Le operaie del cotonificio.

L'annunziato abboccamento fra la Commissione delle operaie dello Stabilimento Poma ed il proprietario avrà probabilmente luogo stamane, alle ore 11, al Municipio.

I lavoranti carrozzai.

Perdura tuttora lo sciopero degli operai della Manifattura di carrozze in corso Massimo D'Azeglio. L'aumento chiesto dagli scioperanti sulla tariffa ordinaria è del 25 per cento; la Ditta, come abbiamo già detto, sembra incline a concedere il 20; ma nessun accordo è pel momento in via di conclusione.

La partenza dei duchi di Genova

per Madrid, ove, come abbiamo detto, si recano a rappresentare i Sovrani alle feste nuziali del Re di Spagna, è fissata per sabato, alle 13,45, col diretto di Modane.

Onoranze popolari a Cesare Lombroso.

Il Comitato popolare per le onoranze a Cesare Lombroso avvisa che domenica, 27, alle ore 10, nel salone dell'Associazione Generale, avrà luogo la presentazione dell'oggetto d'arte, omaggio della classe lavoratrice a Cesare Lombroso.

Dirà il discorso il prof. Zino Zini.

Un pranzo di periti-igienisti.

I medici periti igienisti, i quali frequentarono il corso semestrale di perfezionamento al Laboratorio d'igiene, si riunirono a banchetto nel *Ristorante Molinari*, in piazza Solferino, per festeggiare i loro professori sigg.: Pagliani, dottor Bertarelli, dottor Volpino, dottor Abba, ing. Bianchini e dottor Bandini.

In nome dell'igiene, i commensali vollero banditi i discorsi. Soltanto il prof. Pagliani disse poche parole d'augurio ai giovani allievi. A ricordo della festa intima, il giovane dott. Achille Marchesa fotografò in gruppo professori e allievi.

The delle signore.

Ricordiamo che oggi, alle 15,30, nella sala di via Mercanti, 9, avrà luogo la consueta artistica riunione con scelto programma musicale, svolto dai professori Lorini e Spadetti, dalla signorina Grazioni e dai signori Lena e Zecca, accompagnati dai maestri cav. Bonafous e Martinengo e dalla signorina De Bolis.

Al Circolo Veneto.

La distribuzione dei premi, fissata per domenica scorsa, fu rimandata a sabato, 26, ore 21. Seguirà un trattenimento famigliare.

Ladri in fuga.

L'altra notte, verso le ore 3, ignoti malandrini tentarono di penetrare, mediante scasso della porta d'ingresso, negli uffici del Consolato degli Stati Uniti, ma furono disturbati e dovettero darsi alla fuga.

E' questo il secondo tentativo di furto che viene tentato al Consolato.

Infortunio.

Il garzone muratore Apeh Paolo, d'anni 15, mentre in regione Abbadia di Stura, N. 411, era intento al suo lavoro, inavvertentemente battè il capo contro una tavola d'un ponte di servizio, riportando una ferita lacero-contusa. Venne medicato dal dottor cav. Magnetti e giudicato guaribile in giorni otto.

Il suicidio di un meccanico.

Ieri mattina, alle ore 8,30, il meccanico Federico Majno, d'anni 30, da Savigliano, abitante in via Ponte Mosca, N. 30, si esplodeva un colpo di rivoltella alla tempia destra. I casigliani accorsero e cercarono di apprestare al disgraziato qualche soccorso, in attesa che giungesse un medico. Il dott. Bianchi, dell'Ufficio d'igiene, chiamato d'urgenza, lasciò provvisoriamente il giovane e ne consigliò l'immediato trasporto al San Giovanni. A ciò provvidero sollecitamente le guardie municipali con una vettura pubblica, ma prima di giungere all'ospedale l'infelice operaio era già morto.

Indosso gli fu trovata una lettera di una sua amante residente a Savigliano, la quale lo scongiurava a non ricorrere al suicidio, ma a sperare. Sembra che i motivi che spinsero il giovane al tragico proponimento debbano ricercarsi in dispiaceri da esso avuti per ragioni di lavoro.

Investimenti.

Lo stuccatore San Lorenzo Domenico, d'anni 30, da Castagnole Monferrato, residente in via Novara, N. 12, mentre passava in via Borgo Dora, fu investito dal carro di un margarò e riportò una ferita alla regione parietale destra, delle abrasioni alla gamba destra e delle contusioni in diverse parti del corpo. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in quindici giorni.

— Nello stesso ospedale fu ricoverato certo Corismo Lorenzo, d'anni 21, da San Francesco al Campo, il quale fu pure investito da una vettura e riportò la frattura della mano destra, giudicata guaribile in venti giorni.

Nelle Concerie riunite.

Nel pomeriggio di ieri gli operai delle concerie riunite già Bocca-Durio, tennero adunanza nella sede della Società Borgo Vittoria, e deliberarono di continuare lo sciopero fino a che la Ditta non allontani le due donne recentemente assunte in servizio.

I Balilla.

Al San Giovanni venne medicato il giovinetto Garbein Giovanni, d'anni 14, nativo di Padova, il quale era stato ferito al capo da un sasso tiratogli da un coetaneo. Fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Stato Civile di Torino

24 maggio 1906.

NASCITE: 40, cioè maschi 19, femmine 21.

MATRIMONI: Balbo Emanuele con Ardrisso Maria — Bosadio Attilio con Fortuno Maria — Castenullo Teodoro con Gambelò Maria — Carrera Enrico con Novelli Felicita — Fiorito Luigi con Torreano Giuseppina — Guaraldo Francesco con Grisero Teresa — Negretti Francesco con Crosta Teresa — Passarino Maggiorino con Bertotti Giuseppa — Fiorano Fortunato con Gabbia Teresa — Pira Salvatore con Gerlosio Maria — Quaranta Grimaldo con Cavagnero Giuseppa — Sartorio Dante con Vercelli Aurelia — Travaglini Giuseppe con Amparore Erminia.

MORTI: Serra Maria nata Gariglio, d'anni 51, di Piobesi Torinese, casalinga, via Bidone, 13.
Pastore Michele, id. 57, di Pinerolo, pensionato ferroviario, piazza Vittorio Emanuele, 13.
Cavalieri Adelaide moglie Giganti, id. 46, di Torino, casalinga, via Gioberti, 25.
Gay Federico, id. 41, di Savigliano, impiegato e rosso, piazza Castello, 18.
Minoli Elisabetta (ved.) nata Luciatti, id. 88, di Cigaolo Verbano, operaia, stradale di Nizza, 454.
Lazzarini Maria, id. 67, di Frinzano, fantesca.
Napoleri Margh. (v.) n. Mainardi, id. 87, di Rivoli.
Martini Giacomo, id. 34, di La Cassa, manovale.
Spada Rosa, id. 54, di Bricherasio, sarta.
Bergamini Alfredo, id. 52, di Alessandria, imp. ferr.
Rognone Giovanna (v.) n. Zocca, id. 73, di Torino.
Comoglio Giuseppe, id. 72, di Piasco, contadino.
Forno Angela, id. 46, di Collegno, magnaia.
Capra Irma, id. 18, di La..., casalinga.
Pastorello Giuditta, ... Maria, id. 27, di Borzo, ...
Fornasero M. Margh., ... Maria, id. 42, di Cavour.
Gianetti Giov. (v.) n. Gindri, id. 70, di Lanzo Torin.
Marsa Domenico, id. 79, di Cocconato, contadino, stradale di Lanzo, 426.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

La grazia a Linda.

L'onesto commento di un foglio socialista.

Roma, 24, ore 23.

Il *Domani* così commenta la grazia a Linda Murri: « Non avremmo voluto che questa grazia fosse venuta proprio ora, a significazione di oscure complicità, a legittimare i più disonorevoli sospetti e a dare espressione di atto politico a ciò che doveva essere atto di clemenza. In tutt'altro momento, la grazia anche a Linda sarebbe sembrata opera buona di ministro: concessa invece alla vigilia del giorno in cui il Governo è costretto a rassegnare le proprie dimissioni e ad andarsene, il suo significato è ben altro: forse il premio di un patto d'amicizia, forse alcun che di men grave, sempre però una offesa al principio dell'uguaglianza della giustizia. Vi sono tante madri miserrime, traviate dalla necessità e non colpevoli, e pur non soccorre loro l'illuminata umanità di alcun ministro, nè mai per esse tutto un partito si è impegnato, come per Linda, quasi ad opera di redenzione sociale; nè tanto pagine furono scritte di ingiurie e di blandizie, nè si guardò mai se il carcere stremasse le forze onde affrettarsi a decretar loro la villeggiatura.

« La grazia a Linda Murri, appunto perchè manca di tutti gli attributi propri della clemenza, è un fatto politico disonorevole, disonorevole per chi l'ha concessa e per chi l'ha imposta. »

La *Tribuna* non commenta. Solo riproduce il vostro articolo, osservando che esso viene tanto più notato in quanto che la *Stampa* si manifestò fin recentemente sempre favorevole all'on. Sonnino.

Un'intervista col consigliere Bettoni

relatore della causa Murri dinanzi alla Cassazione.

Roma, 24, ore 21.

Mi sono recato in casa del cav. Bettoni, che fu il relatore dinanzi alla Cassazione del ricorso Murri, onde sentire il suo parere sulla grazia a Linda Murri, largita con decreto del 13 corrente. Il cav. Bettoni con la sua squisita affabilità mi fece entrare nel suo salottino di studio, e mi disse:

— Viene certo a parlarmi di qualche cosa intorno al processo Murri, non è vero? Ma se è così, non può immaginare quale dispiacere mi arreca. Sono stanco di sentir parlare di questo famosissimo processo, che mi ha procurato anche qualche noia.

— Cavaliere, — soggiunsi io, — ella ha perfettamente indovinato. Sono dolente di annoiarla, ma comprende bene che le nostre esigenze professionali....

— Va bene, va bene! A Linda Murri è stata accordata la grazia....

— E che ne pensa lei?

— Dio mio, è una donna, è una donna che ha sofferto, che è ammalata, che è madre di due teneri bambini che sono stati colpiti dalla più terribile delle sventure, e usare un atto di clemenza con una disgraziata che si trova in quelle condizioni credo non sia stata una cosa brutta. Si poteva farla estendere anche ad un'altra infelice.

— Alla Bonetti?

— Precisamente; ma il ministro ha creduto di far così....

— Ho compreso. Però ella che conosce meglio di ogni altro tutto il processo, crede che sia stata opera veramente giusta concedere questa grazia?

— Non parliamo di grazia. Questo processo ha avuto il suo corso, e la Suprema Corte ha pronunciato la sua ultima parola. Si tratta, come le ho detto, di un atto di clemenza. Però mi meraviglio del mistero con cui si è voluto circondare questa notizia. Ho letto ieri sera, nella *Tribuna*, che il decreto porta la data del 13 corrente.

— Può dirmi come accolsero questa notizia i suoi colleghi di Cassazione, che decisero sul ricorso Murri?

— Non ho avuto campo di vedere ancora nessuno.

— Mi dica. Avrà certamente saputo che i giurati di Torino avevano fatto domanda di grazia per la Linda.

— L'ho inteso dire, ma non ci credo. Del resto, questa notizia è stata smentita.

— Ma poi riconfermata. Nove giurati firmarono la domanda di grazia.

— Se è così, va bene, ma i firmatari saranno i cinque che votarono negativamente...

— E gli altri quattro?

— Ma, non so; io non posso spiegarmelo.

— Sia cortese di dirmi se i consiglieri che componevano la Corte discussero a lungo e animatamente prima di pronunciare la sentenza.

— Oh, questo, proprio non posso assolutamente dirglielo. I segreti della Camera di Consiglio non si sapranno certamente da nessuno.

— Ma, almeno, mi dica se i consiglieri furono tutti d'accordo nel rigettare il ricorso.

Il cav. Bettoni tentennò un poco il capo, poi rispose:

— Le ripeto che non posso assolutamente parlare. Posso soltanto dirle che i giornali a questo proposito ne hanno dette delle grosse. Fra l'altro, uno dei più importanti giornali di Milano pubblicò che tre consiglieri si mostrarono favorevoli all'accoglimento del ricorso e quattro contrari. Naturalmente io ed i miei colleghi, leggendo questa notizia, abbiamo riso, prima perchè falsa, poi perchè il giornale diceva averla avuta da fonte incensurabile e di non temere smentite.

— Ma scusi, cavaliere, i motivi sui quali il procuratore generale Tofano chiese l'accoglimento del ricorso non sembrarono gravi?

— Gravissimi, immensamente gravi. Ma lei vuol farmi dire troppo. Del resto, la sentenza, come avrà letto, ha risposto esaurientemente a tutto.

— Sì, è vero; ma dal momento che i motivi di nullità erano di tale importanza.....

— Ecco, vede. Si doveva insistere soltanto su quei motivi, e non affastellare tanta roba come si è fatto. Avvenne invece che si chiese troppo e non si ottenne nulla. Specialmente il motivo riguardante i quesiti posti alla Giuria, circa la complicità di Secchi, di Naldi e di Linda, a me sembra che..... Ma lei vuol farmi dir troppo; la prego di non insistere.

— Ha ragione. Ora sia tanto gentile di darmi una spiegazione. La pena inflitta alla Linda era di dieci anni di reclusione, ed essendo adesso sostituita con il confine, che non può essere superiore a tre anni, giusta le disposizioni della legge, non dovrà la Linda in qualche modo compensare gli altri tre anni che le rimarrebbero da scontare?

— Mai più. Si tratta di pena sostituita ad un'altra, ed in seguito a sostituzione, la prima pena è stata corretta nei limiti della seconda. Del resto, i dieci anni di reclusione inflitti a Linda potevano, mediante un decreto reale, anche essere sostituiti con una multa. Siccome la multa parte da un minimo di dieci lire e va ad un massimo di lire diecimila, così, avvenendo la sostituzione, la condannata non avrebbe dovuto pagare più di diecimila lire, ed il rimanente della pena sarebbe stato completamente graziato.

Non avendo altro da domandare al cavaliere Bettoni, lo ringraziai della sua cortesia e presi commiato.

La designazione del candidato politico del Collegio di Biella.

Ci telefonano da Biella, 24, ore 24:

Stamane ebbe luogo nella Palestra ginnastica di via Arnulfo un Comizio, indetto dal sindaco Sella Corradino, per addivenire alla proclamazione del candidato liberale da portarsi nella imminente lotta politica.

Intervennero al Comizio oltre trecento elettori.

Il sindaco spiegò brevemente la situazione politica, insistendo sull'assoluta necessità della concordia per poter ritogliere di mano ai socialisti il Collegio di Biella.

Diede poi lettura di una lettera dell'industriale cav. Felice Piacenza, candidato liberale delle ultime elezioni, nella quale indicò come la persona più sicura per la vittoria il comm. Eugenio Bona, di Sordevolo, residente a Carignano.

La lettera del Piacenza fu accolta da vivi applausi.

Parlò in seguito il cav. Giovanni Battista Serraluaga, ex-deputato del Collegio, unendosi al cav. Piacenza nel raccomandare il nome del commendatore Bona. Il cav. Serraluaga fu pure vivamente applaudito.

Non essendovi stata alcuna osservazione o proposta in contrario, il sindaco pose in votazione la nomina del comm. Bona, che venne fatta per acclamazione.

Si formò subito il Comitato per promuovere l'agitazione elettorale.

Il comm. Bona, notissimo nel Biellese per le sue benemerenze, è uomo simpatico a tutti, ed è un candidato che ha moltissime probabilità di vincere nella prossima lotta.

I socialisti riportano come loro candidato il deputato dimissionario Rinaldo Rigola.

Il Collegio, però, per molte ragioni si presenta pel deputato uscente più difficile dell'ultima volta.

La prima riunione del Congresso socialista ligure.

La vittoria dei sindacalisti

Ci telefonano da Genova, 24, ore 23,30:

Nei locali della Confederazione operaia genovese si tenne oggi la prima riunione del Congresso socialista ligure. Erano rappresentate 31 delle 33 Sezioni della Liguria. Fu eletto a presidente Cesare Pala; a vice-presidenti furono chiamati Augusto Mamboli, di San Remo, e Celso Casati, di San Pier d'Arena; e segretari Bareghi e De Franceschi.

Nella seduta antimeridiana si procedette alla nomina dell'Ufficio di presidenza e alla verifica dei poteri. In quella pomeridiana si trattò in merito all'azione politica del partito, ed ai rapporti fra il partito e le organizzazioni operaie. I relatori Michele Bianchi e Dalpadulo Fiorino svolsero i rispettivi temi e formularono due ordini del giorno.

Parlarono contrariamente numerosi congressisti, fra i quali Mamboli e Galliotte.

L'ordine del giorno Bianchi, riferentesi all'atteggiamento del partito e che sostiene che la lotta di classe va sempre più acuendosi e che l'azione del partito socialista deve informarsi ad una tattica intesa ad influire sullo Stato solo nel senso di indebolirne la funzione di organo di classe, per sviluppare a sue spese la capacità politica ed economica della classe operaia, fu approvato con voti 903 contro 80 contrari e 30 astenuti.

E' da notare che tutti gli iscritti al partito socialista ligure ammontano complessivamente a 1400: quindi la votazione segna una vittoria per i sindacalisti.

Quanto ai rapporti fra il partito e l'organizzazione economica fu pure approvato un ordine del giorno, nel quale, ritenendo il partito socialista una forma di organizzazione transitoria, in cui gli appartenenti non hanno interessi omogenei, perchè la lotta di classe possa procedere vigorosa, si rileva la necessità di devolvere via la funzione politica che economica in un solo organismo di Sindacati di mestieri.

Riguardo all'organizzazione interna si approvò di togliere al gruppo parlamentare socialista e all'*Avanti!* l'autonomia.

La seduta pomeridiana si protrasse fino oltre le ore 22.

Il Congresso continua domani i suoi lavori.

L'organizzazione delle feste per le nozze del Re di Spagna.

Corride eccezionali.

Madrid, 24, ore 22,20.

Il Consiglio dei ministri ha regolati gli ultimi particolari relativi alle feste pel matrimonio reale; quelle del Palazzo avranno luogo dal 30 maggio all'8 giugno. Durante lo stesso periodo avranno luogo le feste a cui il mondo ufficiale, i Principi e gli invitati stranieri prenderanno parte con tutte le classi della popolazione, come le corse dei tori, i banchetti al Municipio e i cortei.

Infine, in terzo luogo, vi saranno le feste popolari organizzate dal Municipio, comprendenti balli, illuminazioni, ritirate militari e grande rivista.

Oggi la principale preoccupazione della maggior parte dei madrileni e delle migliaia di visitatori è la questione dei biglietti per le feste, che cagiona molte noie alle Autorità.

Si veggono in tutti i quartieri della capitale grandi preparativi per ornare le vie e gli edifici.

Il corteo nuziale del Re e della Principessa di Battenberg comprenderà 19 carrozze reali e 37 dei Grandi di Spagna; in tutto 56, che occuperanno, coi battistrada e la scorta, una lunghezza di due chilometri e impiegheranno più di un'ora a percorrere il tratto dal Palazzo alla chiesa di San Geronimo.

La maggior parte dei Principi stranieri arriveranno il 29 con treno speciale, che si fermerà a Irun.

Il Comitato organizzatore delle feste trova grande difficoltà per la ripartizione degli inviti, sopratutto per le corse dei tori, essendo il numero dei posti disponibili di 13,000 e le domande di biglietti elevandosi a più di 24,000. I sei *matadores* famosi che uccideranno i tori nella corsa di gala sono i celebri Algabeno, Bombita, Machaquito, Bienvenida e Regaterin. Gli spagnuoli affermano che si vedranno i più bei giuochi di spada e i più splendidi costumi che possano immaginarsi nelle corride.

La questione degli alloggi per i visitatori che vengono da fuori è egualmente difficile a risolversi. Per evitare ogni rischio e ogni noia, l'alcade raccomanda agli stranieri di iscriversi fin dal loro arrivo ai rispettivi Consolati, a fine di farvi valere, ove occorra, i loro reclami.

Le Ambasciate straordinarie mandate al matrimonio del Re di Spagna cominciano già ad arrivare a Madrid. Il numero totale delle persone che costituiscono queste Ambasciate supera i 1120.

Madrid è piena zeppa di forestieri; il che ha provocato uno rialzo enorme nei prezzi degli alberghi; nonostante l'intervento delle Autorità, questi prezzi sono ovunque sestuplicati.

Una fra le attrattive più gustate dagli stranieri, fra il seducente programma delle feste ufficiali, sarà certamente la rivista militare di Caramanchel. Questo colossale spiegamento di truppe si svolgerà in un'immensa pianura situata sulla destra della strada di Estremadura. Centoventimila uomini prenderanno parte alle manovre e sfileranno sotto gli occhi della Corte e dei suoi numerosi invitati. Si sono costrutte a tale scopo venti grandi tribune, elegantemente ornate, riparate da tende dai colori spagnuoli, donde si potranno comodamente seguire tutti i movimenti dei diversi Corpi d'armata. La giovane regina Ena Vittoria e Don Alfonso XIII passeranno la rivista a cavallo, seguiti da una brillante scorta.

Il Re parte per la frontiera.

Madrid, 24, ore 20,10.

Il periodo ufficiale delle feste reali comincia virtualmente oggi colla partenza del Re per la frontiera. Il presidente del Consiglio dei ministri, i ministri della guerra e dei lavori pubblici, l'intendente generale di palazzo, i generali Pacheco e Bascoran ed un seguito numeroso accompagnavano il Re. Il duca di Almodovar è trattenuto a Madrid dalle sue occupazioni diplomatiche. Il treno reale è partito alle ore 14.

La partenza del Re per la frontiera aveva chiamato una folla enorme alla stazione Nord-Spagna. Il mondo ufficiale, al completo, la Regina madre, l'infante Isabella, l'infanta Maria Teresa, Fernando di Baviera, Eulalia e le dame di Corte assistevano alla partenza, come pure l'elemosiniere generale dell'esercito, il vescovo di Dion, il vescovo di Madrid, il capitano generale della guarnigione e gli altri capi militari.

Il Re sembrava allegrissimo e molto animato. Ha stretto la mano alle persone che lo circondavano e baciato gli anelli dei vescovi. Poi salì, col seguito, in un treno speciale, salutando con la mano la folla, che lo accompagnava con numerosi evviva.

Tutta la linea del Nord è sorvegliata con truppe scaglionate. Il Re arriverà a Irun domattina nello stesso tempo della Principessa, provenienti da Calais. Il generale Zappino, comandante del Corpo d'armata della frontiera, e tutte le Autorità delle provincie basche saranno presenti all'arrivo della futura Regina, alla quale renderanno gli onori alla stazione di Irun. Il treno reale partirà immediatamente per il palazzo di Prado, ove il corteo è atteso, secondo le previsioni ufficiali, verso le ore 10.

La stazione di Plantio, che riunisce la linea ferroviaria al palazzo di Prado, presenta un aspetto pittoresco con archi di trionfo guerniti di fiori, verzura, bandiere, orifiamme, ecc., tutto improvvisato in mezzo ad una vasta solitudine o le roccie che circondano il Palazzo reale, che numerosi avvenimenti storici in questi due ultimi secoli hanno reso celebre. Il treno continuerà poscia il suo viaggio verso Madrid dopo che ne saranno discesi i Reali ed i personaggi che li accompagnano.

Il viaggio di Ena di Battenberg

Londra, 24, ore 14.

La principessa Ena di Battenberg è partita da Londra stamane, alle ore 9,45, diretta a Madrid. Il Re ed i membri della Famiglia Reale assistevano alla partenza della Principessa, che fu acclamata.

Parigi, 24, ore 22,30.

La principessa Ena di Battenberg traversa la Francia oggi; ponendo il piede sul territorio francese, a Calais, la giovane Sovrana è stata salutata dalle Autorità francesi, dal marchese El Muso, ambasciatore di Spagna in Francia, e dagli ambasciatori inglesi di Madrid e di Parigi.

Nel pomeriggio, alle 17, l'ambasciatore e la signora Riano, moglie del primo addetto dell'Ambasciata, accompagnati da tutto il personale dell'Ambasciata, si sono recati alla stazione di Juvisy, presso Parigi, ove il treno si è fermato alcuni minuti, a fine di permettere alla colonia spagnuola residente a Parigi di recarsi a salutare al passaggio di colei che fra pochi giorni sarà la Sovrana di Castiglia, e presentarle i suoi omaggi rispettosi. Dopo le presentazioni, il treno ha continuato per Irun, ove arriverà domani.

Gli inviati del Re d'Italia e del Papa.

Bordeaux, 24, ore 21.

Monsignor Locatelli, protonotario apostolico, portatore dei regali offerti dal Papa in occasione del matrimonio del Re di Spagna, è giunto qui ieri, proveniente da Roma, e ripartirà per Madrid col Sud-Express. E' accompagnato dal principe Emanuele Orsini, guardia nobile.

Ieri sera è passato col Sud-Express, proveniente da Roma, il comm. Ferroni, che viaggia in vagone speciale, recandosi al matrimonio del Re di Spagna.

I ferrovieri di Foggia contro il mancato riscatto delle Meridionali.

Ci telegrafano da Foggia, 24, ore 21:

Stamane nella chiesa di San Gaetano i ferrovieri si sono riuniti in pubblico Comizio per protestare contro la mancanza del riscatto delle Meridionali. Avendo l'oratore avv. Maitilasso detto che i ferrovieri sono disposti a ricorrere anche ai mezzi illegali per sventare l'affarismo del Parlamento, il delegato lo interruppe. Egli ha conchiuso incitando allo sciopero. Si è votato un vibrato ordine del giorno contro le cricche parlamentari, invitando il proletariato ad un'energica agitazione.

L'agitazione agraria nel Vercellese.

Nuovi disordini.

Ci telefonano da Vercelli, 24, ore 20,30:

Contrariamente a quanto si temeva, oggi a Ronsecco non avvennero incidenti durante la conferenza del socialista Viotti sull'organizzazione.

Notizie pervenute all'Autorità sotto-prefettizia assicurano che a Ferrigliana contadini e conduttori di fondi si accordarono; pure a Tricerro, dove non si faceva nè questione di orario nè di mercede, ma bensì si voleva l'impiego di tutti i lavoratori del luogo, si venne pure ad un accomodamento. Lo sciopero si è esteso invece a Buronzo, dove fu inviato un delegato con un rinforzo di carabinieri. Lo sciopero perdura negli altri Comuni.

Un plotone di lancieri *Novara* si trova in questo quartiere, pronto a partire al primo accenno di disordini.

Il governo russo ripiega verso la reazione.

Tumulti di donne ad Odessa.

Pietroburgo, 24, ore 21.

Il dipartimento della Polizia procede alla scelta e classificazione dei detenuti politici liberabili e non liberabili. Il prefetto di Pietroburgo ha vietato ieri una riunione dei membri del partito costituzionale democratico. In generale l'attitudine delle Autorità e le misure prese attualmente sembrano indicare un nuovo avviamento rapido della sfera governativa verso la politica reazionaria, dalla quale avevano, per un momento, dimostrato di volersi allontanare. I partigiani dei partiti reazionari aiutano questo cambiamento nella capitale e nelle provincie con dei *meetings* ed altri mezzi di propaganda, come pure con delle intimidazioni. Un deputato di Pietroburgo attribuisce questo cambiamento di politica alla pretesa nuova maggiore influenza di Trepoff e Pobiedonosseff alla Corte Imperiale.

Ieri a Odessa, il Municipio, per ordine governativo, ha cessato la distribuzione dei soccorsi alle mogli dei riservisti. Queste hanno saccheggiato il palazzo di città, spezzato i vetri e portato via gli abiti degli impiegati.

Scagliarono sassi nella sala delle sedute e nel gabinetto del sindaco. La Polizia rimase impossibile. Ieri pure ad Odessa vennero operati numerosi arresti politici. Un grande numero di operai polacchi senza lavoro emigrano in Siberia. Numerosi telegrammi dalle provincie segnalano una recrudescenza nei saccheggi e negli assassinii.

Donne che saccheggiano il Palazzo di città di Odessa

Assassinii nelle provincie.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 24, ore 20:

Ieri a Odessa il Municipio ha cessato la distribuzione dei soccorsi alle mogli dei riservisti. Esse saccheggiarono il Palazzo di città, spezzarono i vetri, portarono via dei vestiti di impiegati e scagliarono sassi dentro la sala delle sedute e il gabinetto del sindaco. La Polizia rimase impassibile.

Ieri, pure a Odessa, si operarono numerosi arresti politici. Grande numero di operai polacchi emigrano in Siberia.

Dalle provincie parecchi telegrammi segnalano una recrudescenza di saccheggi ed assassinii.

La tragica fine di due operai piemontesi.

Ci scrivono da Domodossola, 24:

Presso Calasca, dove vi sono gli importanti lavori del canale dell'Anza, uno dei maggiori impianti idro-elettrici della catena alpina, l'operaio minatore Giovanni Bavotto, piemontese, fu colpito da un macigno, improvvisamente caduto dalla montagna che sovrasta al torrente Anza, e gettato con violenza fino alla riva dell'Anza. L'infelice operaio fu raccolto subito. Accorsero parenti ed amici e gli furono prestate le prime cure, ma quasi subito morì. Solenni riuscirono i funerali. Sulla tomba parlarono l'ing. Bordini, un rappresentante degli operai e il signor Amedeo Del Grosso. Il Bavotto ha moglie e figli.

— Si ha da Briga che presso i lavori ferroviari di Grindelwald un operaio del Canavese, padre di dieci figli, fu colpito da una valanga e ucciso. A grande stento, per l'opera di alcune guide, il cadavere fu ricuperato in fondo ad un burrone, dove la violenza della valanga lo aveva gettato.

Ottocento operai in isciopero a Brescia.

Ci scrivono da Brescia, 24:

La Ditta Mylius Federico, proprietaria di un grandioso cotonificio in Villanuova, tiene normalmente occupato 800 persone fra operai ed operaie. Giorni sono la Ditta, aderendo al desiderio avanzato dagli operai, riduceva le ore di lavoro da 11 a 9, facendo però capire che nelle debite proporzioni avrebbe anche diminuito le mercedi. Ma gli operai protestarono energicamente e ieri mattina si posero in isciopero. Furono mandati sul luogo numerosi carabinieri.

Un bambino che si strangola.

Ci scrivono da Brescia, 24:

Ieri in territorio di Isorella, grossa borgata della nostra provincia, il ragazzino Poli Giannino, di circa 4 anni, stava trastullandosi con un carrettino tirandolo con una cordicella attorcigliata al collo, ed un tratto un altro ragazzino montò sul carretto, dimodochè la corda strinse, per il peso, talmente il collo del disgraziato Poli da strangolarlo. Accorsero tosto i genitori, ma il povero piccino aveva già cessato di vivere.

FOOT-BALL.

Il Campionato di 3.a categoria.

Ieri si svolsero le prime eliminatorie di foot-ball per le gare federali di terza categoria.

I primi a scendere in campo furono il « F. C. Vigor » e l'Istituto Sommeiller. La partita, sotto la direzione del *referee* Capello Arrigo, si svolse in massimo ordine, ed il « F. C. Vigor » vinse con due goals a zero.

I secondi furono il « F. C. Virtus » ed il « F. C. Torinese ». Questa si svolse interessantissima, ed applauditissimi furono i giocatori della « Virtus », i quali tennero fronte con energia ai primi attacchi dei gialle e neri, il quali segnarono dopo pochi minuti il primo goal, mentre, dopo animatissimi alquanto i diavoli rossi, ne segnarono cinque, uno di seguito all'altro. Un goal venne ancora segnato dal « F. C. Torinese » verso la fine della partita.

Benchè il tempo fosse coperto, numerosissimo pubblico assisteva al match.

I vincitori « F. C. Virtus » divisa: camicia rossa; « F. C. Torinese », camicia giallo-nero.

CICLISMO.

Le corse di Reims.

Vittoria italiana.

Ci telegrafano da Reims, 24, ore 22:

Ecco i risultati delle corse odierne, che si svolsero con tempo piovoso:

Corsa match (Grand Prix de la Champagne): Lo Schilling, 2.o Kramer, 3.o Ledovic.

Corsa consolazione: Lo Gardellin (italiano), 2.o Rohmer, 3.o Bounsa.

Gara del tandem: 1. Gardellin-Del Rosso.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,6; ore 15: 736,7; ore 21: 73?,.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggerella; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 0,5.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Massima + 18,4 Minima + 13,0

Piazza Castello — Villa situata al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 24 + 20,0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 12,8

25 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 54, tramonta alle ore 20, minuti 2.

Scadenze del 31 maggio.

Preghiamo vivamente quegli abbonati la cui associazione scade il 31 maggio di volerla rinnovare con sollecitudine.

Il prezzo annuo è per

"La Stampa" L. 16,50

Stampa e Donna	L. 23 50
Stampa e Stampa Sportiva (ediz. comune)	» 20 50
Stampa e Stampa Sportiva (ediz. di lusso)	» 25 —
Stampa, Donna e Stampa Sportiva (ediz. comune)	» 27 50
Stampa, Donna e Stampa Sportiva (ediz. di lusso)	» 32 —

A PROPOSITO DELL'INCHIESTA SULLA MARINA

Le responsabilità di Bettòlo.

Pubblichiamo volentieri questo Quirino Nofri, membro della Commissione d'inchiesta sulla marina, ci manda in risposta alle affermazioni fatte dall'ammiraglio Bettòlo al nostro corrispondente romano. E' assolutamente necessario che continui ad agitarsi nel paese la grave questione, e che le crisi ministeriali non soffochino il supremo interesse della patria alla verità ed alla ricerca delle responsabilità.

L'ex-ministro on. Bettòlo non ha smentito nè rettificato nulla dell'intervista accordata al corrispondente della *Stampa* da Roma, specie per ciò che riguarda l'unica risposta da me fatta, e da lui ritenuta giustificativa, al grave appunto che gli mossi sul contratto colla Terni del 1899 in base alle precise e documentate risultanze della Commissione d'inchiesta sulla Marina nella mia intervista del 14 andante col signor avv. Bevione.

Sono pertanto autorizzato a ritenere esatta quella risposta e spinto quindi, in pari tempo, al doveroso obbligo di dimostrarne la fallacia e, per le circostanze dalle quali ebbe origine, la dolorosa stranezza, per non dire altro, ricorrendo per ciò alla cortese ospitalità di codesto giornale, come quello che pubblicò ambedue le interviste.

L'on. Bettòlo in quella sua risposta ha parlato risolutamente di un prospetto da lui consegnato alla Commissione d'inchiesta, e dal quale risulterebbe che l'80 0/0 almeno delle navi varate dal 1896 al 1900 furono corazzate con corazze Harvey, e solo il 20 0/0 con quelle Krupp. Egli vorrebbe da ciò dedurre che l'Italia, con l'adottare nel 1899, come si volle col relativo contratto di 20-24 milioni con la Terni, le corazze brevettate (che secondo lui sono poi lo stesso Harvey, e quanto meno non inferiori a questo) si trovò nella buona compagnia dei quattro quinti dei costruttori navali del mondo.

Ebbene, noto, prima di tutto, che, anche se ciò fosse esatto — e dimostrerò in seguito che non lo è affatto — la giustificazione, che vuole essere insita in quella osservazione, non risponde per nulla all'appunto grave mosso all'on. Bettòlo nella mia intervista.

Infatti, riportandosi alla relazione della Commissione d'inchiesta, sulla quale quella osservazione ha la sua base, si scorge subito che non è contestato il fatto che *dal 1897* (e non dal 1896, come fa comodo all'onorevole Bettòlo) al 1900, ed anche dopo, vi siano stato navi corazzate con piastre Harvey. Anzi a pag. 143 della relazione generale ciò viene esplicitamente affermato.

La quistione non sta lì, ed il volervela costringere è uno spostarla e snaturarla insieme. La conseguenza unica alla quale, in effetto, si arriverebbe in tal modo sarebbe questa: che dal 1897 al 1900 vi erano altre navi di altre flotte che si trovavano per corazzatura in condizioni simili alla nostre, e che quindi noi dovremmo consolarci della consolazione dei dannati!

Ora invece la Commissione d'inchiesta, ed io che ne ho riprodotto le constatazioni ed il pensiero nella mia intervista, ha voluto denunciare il fatto, dimostrato e documentato, che *fino dal 1899*, se il disgraziato ed ormai celebre contratto Bettòlo non fosse intervenuto, *le nostre navi avrebbero potuto avere quelle corazze Krupp che si avranno solo nel 1906*, e che sono riconosciute ormai, con massima concordia dei tecnici e dei varii Ministri della Marina, compreso il nostro, come incontrastabilmente superiori.

E così il nostro paese sarebbe stato, in materia di corazzatura delle proprie navi, all'avanguardia, insieme all'Inghilterra, alla Germania ed al Giappone, come ora dovere dei suoi Ministri, che all'uopo avevano *creato e mantenuto profumatamente* un apposito stabilimento privato: quello di Terni.

L'avere impedito ciò e l'avere aiutato insieme la burletta delle *speciali*, ecco la colpa grande dell'on. Bettòlo. Colpa di cui altri, all'infuori di lui, non può essere chiamato responsabile, dal momento che la riammissione nel contratto del 1899 delle piastre brevettate Terni fu fatta in opposizione a tutto quanto la Direzione generale delle costruzioni aveva in allora predisposto, e solo in seguito alla conferenza avvenuta fra il ministro Bettòlo ed il Presidente della Terni, senatore Breda, il 3 settembre 1899 (Relazione, vol. II, pag. 112).

L'eccepire poi a scusa che in quel tempo altre nazioni contrattavano corazze peggiori, equivale all'ammettere che l'Italia debba essere sempre l'ultima ad accettare i progressi della scienza e della tecnica in materia, anche quando è la prima ad averne l'idea ed ha compiuto grandi sacrifizi per poterla tradurre in atto.

***

E dopo tutto ciò, affrontiamo pure la quistione come la volle spostare l'on. Bettòlo, e veniamo quindi al prospetto da lui citato, che egli infatti presentò alla Commissione d'inchiesta, e del quale questa non credè di parlare, *e ciò a suo vantaggio*, come si vedrà subito.

In quel prospetto, che ho qui sotto gli occhi, in copia, vi si trovano in effetto elencate 72 navi varate dal 1896 al 1900, nella proporzione appunto dell'80 0/0, con corazze Harvey, e del 20 0/0, con corazze Krupp.

Contro il medesimo però si appunta un *ma* formidabile, consistente nel fatto che il prospetto non traduce la verità vera; è, insomma, un prospetto *ad usum Delphini* per provare, sia pure colle migliori intenzioni del mondo, ciò che importava a chi lo aveva presentato.

Infatti, esso ha in sè degli errori di metodo e delle inesattezze che gli fanno dire ciò che non è conforme al vero.

Incomincia intanto la classificazione delle navi col 1896 e la fa arrestare al 1900. Ora, l'inchiesta riferisce le prime notizie sulla superiorità delle corazze Krupp al 1897. Quindi, da quell'anno deve partire il calcolo, e non dall'anno precedente in cui è pacifico non ci fossero corazze Krupp.

Detta classificazione poi termina al 1900, mentre avrebbe dovuto spingersi fino al 1904, giacchè solo in quell'anno l'Italia contrattò le corazze Krupp, dimostrandosi così all'evidenza quanto l'Inchiesta rimprovera al Bettòlo, e cioè che, per sua colpa precipua, il nostro paese *venisse ultimo* ad ammettere quella corazzatura Krupp, che quasi *per il primo* aveva propugnata.

Quel prospetto poi contiene un altro errore di metodo ancora più grave, e che sposta e cambia tutto il calcolo conclusivo per il quale fu compilato.

Le navi vi sono classificate *secondo l'epoca del varo*, mentre l'Inchiesta parla e deve parlare dell'*epoca dei contratti e relativi impostamenti sugli scali*, giacchè è noto che il varo può avvenire anche due o tre anni dopo gli uni e gli altri; in ogni modo, non mai prima di un anno.

Così avviene infatti che il contratto Bettòlo, del 1899, per corazze brevettate, si concludeva proprio nello stesso tempo che all'estero si impostavano *25* (dico venticinque) navi, la cui corazzatura avrebbe dovuto essere del tipo Krupp. Di queste 25, la sola Inghilterra ne impostava 14. Si noti, a tale proposito, che negli annuari navali, pur non dandosi notizia dei contratti, si dà però della data in cui una nave è impostata e del tipo di corazza di cui è fornita. Da ciò si deduce che quando si inizia la costruzione di una nave, se pure non è ancora stipulato il contratto per le relative corazze, il tipo di queste è in ogni modo già deciso.

Questo secondo errore di metodo nel prospetto presentato dall'on. Bettòlo aveva naturalmente per conseguenza *di rimandare di oltre un anno* la classificazione delle navi corazzate con piastre Krupp. Eccone, a riprova, qualche esempio relativo all'Inghilterra: la corazzata *Vengeance* è attribuita coll'errore Bettòlo al 1899, mentre invece fu impostata nel 1897; le corazzate *Implacable, London, Cressy, Sutlej*, furono varate nel 1899, ma impostate nel 1898; così pure nel 1898 furono impostate le corazzate *Aboukir* e *Hogue*, che furono varate nel 1900.

***

E dopo gli errori di metodo, eccoci alle inesattezze del prospetto. Questo, accanto ad ogni nome di nave, aveva la lettera *H* o *K*, per indicare corazzatura Harvey o Krupp. Ebbene, la nave inglese *Vengeance*, che è corazzata con corazze Krupp (vedi annuario del Clowes, a pag. 9), figurava corazzata con piastre Harvey. Le navi pure inglesi *Formidable, Canopus*, e quella russa *Apraksine*, che sono corazzate con corazze Harvey alla murata, e con corazze Krupp ai ridotti, erano indicate con la sola sigla *H*, cioè Harvey. Le navi tedesche *Kaiser Wilhelm II, Wilhelm der Grosse, Barbarossa* e *Karl der Grosse*, e quelle giapponesi *Idzuma, Mikasa* e *Iwate*, che, secondo l'annuario del Clowes, figurano corazzate con piastre Krupp e con l'annuario del Brassey figurano corazzate con piastre Harvey, ma migliorate con processi aggiuntivi speciali (il che in fondo, se non significa proprio sistema Krupp, non vuol dire nemmeno sistema Harvey), erano invece dall'annuario Bettòlo segnate *tout-court* colla sigla *H*, non rispondente al vero.

Così pure tutte le corazze francesi sono, nel prospetto Bettòlo, contrassegnate tutte con la sigla *H*, mentre è notorio che il Creusot, che fornisce la Francia, se non ha acquistato il processo Krupp, ha però usato *processi speciali* (non sulla sola carta come quello della Terni), i quali possono anche supporsi migliori o peggiori delle Harvey, ma certo non possono essere chiamati tali senza commettere una voluta inesattezza.

In complesso, dunque, nel prospetto presentato alla Commissione d'Inchiesta dall'onorevole Bettòlo e dal medesimo così inopportunamente ricordato, furono constatati errori di criterio, di metodo, di trascrizione, di interpretazione. E quello che è più, tali errori, per strana combinazione, concorrevano tutti a dare a quel prospetto una risultanza conforme a quanto all'on. Bettòlo premeva di mostrare!

In conclusione poi, corretto quel prospetto secondo verità, si viene a conoscere che, pur limitandosi al quadriennio 1897-1900, come vuole il prospetto Bettòlo (non parliamo del 1896 in cui nessuno ha mai accennato a piastre Krupp), le navi estere corazzate in tutto od in parte con piastre sistema Krupp furono ben *55 su ottantotto*, e quindi *più del 63 0/0*, e non il 20 0/0, come asserisce l'onorevole Bettòlo. Vale a dire, che s'inverte quasi la sua impressionante proporzione!

Ed aggiungo, in ultimo, a mò di schiarimento, che la Commissione d'Inchiesta, come si è visto, aveva esaminato il prospetto Bettòlo e l'aveva anche, compilandone un altro in opposizione, riportato alla verità obiettiva dei fatti; ma poi, visto che la tesi dell'on. Bettòlo non era della Commissione contestata nel senso già detto, che si riconosceva cioè come anche altre navi estere fossero state nel 1899 corazzate con piastre Harvey, non credè pubblicarlo, nè farne cenno, perchè altrimenti avrebbe dovuto accompagnarlo dalla critica, dalle rettifiche e dal nuovo prospetto di cui si è parlato; cose tutte queste, non certo piacevoli per l'on. Bettòlo ed inutili, del resto, allo scopo che la Commissione doveva prefiggersi.

Non era possibile immaginarsi che tale incidente fosse fatto rivivere da chi meno ne aveva interesse, apparendo assai strano come egli non avesse potuto vedere la nessuna connessione fra le risultanze del prospetto, con e senza rettifiche, e le accuse molto determinate ed esplicite rivoltegli dalla Commissione d'Inchiesta, e riassunte e precisate *alla persona* nella mia intervista.

E dopo ciò, in attesa per troppo di un qualche cosa d'altro di simile al prospetto, ringrazio l'ospitalità della *Stampa*.

Quirino Nofri.

Come sta e come vive Pio X nei palazzi vaticani.

Le dimissioni di tre vescovi - L'Unione Romana.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 16.

— Come s'avvide, monsignore, che il Santo Padre si sentiva male? — ho chiesto ad un prelato che si trova quasi ogni giorno col Papa.

— Giovedì scorso, più del consueto, v'era una gran folla di persone che attendeva udienza: si calcola che vi fossero 900 persone. Quando il Papa uscì dal suo appartamento era pallido nel volto; a un certo punto ci accorgemmo che trascinava la gamba sinistra; egli era sofferente. Fu subito consigliato a tralasciare il ricevimento; ma nol volle, solamente lo affrettò. Egli doveva provare acuto dolore al ginocchio, perchè, contrariamente all'abitudine, si mostrava, sull'ultimo, appena sensibile a quelli che gli si presentavano. Rientrato in camera, fu telefonato al dottor Lapponi, il quale giungeva poco dopo. Il dottore spiegò la causa del malessere, dovuto al rincrudimento della gotta, dalla fatica cui da vario tempo il Papa si è assoggettato.

— Il tenore di vita che mena ora il Papa è sempre lo stesso?

— Sempre. Alle 6 celebra la Messa, poi alle 7,30 ascolta quella di ringraziamento, e va a passeggio; e questo dura appena tre quarti d'ora; poi lavora col segretario di Stato per diverse ore di seguito.

« Quindi la corrispondenza, i ricevimenti, e si arriva all'una e un quarto, ora impreteribile per il desinare: questo è frugalissimo, e dura tre quarti d'ora. Quindi un po' di riposo; nuova passeggiata, nuovi ricevimenti, nuovo lavoro fino alle 21,15, ora destinata alla cena; alle 23 circa il Papa licenzia il Silli, suo cameriere segreto.

— Crede che il Santo Padre riposi tranquillo durante la notte?

— Una volta sì; ma da qualche tempo i sonni del Pontefice sono interrotti; egli stesso non se lo nasconde, [illegible] X nella sua grande bontà d'animo nulla ci nasconde delle sue impressioni; anima candida, si confida ai suoi come un fanciullo....

— Crede, ella monsignore, che il S. Padre risenta della limitata locomozione cui si è condannato?

— Non vi nascondo che a Pio X non è affatto sufficiente il moto permessogli, poichè, più del movimento materiale, gli abbisogna di svago variato. Ond'è che si annoia presto, passeggiando in carrozza per il giardino; si annoia rivedendo continuamente gli stessi luoghi deserti di vita umana. Leone XIII, abituato già alle lunghe meditazioni dello studio si adattò facilmente alla vita del Vaticano, ma non vi riesce ancora Pio X; egli, che a Venezia non passava giorno in cui non insinuasse il piede lontano dall'episcopio, egli che provava un grande refrigerio respirando l'aria libera del mare.

— Si porrà un limite forse alle occupazioni del S. Padre?

— Un limite alle udienze cumulative forse sì, salvo che si tratti di pellegrinaggi venuti espressamente a Roma, ma le altre fatiche del suo ministero sarà impossibile il ridurle. Le condizioni del Papa rispetto agli affari sono tali, che occorre assolutamente rimetterne a lui la decisione; da qui il cumulo immenso dei negozi che gli piovono sul capo in ogni momento, e da parti differenti della terra. Uno stesso affare, per esempio, di disciplina ecclesiastica, egli lo deve trattare con parecchi, sebbene di diversa nazionalità.

***

Proseguono gli effetti dell'ultima Sacra Visita, che in Sicilia venne affidata ad un cappuccino. Si parla nei convegni ecclesiastici delle dimissioni chieste direttamente dal Papa ai vescovi di Caltanissetta, di Trapani e di Cefalù. Si sarebbero trovate irregolarità sull'andamento di alcune parrocchie, e quiescenza biasimevole sulla condotta di alcuni preti. I Seminari, poi, di questi vescovi sarebbero stati trovati scadentissimi.

Era desiderio di molti elettori amministrativi cattolici di svecchiare la Presidenza attuale dell'Unione romana, e di toglierle il monopolio della scelta della lista nel momento delle elezioni. Similmente si chiedeva che i consiglieri comunali non potessero essere anche provinciali, e si voleva infine un maggior affiatamento dei consiglieri col Corpo elettorale. Per ottenere ciò conveniva rinnovare l'Ufficio di presidenza. Il partito intransigente, nel timore delle riforme indicate, è riuscito a far rieleggere l'intero Consiglio uscente di carica, e in tal modo le riforme sperate dall'Unione romana andranno probabilmente in..... fumo.

Zeta.

Il 1° Congresso Internazionale per le malattie del lavoro.

(Milano 9-14 giugno 1906).

Avendo il ministro di agricoltura industria e commercio accettato di inaugurare il Congresso, questo è definitivamente fissato pel 9 giugno prossimo venturo.

A questo Congresso prendono parte autorevoli scienziati forestieri quali Schrötter, Oldright, Hahn, Bruns, Rambousek, ecc., e fra i nostri De Giovanni, Bozzolo, Albertoni, Monti, Perroncito, Mangiagalli, Celli, Maragliano, Gabbi, Monossi, Cecconi, Z. Treves, Giuffrè, Pieraccini, Bossi, Rovighi, Montemartini, Di Vestea ed altri. I più importanti problemi della fisiologia, della patologia e dell'igiene del lavoro professionale saranno passati in minuta rassegna.

La nostra regione sarà degnamente rappresentata al Congresso. Fra gli altri notiamo il prof. Perroncito, che porterà un notevole contributo sull'anchilostomiasi tra i lavoranti; il dott. Torretta, che fa una relazione sulle asfissie professionali; il prof. Bertarelli, che riferirà sulla decadenza della razza da avvelenamenti professionali; i dottori Finzi e Rota, di Casale, che tratteranno della patologia dei lavoratori nella calce e cementi; l'ing. Magrini esporrà le linee di un progresso per le assicurazioni contro le malattie professionali; Pestalozza sulla protezione della maternità; Pensa sull'igiene delle risaie.

Le ferrovie dello Stato per incoraggiare la partecipazione al Congresso di quanti medici e non medici si interessano ai problemi del lavoro, hanno accordato il ribasso del 60 0/0 per le percorrenze superiori ai 99 km., a partire dal 1.o giugno p. v.

Il Municipio di Milano ed il Comitato preparano speciali festeggiamenti ai congressisti. La tassa d'iscrizione è di L. 10 da versarsi a Milano al cassiere del Congresso. Le carte di viaggio si possono chiedere per lettera o telegramma alla segreteria del Congresso, via Monforte, N. 14, Milano.

Un vapore italiano che naufraga presso Vladivostock

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 13,30:

Il *Lloyd* ha da Vladivostock che il vapore italiano *Lucia Vittoria*, recantesi da Hong Kong a Vladivostock, urtò in un masso di rocce a 25 chilometri da Vladivostock, riportando gravi avarie. Secondo il capitano del vapore, sarebbe impossibile salvare la nave, che ha a bordo 500 tonnellate di riso.

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

CARMAGNOLA, 23 maggio 1906.

Buoi e manzi al miriagramma da L. [illegible] — Vitelli da [illegible] — Giovenche e vacche da macello da [illegible] — Maiali da [illegible] — Id. da latte per capo da [illegible] — Capretti da [illegible] — Conigli da [illegible].

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. [illegible]; di buoi e manzi [illegible]; di moggie e giovenche [illegible]; di vacca [illegible].

CASALE, 22 maggio 1906.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. [illegible]

Cereali.

CARMAGNOLA, 23 maggio 1906.

Grano al quintale da L. [illegible] — Segale da [illegible] — Meliga da 17 [illegible].

CASALE, 22 maggio 1906.

Grano all'ettolitro L. [illegible] — Meliga id. [illegible] — Avena id. [illegible]

CHIVASSO, 23 maggio 1906.

Frumento al quintale 1a qualità L. [illegible]; id. 2a qual. [illegible] — Meliga nostrana 1a qual. [illegible]; id. 2a qual. [illegible] — Pignoletto 1a qual. [illegible]; id. 2a [illegible] — Segale 1a qual. [illegible]; id. 2a qual. [illegible] — Avena 1a qual. [illegible]; 2a qual. [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 23 maggio 1906.

Riso al quintale da L. [illegible]

Grissino 1.a qualità al chilo cent. 30; 2.a e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma ed pane fino eccedente il peso di un ettogramma [illegible]; casalingo 24.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

CASALE, 22 maggio 1906.

Riso nostrano all'ettolitro L. [illegible]

CHIVASSO, 23 maggio 1906.

Farina di frumento, marca B. per quintale, L. [illegible] — Id. marca C. [illegible] — Paste semola [illegible] — Id. farina [illegible] — Riso bianco 1a qual. per quintale [illegible] id. 2a q. [illegible].

Tassa del pane: pane, grissino o pane fino non eccedente grammi [illegible] al chilo cent. [illegible]; fino eccedente il peso di [illegible] grammi [illegible]; casalingo [illegible]; bruno [illegible].

Il pane di lusso [illegible] semola e grissini sopraffino non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

CARMAGNOLA, 23 maggio 1906.

Fieno maggiengo, Mg. 1800, da lire [illegible]

CASALE, 22 maggio 1906.

Fieno 1a qualità al miriagramma [illegible]; id. 2 qualità [illegible] — Paglia id. [illegible].

CHIVASSO, 23 maggio 1906.

Fieno al quint. L. [illegible] — Ricetta [illegible] — Paglia [illegible].

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 23 maggio 1906.

Patate al miria da [illegible] — Castagne secche da [illegible].

CASALE, 22 maggio 1906.

Fave all'ettolitro L. [illegible] — Fagiuoli comuni [illegible] — Fagiuoli dall'occhio [illegible] — Cavoli bianchi — —.

CHIVASSO, 23 maggio 1906.

Fagiuoli bianchi al quintale L. [illegible] — Fagiuoli colore [illegible] — Cipolle al miriagr. [illegible] — Patate [illegible]

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 23 maggio 1906.

Legna forte 1a qual. per quintale L. [illegible]; id. 2a qualità [illegible]; id. dolce 1a qual. [illegible]; id. 2a qual. [illegible].

Pollame, uova e burro.

MILANO, 23 maggio.

Prezzo ufficiale della Camera di commercio, in concorso del Municipio e del Comizio agrario:

Burro di Milano, naturale, di qualità superiore d'affioramento, L. 2,35 al Kg.

CARMAGNOLA, 23 maggio 1906.

Polli alla coppia da L. [illegible] — Capponi da [illegible] — Galline da [illegible] — Galline faraone da [illegible] — Piccioni da [illegible] — Anitre da [illegible] — Uova alla dozzina da L. [illegible].

CHIVASSO, 23 maggio 1906.

Uova alla dozzina L. [illegible].

Mercati di Genova.

GENOVA, 23 maggio 1906.

Carbon fossile (sul vagone per contanti senza sconto). — Newcastle da gas, buone qualità, come: New Pelton Main e Holmside, per tonnellata, da L. 27 25 a 27 50 — Newcastle da gas, buone qualità, come: West Lovemans, Washington, Hobburn e qualità corrispondenti Waldridge e Pearseth, da L. 26 25 a 26 50 — Newcastle da vapore, come: Davisons, Bothal, Cowpen e Ravensworth, da L. 29 [illegible] a 29 25 — Scozia Best Hamilton Ell, da L. 27 25 a 27 50 — Best Hamilton Splint, da L. 27 25 a 27 50 — Liverpool Rushy Park, da L. [illegible] 75 a 31 25 — Cardiff, primarie qualità, come: Ferndale, Albion, Cambrian, Nixon's e Navigation, da L. 34 a 34 50 — Cardiff,buone qualità, come: North's, Navigation, Standard, Dowlais, Great Western e Albion, da L. 32 50 a 33 25 — Newport, primarie qualità, come: Abercarn, Risca, Tredegar, Western Walley, da L. 31 75 a 32 25 — Mattonelle di Cardiff, marche Ancora, Corona, da L. 34 50 a 35 50 — Mattonelle di Swansea, marche Graigola, Atlantic, Pacific, da L. 34 50 a 35 50 — Coke metallurgico Original Victoria Garesfield, da L. 46 50 a 47 — Coke metallurgico Nazionale sopra vagone Savona, da L. 40 a 40 50 — Coke metallurgico da gas per cucina e riscaldamento, da L. 39 50 a 40 — Antracite minuta, da lire 17 50 a 18 50 — Antracite pisello, da L. 39 50 a 40 50 — Antracite Cobbles, da L. 40 50 a 41 — Antracite Rubbik Culm, da L. [illegible] 50 a [illegible] — Antracite grossa, da L. 38 a [illegible] — Terra refrattaria inglese, da L. 41 a 45 — Mattoni refrattari inglesi E. M., al mille, da L. 135 a 140.

Gli arrivi nel corso dell'ottava furono meno abbondanti e permisero al mercato di sfollare alquanto lo ingombro calate e le chiatte, che però sono sempre troppo cariche, perchè la mancanza di vagoni non permette di dar corso ai molti ordini dall'interno. Prezzi sostenutissimi tanto da noi che sui mercati esteri. Tendenza all'aumento.

Agrumi e frutta secca. — Mercato attivo negli agrumi a prezzi fermissimi. Calma la frutta secca.

Mandorle dolci Sicilia 1905, da L. 190 a 195 — Mandorle dolci Sardegna 1906, da L. 190 a 195 — Mandorle dolci Bari 1906, da L. 195 a 200 — Mandorle dolci Majorca 1905, da L. 130 a 135 — Mandorle dolci Mogador 1905, da L. 130 a 135 — Mandorle dolci in guscio Regina, da L. 93 a 96 — Amare Sardegna, da L. 195 a 200 — Armelline Beyrouth, da L. 70 a 75 — Nocciole di Sicilia, da L. 62 a 63 — Fichi di Napoli (Agropoli per esportazione), L. 30 al quintale — Limoni, da L. 4 a 4 50 — Aranci, da L. 5 a 6 50 la cassa.

Cuoio. — Sostenutissimo e con scarso deposito. Domande più attive.

Buenos Aires, Campos primarie, pelo d'inverno di chilò 10/11, da L. 135 a 138 — Montevideo, id., da L. 138 a 140 — Entre Rios, id., da lire 135 a 136 — Buenos Aires novigli, id., da L. 128 a 132 — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, di chilò 4 1/2 a 5, da L. 135 a 140 — Buenos Aires o Entre Rios, di chilò 2 1/2 a 4 1/2, da L. 135 a 138 — Cordova di vacca, salate, di chilò 22/23, da L. 80 a 83 — Vacche e buoi, salati, di chilò 26/27, da L. 82 a 85 per 50 chilò — Australia, vitellini, salati, di chilò 2 1/2, da L. 208 a 210 — Rangoon primari, pelo inverno, di chilò 2 1/2 a 3 1/2, da L. 255 a 258 — Detti, di chilò 6/7, da L. 230 a 232 — Kurrachee Volkart prim., pelo d'inverno, di chilò 1,350 a 1,800, da L. 273 a 275 — Detti, di chilò 2,700 a 3,160, da L. 243 a 248 — Massaua originali, di chilò 4/6, da L. 183 a 185 — Calcutta arsenicati mortuni, di chilò 3,700, da L. 228 a 230 — China primarie, pelo d'inverno, di chilò 1,800 a 4 1/2, da L. 270 a 278 — Detti, di chilò 4 1/2 a 6 1/2, da L. 255 a 258 — Detti, di chilò 6 1/2 a 10, da L. 230 a 232 — Detti, di chilò 11 e più, da L. 243 a 245 — Corrientes Paraguay prim., di chilò 10 a 11, da L. 248 a 250 — Detti medie, di chilò 10 a 11, da L. 238 a 240 per quintale.

Suola. — A prezzi fermissimi, stante gli aumenti delle pelli greggie.

Suola vacca macello prima scelta, di chilò 6/9, da L. 4 20 a 4 30 — Detta seconda scelta, id., da L. 4 a 4 30 — Buenos Aires prima scelta, di chilò 5/9, da L. 4 20 a 4 30 — Id. seconda scelta, id., da L. 4 a 4 30 — Id. terza scelta, id., da L. 3 80 a 4 — Id. quarta scelta, id., da L. 3 00 a 3 90 — Suolette prima qualità, di chilò 2/4, da L. 4 30 a 4 50 — Id. seconda qualità, id., da L. 4 a 4 20 — Id. terza qualità, id., da L. 3 60 a 4 — Corametto prima qualità, di chilò 4/5, da L. 4 30 a 4 50 — Id. seconda qualità, id., da L. 4 a 4 20 — Suola China prima qualità, di chilò 4/6, da L. 4 30 a 4 50 — Id. seconda qualità, id., da L. 4 a 4 20 il quintale.

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero

PIACENZA, 22 maggio.

Rapporto settimanale della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

CILIEGE. — *Berlino*. Si pagarono da 50 a 55 marchi il quintale.

Budapest. Si spuntarono da corone 40 a 60 a seconda della qualità.

Colonia. I primi invii si attendono oggi.

Lipsia. Spuntarono da marchi 45 a 50 il quintale.

BROCCOLI. — *Londra*. Si sono fatti molto maggiori affari in questo articolo, poichè il prezzo massimo pagato fu 6/6 per quattro dozzine e mezzo per qualità fina.

CAVOLFIORI. — *Amsterdam*. La stagione essendo già troppo calda, è pericoloso continuare ad importare e si considera la stagione come finita.

Königshütte. Mercato buono. Si pagarono da 9 a 10 marchi per cesta di 18 pezzi.

PATATE. — *Berlino*. Gli invii furono superiori al fabbisogno per cui i prezzi furono molto bassi. Si ricavarono da marchi 18 60 a 22 il quintale.

Budapest. Stante i forti arrivi dalle Puglie e dal Napoletano i prezzi subirono un ribasso, ricavandosi da corone 25 a 28 il quintale.

Colonia. I primi invii di patate tonde italiane cominciarono al principio della scorsa settimana. Furono pagate sino a 26 marchi il quintale. Stante però gli invii superiori alla richiesta ancora molto fiacca, i prezzi discesero molto nel corso della settimana. Sabato scorso non si potè ottenere più di 19 marchi per quintale. Le patate lunghe comparvero ancora sul mercato.

PISELLI. — *Budapest*. Anche questo prodotto subì un ribasso non spuntandosi che da corone 35 a 40 il quintale.

Colonia. Si ottennero da 30 a 45 Pfg per chilogrammo.

UOVA. — *Amsterdam*. Cominciano le importazioni dalla Russia. I prezzi sono ancora alti, essendo di marchi 64 a 65 per cassa fob Riga per merce del peso di 14 libbre inglesi per 120 uova. Vi è ora una buona domanda per le uova russe.

Si attendono fra poco prezzi più bassi a causa degli arrivi più forti.

Londra. Si è verificato una diminuzione nel prezzo di 3 denari per le partite di 16 libbre, provenienza italiana.

Le quotazioni sono le seguenti:

Partite di	18 libbre	8/9
»	17 »	8/3-8/6
»	16 »	7/9
»	15 »	7/-
»	14 »	6/9-6/10 1/2
»	13 »	6/6

FALLIMENTI

Torino — La signora Teresa Depaoli in Emanuelli ci prega di annunciare che si è legalmente opposta alla dichiarazione di fallimento da cui è stata colpita.

Acqui. — Venne dichiarato il fallimento di Araldo Francesco fu Antonio, di Nizza Monferrato, lattoniere, ad istanza propria. Cessazione pagamenti 23 maggio 1906; giudice: Borgna avv. Emilio; curatore: Quasso geometra Domenico, di Nizza; prima adunanza: 7 giugno 1906, ore 10; termine presentazione titoli: 21 giugno 1906; chiusura verifiche: 5 luglio 1906, ore 10.

Ancona. — Gionchetti Ilario, Albacina, generi diversi.

Aosta. — Venne dichiarato il fallimento di Moitre Marino, negoziante in Châtillon. Giudice delegato avv. Parigi; curatore provvisorio Riccardo proc. Jabier. Prima adunanza 8 giugno, ore 15; verifica crediti 6 luglio, ore 15. Termine per presentazione crediti un mese. Attivo denunciato L. 15,900; passivo L. 18,012.

Brescia. — Varonesi G. B., commissionario e rappresentanze.

Camerino. — Cossi Giuseppe, Esanatoglia, industriale.

Conegliano. — Piccoli Adelaide, Gorgo al Monticano, terraglie.

Firenze. — Del Perugia Alfredo, pizzicheria.

— Tommasini Antonietta, pane e pasta.

Gerace. — De Franco Guglielmo, ferrarecce.

Milano. — Fumagalli Bambina, tessuti e maglierie.

— Centoni Luigi, «Bazar Bologna».

Monza. — Gioia Felicita, spaccio vini.

— Pozzi Carlo, frutta, Caffè (Carate).

Napoli. — Castiglione Edoardo, tessuti.

— Brussano Gennaro.

Novi Ligure. — Venne dichiarato il fallimento della Società Anonima Cooperativa di consumo con mutuo soccorso, con sede in Codepiaggio, frazione di Parodi Ligure. Giudice delegato signor Rossi Ugo; curatore provvisorio signor Ghiara cav. Francesco; prima adunanza 7 giugno 1906; termine per le domande 21 giugno 1906; chiusura della verifica 10 luglio 1906. Ingiunta la fallita di presentare entro giorni tre il suo bilancio ed i libri di commercio.

Perugia. — Marri Andrea, Todi, manifatture.

Roma. — Costa Ernesto, tipografia.

— Presutti Giovanni e Filippo, calzature.

— Scrillo Filippo, calzature.

Rovigo. — Ambrosini Ugo, Fiesso(?), mercerie.

Varese. — Beverina Carlo, Induno Olona, prestino, pizzicagnolo e osteria.

Venezia. — Turchetto Angelico, Portogruaro, manifatture.

Vercelli — Ad istanza di Sala Anna, residente in Lamporo, negoziante in stoffe, venne dichiarato il suo piccolo fallimento.

Fu passata la pratica al pretore di Crescentino. Commissario giudiziario geom. Giovine Chiò, di Crescentino.

Vigevano. — Venne dichiarato il fallimento della ditta Cipriandi Innocente fu Antonio, commerciante in frutta. Il passivo sarebbe superiore alle L. 5000. E' nominato giudice delegato l'avvocato Galli e curatore provvisorio del fallimento l'avv. Luigi Natale.

Voghera. — In seguito a presentazione di bilancio, recante un attivo di L. 4022 ed un passivo di L. 14,790, si dichiarava il fallimento di Padovani Ugo fu Giuseppe, merciaio ambulante, residente in Voghera, con ordine di apposizione dei sigilli. Giudice delegato avv. Giuseppe Tafelli; curatore rag. Alfredo Baravalle. Prima riunione [illegible] corr. mese, ore 15; termine giorni 30 per proposizione crediti; chiusura verifica 3 luglio p. v., ore 15.

Voghera. — La Ditta Luigi Durbani, con negozio di chincaglierie in Casteggio, aveva ottenuto autorizzazione ad esperire la procedura del concordato preventivo con una proposta del 40 per cento. Fallita la combinazione del concordato, questo Tribunale con sentenza in data di oggi, sovra istanza dello stesso Durbani, ne dichiarava il fallimento. Giudice delegato: avv. Giuseppe Cajelli; curatore provvisorio: ragioniere Carlo Truzzi, di Voghera; prima adunanza: ore 15, 9 giugno p. v.; termine giorni 30 per proposizioni crediti; chiusura verifica: ore 15, 8 luglio p. v. Passivo L. 67,207 34; attivo L. 38,813 51, ed uno stabile. Determinata provvisoriamente la cessazione dei pagamenti al 31 marzo p. p.

Informazioni e note.

Si è costituito a Milano il Comitato promotore per la costituzione di questa Società, che ha per scopo di unire in una sola e vasta organizzazione tutti i ventinove stabilimenti di cromolitografia su latta esistenti in Italia. Al progetto hanno già aderito diciotto fabbriche. Il Comitato promotore è composto dei signori: De Paolini, Mazzoni e C., di Torino; cav. Silvestro Nasturzio, di San Pier d'Arena; Albino Illiff, di Lecco; G. Banci e C., di Milano; cav. Giovanni Silvestrini, presidente della Camera di commercio di Lecco; Felice Bisleri e avv. Bortolo Federici, di Milano.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK		23
Cambio su Londra	D.	4 85 61
» Parigi	»	5 19 3/8
Petrolio Standard White	C.	7 85
» » a Filadelfia	»	7 75
Cotone Middling	»	11 90
» » a New Orleans	»	11 1/4
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	15 000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000
» pel Continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	90 —
Grano turco	»	57 —
Farine extra	»	3 35
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/8
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 7/8
» — » good pel corrente	»	6 [illegible]
Zucchero Moscabado n. 13	»	3 [illegible]

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 23 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 23. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 115 —.

Londra, 23. — Argento pence 31 3/4 all'oncia, standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE, Ore 20,45: Rappresentazioni straordinarie del trasformista Frizzo, emulo di Fregoli. — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica I. Gramatica e F. Andò), ore 20,45: *Le vergini*, commedia in quattro atti di Marco Praga. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica l'Italiana di proprietà e diretta da Ermete Novelli), ore 20,45: *Kean*, commedia in cinque atti di A. Dumas (padre). — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. G. Marchetti), ore 20,45: *La cicala e la formica*, operetta in tre atti di Audran (serata dell'artista Gordini-Marchetti). — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» di prosa e musica, diretta da C. Nunziata e C. Cozzolino), ore 20,30: *Il capo della camorra*, scene drammatiche della malavita napolitana, in sei atti, di E. Minichini. — L. 0 70.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 29) — Dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE ORTO-AGRICOLA (Giardino della Cittadella) — Dalle ore 8 alle 19 fino al 27 corr.

SERRAGLIO DI BELVE FEROCI e CURIOSITA' ZOOLOGICHE (piazza d'Armi) — Rappresentazioni diurne e serali.

SFERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist., 75), ore 20,30.

La Famiglia CRAVETTO, commossa, ringrazia tutte quelle gentili persone che, associandosi al loro cordoglio, vollero rendere tributo d'affetto alla cara Estinta

Cravetto Giuseppa

sia inviando condoglianze, sia partecipando al funebre accompagnamento.

Torino, 24 maggio 1906.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(64)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

Già i raggi del sole imporporavano, e come per salutare il morire del giorno, gli uccelli si abbandonavano a pigolii ed a strilli infiniti sulle cime degli alberi, nelle siepi che circondavano i campi vicini. L'aria era piena di cinguetti e di gridi giocondi ed imbalsamata dal profumo che si effondeva dagli alberi in fiore o saliva dal muschio dei prati, ove si nascondevano le mammole odorose, le campanule azzurre e le stelline d'oro pallido delle primavere.

Una calma benedetta cadeva da un cielo puro, il cui azzurro si oscurava al levante, mentre il ponente si rischiarava di tutti i fiammeggiamenti, di tutte le pompe che il tramonto diffondeva intorno al disco del sole.

Era quella la più deliziosa serata che la madre e la figlia avrebbero potuto godere pienamente, se le loro anime non fossero state piene di tanto apprensioni.

Esse giunsero dinanzi alla loro piccola casetta, quando già il crepuscolo metteva sul lume una leggera garza azzurra simile ad un fumo impalpabile, e mentre gli augelli già si tacevano addormentati nei rifugi degli alberi e dei rami verdi che nascondevano i loro nidi.

L'*omnibus* che doveva condurre Enrico d'Orchères non doveva essere ancora nella borgata.

Di solito la contessa andava ad attenderlo sulla strada, con sua figlia, per vedere più presto il loro amico, il solo amico!

Quella sera ella non ne ebbe il coraggio. Ella non si sentiva la forza di affrontare gli sguardi della gente che forse leggerebbero sul viso tutto il suo dolore.

Così attese il pittore nel giardinetto che si trovava dinanzi alla casa, ed in cui stendeva la tavola e metteva la posata per il desinare.

Dacchè erano ritornati i bei giorni, esse amavano mangiare fuori, sotto il cielo puro.

Esse riconobbero da lungi il passo del giovane artista. Yvonne gli corse incontro.

— Vieni, — gli diss'ella colla sua vocina commossa, — vieni in fretta, la mamma ha dei dispiaceri.

Tutto sorpreso, già inquieto, il giovane affrettò il passo. E tutto ad un tratto, colla voce angosciosa, egli chiese:

— Che cosa accade?

— La più grande di tutte le sventure.

— Ma ancora!

— Il visconte è qui.

— Il figlio di vostro marito?

— Sì.

— Vi ha veduta?

— Sì.

E Miranda raccontò ciò che era accaduto. Ella aggiunse:

— Lo dicevo pure che non volevo vedere nessuno, che mai mi nasconderei abbastanza.

Enrico d'Orchères aveva ascoltato in silenzio la povera donna. Egli chiese:

— Che cosa temete voi?

— Che prevenga mio marito, e mi faccia ritorre la bambina.

Il pittore scosse la testa.

— Non c'è da temerlo — fece egli.

— Perchè?

— Perchè il signor di Pionasco, che si è sforzato di mettervi in urto con suo padre, non ha alcun interesse a raccomodarvi. E' evidente che voi non vi lascereste prendere vostra figlia senza protestare. Ci saranno delle spiegazioni. Il visconte può temere che non ne sgorghi la luce, e che il conte, meglio illuminato, non ritorni nella sua determinazione. E volete voi la mia convinzione? Questa è che il signor di Pionasco non preverrà suo padre nè gli dirà nemmeno che vi ha veduta.

E il giovane riprese:

— Vi ripeto che non avrete nulla a temere.

— Pensavo già a fuggirmene — disse la contessa Miranda.

— Sarebbe una follia — disse Enrico. — Vi troverete qui più sicura che mai.

— Credete?

— Ne sono assolutamente persuaso....

— Ah che bene mi fate! Se sapeste che paura ebbi! Quando vidi quell'uomo dinanzi a me, quell'uomo che spalancò gli occhi dalla sorpresa, come non credesse di vedere proprio me, quando mi vidi fissare dal suo sguardo cattivo e canzonatore, mi parve di essere lì lì per precipitare al suolo svenuta. Dovetti fare sforzi sovrumani per tenermi in piedi; afferrai la mano di mia figlia e quel contatto, fortunatamente, mi rese un po' d'energia. Me ne fuggii, come se fossi stata perseguitata da una funesta malia. Non fu sempre colui il mio cattivo genio? Ciò che è certo si è che non potrò più ritornare laggiù. Che cosa mai dirà di me quell'uomo? E come mi giudicheranno male in casa della Ferrandière, essendomi introdotta colà sotto un finto nome! Anche nel paese la mia condizione diventerà spiacevole, se quel segreto si divulga. Non oserò più andare in chiesa temendo di trovarmi faccia a faccia colla signorina della Ferrandière e con suo nipote. Comunque sia, è necessario ch'io parta, ch'io cerchi un rifugio in un altro paese.

— Aspettate ancora — disse Enrico d'Orchères. — Non potete sapere come si metteranno gli avvenimenti.

— Non mi aspetto nulla di buono da quell'uomo.

— Madamigella della Ferrandière, che vi vuol bene, come mi diceste, che vi stima profondamente, non vorrà condannarvi, credo, senza ascoltarvi prima. Le direte tutto e certo vi crederà. Sarà per voi una protezione e un'amicizia.

La contessa Miranda sospirò.

— Ahimè! — disse — si crede con tanta facilità al male!

— Ciò dipende dalle anime e madamigella della Ferrandière ha, mi pare, una grande anima.

— Ne sono persuasa, ma tuttavia non la rivedrò. Non devo più rivedere nè lei, nè altri. Vivrò sola con mia figlia, se me la lasciano. Il non essermi conformata a questa savia decisione m'ha condotta a questo punto, e ora ne son punita. Ma dovete essere morto di fame, amico mio, — disse la contessa invitando Enrico d'Orchères a prendere posto alla tavola apparecchiata.

— Oh! — esclamò il giovine — non penso guari a mangiare quando vi vedo inquieta e addolorata. Ma avreste torto spaventandovi oltre misura. Sono convinto che non avete nulla a temere.

In quel frattempo nel salone del castello della Ferrandière, la cui finestra era rimasta aperta e donde entravano la brezza e le farfalle notturne, la baronessa Bertranda si rivolse a madamigella della Ferrandière, ed a tono più malignamente ironico, dopo d'aver gettato uno sguardo a Gisele. Suo figlio Giacomo era stato condotto via da un domestico, il duca e d'Ablon erano seduti vicino alla maligna baronessa.

— Mi rallegro vivamente, cara sorella, — disse questa, — della conoscenza che faceste fare a mio marito e a mio figlio.

Madamigella della Ferrandière, punta, alzò gli occhi e guardò la cognata.

— Volete parlare — rispose con aria ostile — della signora Marnier?

— Della signora vedova Marnier — sottolineò con intenzione malvagia la baronessa Bertranda.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(2)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Ma dove sono mai queste probabilità?

— Debbo dunque io farvele conoscere?

— Dite, dite. Mi renderete un vero servigio.

— Ascoltate..... Io vi assicuro che vorrei tutto tentare per salvarvi. Mi si accusa di avere il cuore duro. Non è vero. Io non posso fare a meno d'interessarmi alla sorte di coloro che mi arricchiscono.

— Come il pastore al gregge di cui tosa la lana!

— Può essere — disse lui dolcemente sorridendo. — Dunque, io mi interesso a voi.....

— E anche ai tre o quattrocentomila franchi che vi debbo ancora.

— Naturalmente. Voi comprendete bene che allorquando ci capita tra le mani un prodigo della vostra fatta, noi pesiamo le probabilità avvenire, il suo valore, in una parola, attuale e presumibile. Ora, voi avete una considerevole superiorità nel vostro giuoco.

— Io?

— E potreste dubitarne?

Il conte lasciò cadere a fior di labbra queste parole:

— La duchessa di Brevannes!

— Vedete bene che ci pensate voi stesso, dal momento che la nominate..... Sì, conte: vostra zia, la duchessa di Brevannes-Chateaufort, una gran dama, eccessivamente ricca e che deve avere presentemente.....

— Sessantasette anni giusti.

— Dunque, presumibilmente, ella non potrà vivere ancora molto.....

— Disgraziatamente per voi e per me — obiettò con vivacità il conte — indipendentemente dai suoi sessantasette anni e dalla sua fortuna che è, infatti, considerevole e molto ben costituita, ella ha un erede.....

— Il suo pronipote, il duca Andrea di Brevannes, vostro giovine cugino.

— Venticinque anni, una salute di ferro, una robustezza a tutta prova, una vita tranquilla, immune dai vizi che mi hanno rovinato, dalle abitudini di ufficiale di cavalleria, saggio o, per lo meno, ragionevole, entusiasta del suo mestiere di soldato buono e bravo compagno, infine, amato da tutti coloro che lo conoscono..... Che diamine volete che sua nonna, la quale lo adora, faccia per me!.....

Revillac dichiarò con calma:

— Le più rare qualità non hanno mai impedito ad un uomo di morire; e se il destino volesse che il giovane duca, per quanto perfetto egli sia, venisse a sparire, voi erediterreste prima di tutto la sua fortuna, ed in seguito quella della duchessa, almeno in parte rilevante.....

— Senza dubbio; ma a quale scopo sognare delle cose irrealizzabili!

— Aspettate. Dove trovasi ora il giovinotto?

— Di guarnigione a Tours, luogotenente dei cacciatori.

— Già luogotenente?

— Da quindici giorni. Egli passa per un ufficiale modello.

— E' appunto quello che han detto anche a me.

L'alversiate si esprimeva con apparente indifferenza, ma i suoi occhi d'un bleu carico fissavano quelli del suo debitore con persistenza singolare, come per far penetrare nello spirito un'idea sulla quale egli non voleva insistere troppo.

— Infine, mio caro, — diss'egli levandosi, — io credo che in questo momento sia la sola probabilità sulla quale voi possiate fare qualche fondamento.

— La decisione dei Perraud è definitiva?

— Senza appello.

— Nessuna probabilità con questa creditiera come con le altre?

— Nessuna, purtroppo. Scacco completo!

— Voi non potete prestarmi centomila franchi?

— Impossibile.

— Cinquantamila?

— Nemmeno.

— Siete spietato.

— Per forza! E se volete che vi esprima francamente la mia opinione, io credo che il nostro credito sia terribilmente compromesso. Noi siamo andati troppo lontano con voi, mio caro..... Arrivederci!

Egli non porse neppure la mano al suo debitore, il quale restò inchiodato sulla sua sedia fino al momento in cui udì rinchiudersi la pesante porta del vestibolo.

Allora il conte si raddrizzò.

Quel Revillac, il cui *coupé* s'allontanava rapidamente al trotto d'un eccellente cavallo di servizio, aveva ragione.

Egli aveva dato una forma precisa a una idea che lo aveva tormentato più di una volta.

Tra lui e la grande fortuna della duchessa di Brevannes, sua zia, tra tutti quei dominii, quei castelli, quelle case, quelle economie accumulate durante venti anni di vedovanza, che cosa mai si frapponeva?

Una testa, una sola: quella di Andrea di Brevannes, suo cugino, il pronipote della duchessa e, anche, il suo idolo.

Era poco, ma era anche troppo.

Era l'ostacolo contro il quale egli non poteva nulla, a meno di un delitto.

E questo delitto egli non aveva mai neppur sognato di commetterlo.

D'altronde contro quante difficoltà non avrebbe egli urtato? E contro quali pericoli?

Egli scartò quest'idea assurda con un gesto secco, aprì un portasigarette e ne accese una, che accese lentamente, dicendo a se stesso:

— Bisogna cercare qualche altra cosa.

Tuttavia l'abbominevole idea tornava alla carica, come quelle mosche importune che uno tenta di scacciare e che tornano di nuovo un istante appresso a ronzare al nostro orecchio.

— Un'altra cosa! E' facile a dire, ma che?

Quel Revillac, sua suprema speranza, la risorsa che gli permetteva d'attendere gli avvenimenti, gli sfuggiva come gli altri.

Improvvisamente la porta s'aprì senza che nella sua preoccupazione egli avesse udito alcun rumore intorno a lui.

— Toh, Andrea! — diss'egli.

— Sì, sono io — rispose una voce allegra, franca e maschia.

— A Parigi?

— Come vedi.

— Da quando?

— Arrivo ora.

— E Tours?

— Tours e il reggimento non vanno male, suppongo, se si trovano come io li ho lasciati.

— Hai avuto un congedo?

— Di cinque giorni. Il mio colonnello è un angelo, estremamente buono....,

— Per te!

— Come per tutti i commilitoni, grandi e piccoli.

— Un padre!

— Press'a poco.

Il nuovo venuto aveva una di quelle fisionomie che conquistano immediatamente i cuori.

(Continua).